L. 150

sabato 5 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 79
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Ordine fanfaniano e attentati dei fascisti

Dopo la casa di Arfè, i terroristi neri hanno preso di mira la redazione dell'*Ora* di Palermo. Tutto lascia ritenere che sia partita una nuova serie di attentati. L'equivoco messaggio di *Candido* costituisce un altro indizio del rilancio della strategia del terrore. Siamo in tempi di elezioni, di celebrazioni del trentennale dell'insurrezione popolare e dell'atto di giustizia proletaria che colpì Mussolini e gli altri *boss* del regime fascista.

Ma le nuove imprese criminali dei fascisti non sembrano obbedire soltanto o prevalentemente ad una loro logica autonoma, di vendetta e di disperazione. A nessuno sarà sfuggito che la nuova serie di attentati ha preso il via dopo che la crociata fanfaniana e socialdemocratica sull'ordine pubblico aveva raggiunto traguardi di tutto rispetto sia in materia di leggi liberticide che nelle vicende giudiziarie contro il cosiddetto estremismo di sinistra. I fascisti hanno avvertito l'aria pestilenziale messa in circolazione da Fanfani e dai vari apparati paralleli e segreti dello stato: si sono subito sentiti a loro agio e si sono dati da fare.

Ricordiamo alcune delle storie più incredibili che sono state rilanciate negli ultimi tempi: secondo i magistrati di sua maestà Fanfani, Pinelli si è ucciso gridando «l'anarchia è finita», Feltrinelli è saltato in aria mentre compiva un attentato vestito da guerrigliero terzomondista con in tasca sia un documento falso d'identità e sia le foto della moglie e del figlio, il giudice De Vincenzo se la fa con le Brigate Rosse, e chi più ne ha più ne metta. Senza alcun ritegno; come se in tutti questi anni non fossero state chiarite le trame nere e democristiane; come se tutta l'opinione pubblica democratica non *fosse giunta a conclusioni* ben precise. E, contemporaneamente, si *fermano le inchieste sui tentativi di colpo di stato, non si sa più* nulla delle indagini sulle varie stragi, si alleggerisce la posizione di Miceli preprandone la scarcerazione.

Non paga di tanto la direzione democristiana, insieme agli amerikani del Psdi, ha imposto al governo il varo di un complesso di leggi liberticide di fronte al quale impallidisce lo stesso fermo di polizia escogitato a suo tempo dal centro-destra di Andreotti.

Se le nuove leggi non saranno bloccate in Parlamento (e questo potrà avvenire soltanto in virtù di una grande mobilitazione popolare a cominciare dalla caratterizzazione politica che è possibile dare allo stesso sciopero generale del 22 aprile), avremo tra poco il poliziotto con diritto di vita e di morte su qualsiasi cittadino, un fermo di polizia comunque mascherato, l'arresto obbligatorio, senza possibilità di avere la libertà provvisoria per chiunque venga accusato di resistenza e violenza alla forza pubblica (e quindi, potenzialmente chiunque partecipi a una manifestazione o a un picchetto).

Non c'è da meravigliarsi se, in questo contesto, i fascisti tentano di rialzare la testa, di giocare un loro ruolo. A Perugia, capoluogo di una regione rossa, hanno accoltellato un nostro giovane compagno ricevendo poi una dura e massiccia risposta; altrove hanno agito di notte, come si conviene ai malviventi, utilizzando gli esplosivi. Sempre pronti a offrirsi per i lavori più sporchi, sempre protetti da chi dovrebbe, in teoria, reprimerli.

Non è possibile, dunque, separare la lotta vera contro il fascismo dalla lotta contro la Dc che protegge i fascisti e che è responsabile della connivenze del Sid, di settori della polizia e della magistratura con la strategia del terrore.

Si torna oggi a Brescia, da tutta la Lombardia, dopo la memorabile giornata dei funerali delle vittime della strage di maggio, per manifestare contro il Msi e far avanzare la richesta popolare della messa fuorilegge di tutti i fascisti. Ma è del tutto evidente che questa manifestazione, come l'intera campagna a favore della legge di iniziativa popolare, non ha per bersaglio soltanto i fascisti: si tratta, infatti, di colpire più in alto, quei burattinai democristini e filoamericani che hanno manovrato i burattini in camicia nera e che vogliono continuare a farlo.

E' pertanto indispensabile collegare, nel modo più stretto, la campagna per lo scioglimento del Msi alla lotta contro la crociata fanfaniana sull'ordine pubblico. Questa lotta contro le annunciate leggi liberticide non si è ancora sviluppata nella misura adeguata. Si faccia un confronto con la mobilitazione, pronta ed efficace, che ci fu quando Andreotti propose il fermo di polizia. Anche allora riformisti e revisionisti facevano i pesci in barile, anche allora fu soltanto l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria a cambiare la situazione, a mettere in moto una vera e propria valanga che finì col travolgere Andreotti e le sue leggi infami. Oggi si può e si deve fare la stessa cosa. La combattività e la coscienza politica delle masse sono diventate più alte, così come è cresciuta la capacità di organizzazione e di iniziativa politica della sinistra rivoluzionaria. Non c'è però tempo da perdere.

Silverio Corvisieri

Milano: convegno dei consigli studenteschi

Più di mille compagni, tutti i delegati delle scuole, hanno dato vita ieri al primo convegno del movimento unitario degli studenti di Milano e provincia. Nonostante fosse giorno di scuola gli studenti sono usciti tutti in «permesso sindacale», dai corsi e dalle classi: l'aula magna dell'università statale era stracolma, i compagni ascoltavano seduti nei corridoi e sul palco.

Le caratteristiche stesse di questo convegno erano la premessa per il suo successo: per la prima volta infatti dopo gli attivi cittadini dei delegati convocati per decidere le scadenze di lotta e di mobilitazione, i consigli di scuola (che sono una realtà oramai in più di trenta situazioni), si sono riuniti per riflettere sul loro lavoro per definire il loro ruolo, per approfondire e articolare in modo unitario le tematiche e il programma che sono stati al centro del movimento quest'anno.

I lavori sono iniziati con cinque relazioni (sulla cui base poi i compagni si sono suddivisi

(*segue a pag. 5*)

G. P.

Il governo sudvietnamita si dimette Solo Thieu vuol restare al potere Saigon diventa zona di guerra aperta

L'incarico di primo ministro affidato al presidente della camera dei deputati - Il dittatore denuncia nuovi complotti e fa strage tra i suoi generali - Stato d'assedio nella capitale: si spara a vista su chiunque - Vietato l'accesso in città a profughi e soldati reduci dalle province evacuate - Saranno messi in campi di concentramento - Le forze popolari consolidano le posizioni raggiunte

Le forze rivoluzionarie sudvietnamite entrano trionfalmente a Danang.

Saigon, 4

Il dittatore sudvietnamita Thieu ha annunciato oggi le dimissioni del suo primo ministro Tran Thien Khien e dell'intero governo da lui presieduto. Il nuovo incarico è stato affidato al presidente della Camera dei deputati, Nguyen Ba Can. Thieu dal canto suo sembra opporre una crescente resistenza a cedere il potere come chiedono ormai tutti a Saigon, dall'arcivescovo cattolico al senato della repubblica fantoccio, ai generali più importanti, ecc.

Invece Thieu ha deciso di affondare con la nave. Ha denunciato ieri sera l'esistenza di un nuovo complotto, scatenando la polizia e facendo arrestare ancora non si sa quanti «oppositori». Compito ingrato, visto che ormai gli oppositori sono praticamente tutti i sudvietnamiti, nessuno escluso. Comunque sia, i poliziotti hanno messo in carcere numerosi ufficiali; corre anche voce che uno di questi ufficiali sia stato ucciso in presenza dello stesso Thieu da una sua guardia del corpo.

A Saigon la situazione è estremamente tesa e caotica. La decisione di ieri di instaurare leggi eccezionali con la possibilità per la polizia e l'esercito di sparare a vista su chiunque non li obbedisca immediatamente ha praticamente trasformato la città in una zona di guerra. Sparatorie avvengono in continuazione, soprattutto tra poliziotti e soldati sbandati reduci dalle provincie settentrionali abbandonate nei giorni scorsi. Terrorizzato dalla possibilità che unità delle forze di liberazione si infiltrino nella capitale frammischiate ai profughi, Thieu ha disposto che questi ultimi vengano inviati in un campo di concentramento situato su un'isola nel Golfo di Thailandia: una decisione davvero strana, se si considera che, secondo le affermazioni dello stesso Thieu e della stampa americana, questi profughi sarebbero milioni e che ora andrebbero rinchiusi in un posto che può ospitarne al massimo qualche migliaio. Ad ogni modo, l'accesso a Saigon è stato vietato a chiunque non sia in possesso di autorizzazione: in modo specifico quindi non potranno accedervi profughi e militari sbandati.

Sul piano delle operazioni militari, c'è da notare una relativa stasi: non si segnalano nuove evacuazioni, anche perchè ormai le regioni evacuabili dall'esercito saigonese sono rimaste assai poche. Inoltre il comando fantoccio è riuscito a sostituire qualche unità scelta ai reparti in fuga, e tenterà ora di organizzare una resistenza più attiva.

Del resto, sono gli stessi rivoluzionari che per il momento si trattengono dallo sferrare offensive di tipo risolutivo: finora si sono limitati a seguire *la catastrofica ritirata delle truppe di Thieu e a insediarsi* senza talvolta sparare nemmeno un colpo nelle città evacuate, accolti trionfalmente dalla popolazione. Con ogni probabilità le forze di liberazione, se veramente volessero sferrare l'attacco decisivo, potrebbero prendere Saigon in poche ore.

Aereo Usa precipita a Saigon: muoiono 200 orfani

Saigon, 4

Oltre duecento orfani di guerra sudvietnamiti, che con un gesto plateale dovevano essere trasferiti negli Usa per essere adottati da altrettante famiglie americane (lo stesso Ford doveva andare all'aereoporto ad accoglierli) sono morti in un disastroso *incidente aereo*. Il velivolo che li aveva imbarcati a Saigon, dopo aver trasportato in Vietnam armi e munizioni, è precipitato poco dopo la partenza, a quanto sembra per trascuratezza del personale che aveva chiuso male i portelli.

Un'altra bomba fascista contro «L'Ora» di Palermo

Palermo, 4

La lunga, interminabile catena degli attentati dinamitardi fascisti si è arricchita ieri sera di un nuovo anello: una bomba a mano di tipo Srcm è stata lanciata nella sede della redazione del quotidiano di sinistra «L'ora».

Dentro, nella redazione, la bomba ha causato gravi danni in due stanze, quella dell'ufficio province e quella della segreteria di redazione. La relativamente piccola potenza della bomba lascia pensare che, più che di un tentativo di uccidere, si tratti di un avvertimento nei confronti di un giornale che, a Palermo, è impegnato da anni nella lotta contro il fascismo e la mafia.

D'altra parte le Srcm sono un'arma prediletta dai fascisti, che se ne sono serviti per uccidere l'agente Marino a Milano, nel '72, e il compagno Malacaria a Catanzaro nel '71. Fino ad un quarto d'ora prima dell'esplosione, i giornalisti de«L'Ora» erano ancora al lavoro, e non è poi così azzardato pensare che i bombardieri siano semplicemente arrivati troppo tardi.

Che poi si trattasse di una bomba fascista è risultato subito chiaro quando sono stati rinvenuti i volantini abbandonati dai due criminali: sono firmati «Fulas» (Fronte unitario di lotta al sistema) e recano le stesse frasi del volantino ritrovato dopo l'attentato al ristorante «La sirenetta».

Il volantino, con linguaggio fascista, invita alla lotta contro la «partitocrazia» e il «sistema». È evidente, in ogni caso, che si tratta dell'ennesimo travestimento di comodo delle organizzazioni fasciste «legali», le quali hanno negli ultimi tempi dovuto subire a Palermo pesanti sconfitte, non ultima le condanne a numerosi anni di carcere degli aggressori dei fratelli Cipolla, figli di un dirigente del Pci.

Ai giornalisti e ai lavoratori de«L'Ora» stanno intanto pervenendo numerosissimi messaggi di solidarietà, nei quali l'attentato al giornale palermitano viene accostato a quello subìto dal direttore dell'«Avanti», Gaetano Arfè.

Alla redazione de«L'Ora» *esprimiamo la nostra piena solidarietà.*

Assemblee Sip: no all'accordo

L'ipotesi presentata dai sindacati è un bidone, i lavoratori ribadiscono i loro obiettivi

Si delinea ormai, in tutte le assemblee dei dipendenti della Sip un rifiuto, netto e unanime, all'ipotesi di accordo presentata da organizzazioni sindacali nazionali per il contratto della Sip.

La lotta per il contratto era partita molto positivamente, con una forte volontà di lotta di tutti i lavoratori, che accettavano o si riconoscevano nella piattaforma elaborata dai delegati nel convegno di Rimini. Ma alla fine il sindacato ha tentato di liquidarla e svenderla, cominciando con l'accettare di discutere non la piattaforma dei lavoratori, ma quella della Sip.

Contro questa svendita della loro lotta i lavoratori della Sip hanno immediatamente fatto scioperi spontanei per respingere questo accordo bidone, e in tutte le assemblee finora svoltesi i **no** sono stati praticamente plebiscitari.

Tutti i dipendenti della Sip di **Milano**, in tutte le assemblee che si sono tenute ieri hanno espresso, **all'unanimità** il loro no all'accordo bidone che il sindacato ha cercato di concludere con l'azienda.

Le lavoratrici del centro di commutazione Parini hanno espresso il loro rifiuto con una mozione di critica ai sindacati per la conduzione della vertenza. Vengono riaffermati gli obiettivi degli aumenti salariali, assegno perequativo, inquadramento, quinto livello per la commutazione, orario effettivamente diminuito per tutte le commutazioni e prezzi delle mense.

All'assemblea del centro direzionale del Midir oltre 800 lavoratori hanno rifiutato l'ipotesi di accordo, dichiarando invece la disponibilità alla lotta.

(*segue a pag. 4*)

Dopo Genova la Dc si ritira da provincia e regione: le debolezze del Psi e il ricatto Dc

Genova, 4

La regione Liguria e la provincia di Genova sono da oggi senza amministrazione per le dimissioni degli assessori della Dc e del Psdi.

Dovremo abituarci nei giorni che vanno da qui fino al 15 giugno ad iniziative di questo genere. La corda del ricatto preelettorale nell'arco di Fanfani è ben tesa ed assisteremo non solo ai fenomeni di «terrorimo elettorale» tesi a ricreare le condizioni del recupero democristiano nel migliore stile '72, ma anche alle levate di scudi, alle reazioni violente nei confronti di tutto l'arco della sinistra riformista: così è stato per le vicende dell'ordine pubblico, così è stato con il ritiro della delegazione democristiana al congresso del Pci sulla scorta degli avvenimenti portoghesi così è ora con l'irrigidimento sulla questione genovese.

Da Genova è nato un caso nazionale che si è a sua volta riversato con ritorsioni su altre amministrazioni locali.

Ieri sera sarebbe dovuta avvenire al consiglio comunale di Venezia l'elezione della nuova giunta sulla base di un bicolore Dc-Psi appoggiato all'esterno dai repubblicani. Era la soluzione di compromesso emersa dopo la verificata impraticabilità della versione veneziana di compromesso storico avanzata nei mesi scorsi. Il Psdi restava fuori arroccato nella richiesta di monocolore democristiano, e invece è venuta la decisione dell'ufficio nazionale enti locali della Dc di bloccare tutto come ritorsione al comportamento socialista a Genova. Il consiglio comunale ha tenuto una seduta breve, giusto il tempo di votare un rinvio a tempo indeterminato.

Ma torniamo alla sitauzione di Genova ed alle sue ripercussioni in sede nazionale. Dopo che la ritorsione democristiana è scattata, ed è scattata con il consueto livore, all'interno del Psi si sono presentate posizioni differenziate.

Da una parte si trovano i demartiniani, con in testa il responsabile della sezione Enti Locali, Labriola, un fedelissimo di De Martino.

Questi, dopo essersi opposti alla scelta di campo a favore del Pci, cercano ora una soluzione di compromesso: «*Condividiamo il comportamento del Psi genovese fino alla soluzione della crisi... sulla soluzione data abbiamo invece delle preoccupazioni perchè in primo luogo è costata una divisione interna del partito e in secondo luogo per la sua precarietà tenuto anche conto della sua mancanza di adeguato sostegno in consiglio comunale.*»

E' Labriola, ma pare che De Martino non sia d'accordo, vorrebbe rinviare il tutto a un nuovo vertice della maggioranza.

Di diverso avviso il vicesegretario autonomista Craxi: «*I socialisti devono darsi una linea di mano relativamente libera basando la loro iniziativa politica sull'esaltazione dell'autonomia locale raccordata alla realtà concreta delle regioni, delle provincie, dei comuni.*» Bertoldi si è detto nettamente contrario a demandare al vertice della maggioranza anche la questione genovese, mentre il responsabile della sezione autonomie regionali Querci, anch'egli membro della direzione, riferendesi alla Dc ligure, ha parlato di «*nervi saltati, «alimentazione di un clima da scontro frontale*» e poi ancora: «*Ma ci si può limitare a questo giudizio? Certamente no, giacchè nell'atteggiamento della Dc ritroviamo il male fondamentale che è alla base della crisi dello scudo crociato: la sua*

(*segue a pag. 8*)

C.C.

Ultim'ora: accordo sulle pensioni

È stato raggiunto, nella tarda serata di ieri, l'accordo tra i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil e il ministro Toros sull'aggancio delle pensioni dei lavoratori dipendenti. Dal primo gennaio 1976 i minimi sono fissati al 27,75% delle retribuzioni medie industriali per le pensioni superiori al minimo è previsto un sistema di adeguamento automatico.

Il valore dell'aumento varierà negli anni partendo nel 1976 da 400 lire.

I rappresentanti sindacali hanno espresso un giudizio posivito sull'accordo.

MSI FUORILEGGE OGGI A BRESCIA

MANIFESTAZIONE REGIONALE ANTIFASCISTA

Indetta dal Comitato promotore bresciano per la messa fuori legge del Msi e dai Comitati promotori di tutte le province lombarde.

Concentramento in piazza Garibaldi alle ore 16 e comizio finale alle ore 18 in Piazza della Loggia.

Da Milano treno speciale organizzato dal Comitato promotore. I compagni devono trovarsi davanti al piazzale della stazione di Porta Garibaldi entro le ore 13.30.

DALL'INTERNO

REFERENDUM
Oggi si tengono le 4 conferenze interregionali

E' urgente comprendere e precisare in modo corretto cosa comporti l'organizzazione del referendum popolare contro l'aborto di classe, che abbiamo in comune intrapreso. Un dato è certo, incontestato: che siano venti o quaranta milioni le donne e gli uomini italiani che concordano con questa iniziativa, essa esprime la posizione e la volontà di vastissime zone dell'opinione pubblica, di masse ancora più coinvolte e convinte di quanto non lo furono sul divorzio. Noi, quindi, non siamo «avanguardia» che abbia il compito di «dare coscienza», «guidare», «illuminare».

Se di questa funzione c'era bisogno, sul tema dell'aborto, oggi è per ora esaurita; ciascuno è libero di valutare, in questo caso, come crede, il proprio passato comportamento, ma innanzitutto ha il dovere di andare avanti. Il regime ha d'altra parte rinunciato a difendere esplicitamente i valori clerico-fascisti delle leggi che intendiamo abrogare: la corte costituzionale ha preferito concederci una vittoria sui principi, per meglio frenarne l'attuazione, per limitare il danno di questo nuovo scontro sociale e politico, dopo quello definitivamente concluso il 13 maggio del 1974.

Il problema a cui dobbiamo dare soluzione rapida e rigorosa è quello dello sbocco politico di una nuova più esigente domanda politica democratica di classe, alternativa, di liberazione sociale e umana; quello di imporre le attualità della concreta vita delle donne e degli uomini di questo paese [dei lavoratori e dei sottoproletari in primo luogo] alla attualità che la classe dirigente del regime è fino ad ora quasi sempre riuscita ad imporre, a tutela delle minoranze del privilegio, della sopraffazione, dello sfruttamento, della conservazione e della reazione che rappresenta e difende. E' quello di un uso democratico e socialista delle istituzioni costituzionali, perchè siano arma di popolo, davvero, e non di regime, come accade da trenta anni. Risolvere questo problema comporta qui ed oggi, il fornire una struttura di servizio della volontà popolare, perchè possa esercitare un diritto e usare uno strumento costituzionale, il referendum popolare abrogativo, del quale il regime, giustamente, in tutte le sue componenti, ha terrore.

Il nostro compito e la nostra responsabilità sono quindi chiari: dobbiamo riuscire a consentire ad almeno mezzo milione di compagni, di donne, di democratici, di apporre una firma valida *perchè il referendum sia indetto. Poi, di nuovo, dovremo impegnarci perchè nel merito, ed al momento del voto, la maggioranza del 13 maggio sul divorzio sia ancora più massiccia e irreparabile per l'attuale assetto di classe e di potere. Se di questa «porta stretta», di questa cruna di ago, non si prende* immediatamente coscienza a livello di movimento e di strutture militanti, *se apparati dirigenti non si mobilitano pregiudizialmente e preventivamente per assicurare nei prossimi giorni l'impianto di questa struttura di servizio per l'espressione della volontà democratica di classe di liberazione politica e sociale, fra due mesi [tanti ce ne restano ormai, ad essere ottimisti] avremo fallito nell'iniziativa.*

Far «politica» ed «anche rivoluzione», in questi giorni, comporta quindi l'umiltà di mobilitarci a questi fini: 1) fornire a tutti i comuni, *tutte le cancellerie di preture, tribunali, corti d'appello, i moduli vidimati, per la raccolta delle firme e controllare che vengano prese effettivamente le misure necessarie, perchè questi centri istituzionali e legali di raccolta, siano funzionanti ed efficienti. Abbiamo dieci gorni per raggiungere gli altri ottomila comuni e le centinaia di altri punti. Su l'«Espresso», sui nostri giornali di gruppo, partito, dobbiamo immediatamente convocare cittadini ed elettori (diciottenni compresi), perchè si rechino spontaneamente in questi centri ed organizzino altri gruppi di compagni ed amici.*

E' essenziale raggiungere i piccoli comuni, anche i più isolati e poveri: la stessa struttura sociale della comunità di poche migliaia o centinaia di abitanti, è ancora quella dove la circolazione delle informazioni e la possibilità di mobilitazione(in percentuale) di massa sono maggiori. Nella maggior parte dei nostri gruppi e partiti significherà porci per la prima volta, questo obiettivo di presenza. 2) Organizzare, entro la metà del mese, comitati di quartiere, di fabbrica, di scuola che gestiscano in proprio tavoli, o sedi di raccolta delle firme autenticate, che procurino gli autenticatori (sei centro organizzativi di coordinamento di servizi che stiano insieme creando non saranno in grado di farlo), che si autofinanzino e prendano iniziative di propaganda e di mobilitazione anche in proprio. La nostra esperienza dimostra che tutti i cittadini che si recano a firmare sono disposti a versare contributi di un minimo di duecento lire, e non di rado molto maggiori. I tavoli di raccolta costituiscono (con le sedi istituzionali) lo scheletro essenziale dell'iniziativa. Ne sono necessarie un minimo di duemila in tutta Italia. Sarà possibile arrivare a questa cifra, solo se, dal basso, i tavoli saranno costituiti nelle fabbriche, negli uffici, nei grossi complessi edilizi e gestiti dalle compagne e dai compagni che vi lavorano o abitano. 3) Puntare su un inizio della raccolta non affidata tanto a «comizi» di particolare presunta rilevanza regionale o nazionale, quanto a raccolte in piccole o grandi fabbriche, per fornire subito dati e percentuali sulle adesioni dei lavoratori, in particolare delle operaie; negli uffici; nelle università e scuole. Ma sarà anche necessario che i compagni organizzati *si rechino invece subito a firmare con gruppi nei centri istituzionali, comuni e tribunali, per attivarli e per creare immediatamente le necessarie occasioni di scontro perchè questo poi accada. Sarà probabile infatti che si frapporranno ostacoli e sabotaggi di tipo burocratico e amministrativo.*

Dietro la realizzazione di questi obiettivi vi sono necessità organizzative e politiche per affrontare e risolvere le quali si tengono oggi le quattro conferenze interregionali, cui è indispensabile che tutti i militanti che non siano impegnati in riunioni di quadri e dei vertici dei vari apparati intervengano. Per le sue stesse caratteristiche, un referendum o provoca un rafforzamento qualitativo e quantitativo dell'impegno militante (che non tenderà certo ad esaurirsi poi nell'occasione che lo ha provocato e consentito) o rischia di fallire. Come «Lega 13 maggio-Movimento socialista per i diritti e le libertà civili», con l'Espresso, forniremo in questa direzione un contributo consistente: i trecentomila indirizzi, organizzati per codice postale (quindi per paese, quartiere, strada) e i cittadini che si sono impegnati per iscritto a sostenere l'iniziativa. Raggiungerli, fornire loro le informazioni e gli strumenti perchè possano diventare davvero dei militanti di questa lotta, è ora un altro compito comune. Continueremo settimanalmente anche dalle colonne dell'Espresso a pubblicare gli indirizzi dei comitati di lavoro che stanno spontaneamente formandosi in tutta Italia e a segnalare le principali manifestazioni e decisioni che saranno prese dal movimento per il referendum contro le «norme fasciste in difesa della razza».

Con gli altri movimenti e compagni siamo anche impegnati nelle altre necessità organizzative. Per molti versi, abbiamo dinanzi una occasione unica di lotta e di nuova vittoria politica e sociale. Cerchiamo di non sciuparla.

Marco Pannella

L'inchiesta Giannettini andrà a Catanzaro

Una raffica di sentenze della Cassazione ha definitivamente privato il giudice milanese Gerardo D'Ambrosio della possibilità di accertare la verità sulla strage di Piazza Fontana. Dopo avergli rapinato l'inchiesta su Freda e Ventura, ora la Cassazione, accogliendo un'istanza dei difensori di Giannettini, ha disposto l'invio dell'istruttoria a Catanzaro.

Ancora bugie al processo contro Lollo

Interrogato il commissario-bugiardo Adornato, che ignorò la denuncia di Anna «la fascista» Assunta come prova una intervista su Valensise

Roma, 4

Dopo la lunga interruzione dovuta allo sciopero degli avvocati, è ripreso questa mattina il processo contro il compagno Achille Lollo.

Al centro dell'odierna udienza, come previsto, il confronto fra Anna Menna, moglie del missino Marcello Schiavoncin, e protagonista della clamorosa udienza di due settimane fa, nel corso della quale le responsabilità missine sono chiramente emerse sulla base di un'intervista testamento, concessa al «Messaggero», ed il commissario Adornato. Messo a confronto con la Menna, che ha ribadito di essere andata più volte da lui al commissariato di Primavalle per parlargli delle minacce e degli attentati che i suoi ex-camerati gli avevano fatto dopo la prima intervista a Mario Mandolfo del «Messaggero», Adornato ha cercato di negare. Il commissario ha dichiarato di avere ricevuto soltanto una telefonata dalla Menna. Ma solo gli avvocati fascisti possono dargli credito e sostenere che dice la verità. Infatti, interrogato, Adornato ha sostenuto di non aver mai saputo nulla dell'incendio dellamacchina di Alessio Di Meo, il super-fascista rivale di Mario Mattei e diretto superiore del super-teste Speranza nel deposito della N.U. di Boccea, il quartiere limitrofo alla borgata di Primavalle.

Eppure, il certificato di «chiusa inchiesta», per l'incendio, in cui si sosteneva che si era trattato di un incendio «naturale» ed in base al quale Di Meo riscosse dall'assicurazione in cui lavorava il fratello una somma di risarcimento del danno, portava la firma dello stesso commissario Adornato.

Che dire poi della dichiarazione resa dalla Menna sull'esistenza di quello che i fascisti volevano restasse un «fattaccio», cioè il missino Paolo Mulas, a Primavalle noto come Ramon, che secondo le prime affermazioni della Mattei, «sapeva tutto»?

Anna Mattei ha dichiarato che Mulas, assiduo frequentatore della sezione Giarabub, dopo l'arresto di Lollo, dichiarò a suo marito di aver «riconosciuto» in una foto un altro degli «attentatori».

Inoltre, risulta che Mulas si recò con gli altri due fascisti, Di Meo e Fidanza, già confidatisi con Adornato al commissariato di Primavalle, per esternare i suoi «sospetti», all'allora capo dell'ufficio politico Bonaventura Provenza. Dopo aver fatto più volte il suo nome in una conferenza stampa, Provenza si «dimenticò» di Mulas, il cui posto venne preso dal «veggente» Lampis. E di Mulas si scordarono (almeno ufficialmente) anche i giudici incaricati dell'istrutturia.

Oggi, dunque la Menna ha detto che Mulas esiste, che era un fascista, che riconobbe gli attentatori «rossi». Adornato ha avuto la faccia tosta di affermare di non aver mai conosciuto e di non aver mai visto il misterioso Paolo che «sa tutto».

In apertura di udienza c'era stato un incidente, sollevato dalla parte civile, che si era opposta all'acquisizione agli atti di un articolo, comparso sul numero 467 di Panorama, in cui Anna e Marcello Schiavoncin parlavano al redattore del settimanale dei tentativi, malriusciti, dell'avvocato missino Raffaele Valensise per fare ritrattare la donna. La corte non accoglieva il parere degli avvocati di parte civile. Così sapremo se Valensise ha o non ha cercato di subordinare la teste Schiavoncin per conto del compare Almirante. Resta il fatto che la Schiavoncin oggi ha q dichiarato di essere stata nuovamente minacciata di morte da alcuni testimoni del processo, di cui non ha voluto fare i nomi. Forse Di Meo e Fidanza?

Stefano Cercato

L'amico di Falvella si contraddice

Al processo Marini le contraddizioni del fascista Alfinito smontano l'accusa

(Dal nostro corrispondente)

Salerno, 4

Il clima oggi era più teso a Salerno, le misure della polizia più severe l'atteggiamento del presidente più rigido. Il processo Marini è entrato nella sua fase più delicata: la partecipazione dei compagni, quelli che stazionano per ore sotto il tribunale, e quelli che si trovano nell'aula, comincia a dare fastidio.

Il fatto centrale della terza udienza è l'interrogatorio del missino Alfinito, imputato insieme a Marini e Mastrogiovanni ma già assolto nel primo processo, amico di Falvella la testimonianza del quale sta alla base della sentenza di Vallo.

E' caduto in molte contraddizioni ed incertezze, e soprattutto si è trincerato spesso dietro il salvagente del «non ricordo». Non ricorda Alfinito perchè Mastrogiovanni gli disse in Via Velia, il luogo dei fatti, di andarsene «di non stare a sfottere». Parecchia incertezza ha dimostrato nel descrivere la posizione di Marini, che a quanto dice Alfinito sopraggiunse da dietro Mastrogiovanni, impugnando il coltello con la destra,mentre con la mano sinistra avrebbe spostato Mastrogiovanni, che si trovava alla destra di Marini. La prima incertezza si spiega col fatto che altrimenti Alfinito avrebbe dovuto ammettere la provocazione; la seconda affermazione dà una spiegazione abbastanza acrobatica dei movimenti di Marini.Particolari significativi poi sono emersi sul modo in cui Favella venne colpito.

In primo luogo Marini avrebbe colpito dal basso in alto, e questo è in contraddizione con la perizia medica che afferma che il Falvella fu colpito da ferite provenienti dall'alto.

Inoltre non è stato chiarito come il coltello sia stato attribuito a Marini, visto che il maresciallo Ucci, quello che stese il verbale non poteva saperlo non essendo stato presente ai fatti. Anche qui Alfinito non ha ricordato di aver visto altre volte il coltello.

Certo è difficile dopo essere stati più volte feriti colpire Marini e fargli cadere il coltello, stando a terra: questo tuttavia è ciò che ha detto Alfinito sulla morte di Falvella.

Il nostro presidente Napolitano ha fatto rilevare che una prima volta Alfinito dichiarò che da terra si era rialzato e aveva disarmato Marini, una seconda volta che lo disarmò stando sdraiato a terra. Alfinito ha alla fine confermato la seconda deposizione, attribuendo la prima ad uno stato di confusione dovuto a un'operazione chirurgica.

Una circostanza è emersa chiara in tutta la deposizione: che la sera del 7 luglio non doveva esservi un solo coltello. La testimonianza di Alfinito attribuisce un coltello anche a Scariati, inoltre egli afferma che la ferita di Mastrogiovanni non può essere stata provocata dal coltello di Marini mentre cadeva a terra. Il coltello «ballerino», come lo ha definito l'avvocato Torre, dovrebbe avere avuto qualità particolari per essere responsabile del ferimento di più persone, cioè di Falvella, di Mastrogiovanni e di Marini, se,come sembra, sarà accertato che anche lui fu ferito.

L'interrogatorio è stato sospeso e sarà ripreso mercoledì.

Si à è fatto silenzio in aula, quando il compagno Spazzali ha presentato le 50 mila firme raccolte per la libertà provvisoria di Marini. Si è fatto silenzio quando Marini ha ricordato come il fascista Degli Occhi abbia beneficiato della legge Valpreda. Per la prossima settimana, si prepara, indetta dai consigli di fabbrica con la partecipazione del compagno Terracini, una grande assemblea.

Franco Calvanese

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Liberato Paolo Rossini

Roma, 4

È stato finalmente liberato l'ultimo dei 17 compagni che il 30 gennaio scorso furono incarcerati dopo le violente cariche della polizia per sgomberare le case occupate da 130 famiglie a Casalbruciato. Paolo Rossini, studente dell'istituto tecnico Lagrange, ha dovuto pagare 350 mila lire per uscire dal carcere di Rebibbia, dove era stato rinchiuso dopo essere stato piantonato in stato di arresto al Policlinico, con tre punti in testa e un dito fracassato, che ancora adesso non è tornato perfettamente in funzione. Il 30 gennaio, con violenza inaudita, la polizia attaccò gli occupanti delle case di Casalbruciato. Ai poliziotti dettero man forte i fascisti del vicino covo di via Golean, che, tra le altre cose, spararono all'impazzata: un proletario ebbe una mano trapassata da un proiettile. Per 9 degli arrestati ci fu il processo per direttissima; gli altri rimasero in galera dato che erano impresentabili per le botte ricevute.

Lunedì scorso è stato arrestato il compagno Maurizio Zangara, che avrebbe avuto «una diretta responsabilità negli scontri del 30 gennaio».

BOLOGNA
È ancora dentro Petazzoni

Bologna,4

Si trova ancora in carcere il compagno di Lotta Continua, corrispondente del quotidiano, arrestato con la ridicola accusa di «procacciamento di notizie riguardanti la sicurezza dello stato». I due avvocati del compagno hanno appunto, ieri, presentato una memoria difensiva composta da un certo numero di ritagli di giornali, nei quali si possono ritrovare tutte le notizie «segrete» che il coèpagno Petazzoni è accusato di essersi «procacciato». Lo scopo della perquisizione, dichiarato ieri dalla polizia, rende ancora di più l'idea della gravità della montatura: gli «antiterroristi» intendevano appurare se l'appartamento del compagno servisse da «base per l'aiuto a latitanti in transito».

Intanto, il«coordinamento antifascista dei giornalisti e poligrafici» di Roma ha protestato per l'arresto del collaboratore del quotidiano «Lotta continua».

NAP
I giochi sporchi continuano

Napoli, 4

L'intollerabile provocazione legata ai «Nuclei armati proletari» continua a mietere vittime. È ora la volta di Paolo Braschi, un compagno anarchico a suo tempo accusato insieme a Valpreda e Mander per le bombe del 12 dicembre 1969. È stato sequestrato dalla polizia e tradotto a Napoli senza neppure che si conosca l'imputazione che gli viene addebitata. Per molte ore ai compagni che chiedevano notizie di lui, non è stato detto quale fine il compagno Braschi avesse fatto.

Il gioco degli inquirenti diventa spudorato. È questo il secondo tentativo di coinvolgere nella sporca storia dei «Nap» (una filiale del Sid) i compagni incriminati per la strage del '69: la prima vittima era stato Roberto Mander su cui grava un'accusa basata su testimonianze quanto meno discutibili.

A questo punto ci si può aspettare di tutto: anche che come è avvenuto vengano improvvisamente scoperte tracce dei «Nap» a Salerno dove in questi giorni guarda caso si svolge il processo contro il compagno Marini. Era il «Corriere» di oggi a riferire le parole di un funzionario della Questura di Napoli: *«I «Nap»? Gente manovrata dall'alto. Dovunque vadano e agiscano lasciano tracce troppo evidenti».*

CARCERI
Come si trattano i fascisti

Perugia, 4

I tre fascisti arrestati per il ferimento del compagno di Avanguardia Operaia Angelo Caporali sono stati ieri sera trasferiti al carcere di Orvieto. Sui motivi di questo trasferimento ecco un comunicato del Collettivo politico carceri di Perugia. Dopo aver duramente condannato il ferimento di Angelo e le protezioni Dc, i compagni scrivono: *«Il Collettivo politico dei detenuti di Perugia informa i compagni fuori che le carogne fasciste arrestate e quelle che lo saranno dovranno fare i conti con noi. Già con l'arresto del dirigente della Cisnal Gigliarelli i compagni in carcere sono riusciti, con azione dimostrativa, a farsi dare il nome dell'accoltellatore Franco Radoni prima ancora che fosse di dominio pubblico. Ciò dimostra quanto vili e codardi essi siano. Questi topi di fogna, qui in carcere sono isolati e barricati nelle loro celle, rifiutano il cibo per paura e sono costretti a rimanere chiusi 24 ore su 24. Hanno affermato ai nostri compagni, piangendo e implorando, di non essere fascisti, ma di aver aiutato i compagni. Tutto ciò è importante e fa capire che se fuori questi boia non trovano spazio, dentro ne hanno ancora meno per l'alta coscienza maturata negli ultimi anni di lotta, per cui le nostre lotte sono le stesse della classe operaia. Unica è la bandiera sotto cui dobbiamo lottare: la bandiera rossa. Fuori i compagni dalle carceri, dentro i fascisti e i loro mandanti!».*

Cicchitto apre il convegno «per l'alternativa»

È iniziata ieri il convegno indetto dal circolo Alternativa Socialista Crisi della Dc, critica dell'asse Dc-Psi e del compromesso storico i temi centrali del convegno

Si è aperto ieri sera su iniziativa del circolo «Alternativa socialista» il convegno «per l'alternativa» con la relazione introduttiva di Fabrizio Cicchitto, responsabile della sezione stampa del Psi.

Analizzato il fallimento dell'ipotesi riformista legato ai progetti del centro sinistra, Cicchitto è passato ad analizzare come la stessa politica di spesa pubblica si sia ritorta contro ogni volontà riformatrice aumentando invece il potere della Dc e creando le condizioni favorevoli per il precipitare della crisi economica, *«mentre si accentuava il processo di dilapidazione delle risorse anche per una politica dell'impresa pubblica che è diventata sempre più una serie incontrollata di feudi dei managers Dc i quali tendevano a modellare secondo le proprie esigenze le forze politiche. Per far fronte a questa situazione la politica degli ultimi governi di centro sinistra è stato un intreccio di inflazione e delfazione, volta a far ricadere sulla classe operaia le conseguenze della crisi, mentre la vera contesa per l'utilizzazione delle forze si è sviluppata tra grandi imprese pubbliche e private, diventate i veri centri di sovranità del quadro politico e sociale».*

La relazione ha quindi affrontato il problema della crisi della Dc esponendo una serie di valutazioni che già erano emerse nel convegno di Trento di qualche mese fa, crisi ritenuta la base di ogni linea «tattica e strategica» della sinistra italiana: «Alla radice di questa situazione c'è la Dc e il processo di riconversione in atto all'interno di questo partito. *L'interclassismo Dc è uscito colpito a morte dalle vicende del '68-'69 e dalla successiva fine del collateralismo della Cisl e delle Acli. Questo processo va misurato non sociologicamente, ma politicamente. Nel corso di tutti questi anni e con una particolare accentuazione in questi ultimi tempi, sotto la spinta dell'integralismo fanfaniano e del conservatorismo di alcuni settori dorotei, la Dc si sta trasformando in un aggressivo partito conservatore, come dimostra tutto il comportamento del gruppo dirigente dc nella battaglia per il referendum all'attuale forsennata campagna anticomunista sugli opposti estremismi, all'ulteriore attenuazione, dopo le impennate di Andreotti e di Taviani, di ogni reale azione antifascista.»*

Si è entrati così nel vivo delle proposte della relazione, la critica all'asse Dc Psi e al compromesso storico, una critica argomentata e dura nella sostanza, e la proposta della «alternativa». *«La linea dell'asse Dc-Pci è un'iniziativa politica tattica nella misura in cui è finalizzata a incalzare la Dc sul piano dei problemi reali della società e se esclude rigorosamente la ricostruzione del quadripartito che oggi con la trasformazione del Psdi in un partito di destra, non è altro che centrismo della peggiore specie, ma non risolve certamente il problema della strategia socialista.*

Il compromesso storico ha avuto nel recente congresso comunista diversi arricchimenti e approfondimenti. Se questa linea si propone la sommatoria della Dc, del Psi, del Pci così come sono, essa, oltre alla sua difficile praticabilità, si ritrova nelle stesse e in più accentuate contraddizioni del centro-sinistra, per l'antagonismo sociale e politico delle forze in campo. Diverso diventa il discorso se la linea del Pci si traduce in una ipotesi di trasformazione del quadro sociale e di cambiamento del quadro politico. In questo caso al di là delle parole, il problema diventa quello, da noi sostenuto, della costruzione di un nuovo blocco politico e sociale, costruito in alternativa ai gruppi dominanti della Dc e realizzato attraverso una pratica sociale che rivitalizzi le istituzioni rappresentative e che moltiplichi i centri di democrazia di base. Porre il problema dell'alternativa è altra cosa dell'obiettivo del 51 per cento, ma anzi il problema diventa quello di una rottura del sistema di potere della Dc e dell'aggregazione di forze cattoliche al nuovo blocco storico e del rinnovamento dello stesso Psi e del Pci. Una politica alternativa richiede al Psi un rinnovamento profondo delle sue strutture, del suo rapporto con la società e con la cultura, di un diverso tipo di democrazia interna. Una politica di questo tipo è certo molto difficile, ma le sue scorciatoie non esistono e si rivelano impraticabili e velleitarie».

Quest'ultima parte della relazione, anche se articolata, è apparsa in realtà la parte più debole della stessa proprio perchè il suo rapporto con la pratica sociale rimane vago perchè il «moltiplicare i centri di democrazia di base» non viene riempito di contenuti concreti, così come il rifiuto del 51 per cento non significa sottrarsi alle suggestioni mitterandiane, presenti in larghi strati della sinistra Psi. E' vero però che una serie di processi stanno andando avanti, che vi è una discussione grossa all'interno delle federazioni del Psi sul modo con cui coinvolgere nelle prossime elezioni settori di cattolici, sul modo di stabilire dei nuovi rapporti con il Pci.

Il convegno proseguirà nei prossimi giorni con due tavole rotonde, una su «politica economica ed alleanze sociali», con Paolo Leon, Ettore Masucci, Alessandro Pizzorno, Giorgio Ruffolo, Paolo Sylos-Lani, e l'altra su «sistema politico e riforme istituzionali», con Franco Bassanini, Luciano Benadusi, Stefano Rodotà, Carlo Vallauri. Domenica 6 aprile, per le conclusioni, prenderà la parola l'on. Riccardo Lombardi.

MSI FUORI LEGGE

VIGEVANO (Pv). Si è costituito anche a Vigevano il comitato promotore per la messa fuorilegge del Msi. Vi partecipano le Acli, il Gruppo antimilitarista non violento, LC, MS, Pdup per il comunismo, la sezione Allende del Psi e, finora, i Cdf Salgo, Igau, Pama, Standa, Alsa Italiana, Berflex, Simac, Peuge, Atlas gomma, Gs, Coin.

La prima iniziativa pubblica è prevista per oggi, alle 14,30, quando alle Scuole Vidari si terrà una manifestazione popolare antifascista, cui interverranno il partigiano Gino Vermicelli e il magistrato Fabio Viparelli. Sarà proiettato il film «Marzo '43 - luglio '48». Durante la manifestazione saranno raccolte le firme per la legge di iniziativa popolare.

VICENZA - La raccolta di firme inizia oggi alle ore 18, nel corso della manifestazione antifascista alla saletta «ex-Standa» in piazza Biade. Per tutto il pomeriggio la sala sarà aperta alla popolazione. Parlerà il comandante partigiano Luciano Pelagotti de «La resistenza continua».
Una commissione del comitato promotore è a disposizione dei consigli di fabbrica, comitati di quartiere per ogni iniziativà di propaganda nel quadro della campagna. Il comitato è formato da Ao, Pdup e Anpi, dai Cdf della Fratelli Rigon e Metalpress e dai vari collettivi e organismi di base. I dirigenti locali di Lotta Continua hanno ritirato la loro adesione al comitato e alla campagna.
Le firme si possono depositare ogni mattina dalle 9 alle 13 (fino al 26 aprile) presso il cancelliere capo del tribunale di Vicenza, dotto Rainaldi (bisogna presentarsi con un documento di identità).

BISSUOLA (Mestre) - Oggi, sabato, alle ore 21, presso la trattoria «Serenella» si svolgerà una assemblea indetta dal nucleo promotore del comitato antifascista per la costituzione del comitato promotore di Bissuola-Mestre per la messa fuorilegge del Msi. Hanno aderito il gruppo di quartiere di Bissuola, il Cub Sip di Bissuola, i delegati d'assemblea dei seguenti istituti: Giordano Bruno, Morin, Foscari, Zuccante.

MILANO - In piazza Prealpi, oggi, dalle 9 in poi, l'Anpi (Cagnola-Certosa) insieme al comitato promotore di zona ha indetto una manifestazione di sostegno alla campagna, durante la quale verranno raccolte le firme.

Il questore di Roma è stato trasferito

Il funzionario ha avuto la responsabilità in un periodo di gravi provocazioni

Promosso, come al solito, per essere spostato, il responsabile dell'«ordine pubblico» di Roma, il questore Eugenio Testa, ha lasciato l'incarico ieri l'altro.

Forse la situazione in città non migliorerà dopo questo avvenimento, è certo però che non potrà neanche peggiorare, avendo ormai toccato ogni fondo. L'attentato all'abitazione del socialista Arfè è stata forse la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ultimo episodio di una *escalation* di terrorismo nero che mai la polizia si era posta il problema di affrontare e reprimere con mezzi adeguati.

Al contrario - e si ricordino le aberranti dichiarazioni di Improta - ha sempre teso a presentare i giovani fascisti come quattro scalmanati senza nessun collegamento tra di loro e con le centrali della provocazione.

Di questo clima lasciato inspiegabilmente maturare da personaggi della fibra di Testa e di Improta, in questa situazione di «ordine pubblico» pare costruita apposta per dare credito alle tesi di Fanfani, era stata «inventata» la provocazione contro il compagno Fabrizio Panzieri, arrestato nella tarda mattinata del 28 febbraio scorso, mentre ritornava a casa da una manifestazione fascista a piazza Clodio indetta in concomitanza con l'apertura del processo a Lollo per i fatti di Primavalle.

Pochi minuti prima di fronte alla sede del Msi di viâ Ottaviano era morto, con un proiettile di arma da fuoco nella testa, il fascista greco Michele Mantekas, aderente al Fuan, già militante della famigerata organizzazione del «4 maggio» al servizio della dittatura dei colonnelli greci.

Tra i due fatti non c'è alcun legame specifico, nè tantomeno alcuna prova: eppure Panzieri viene gettato in galera e imputato di «concorso in omicidio» per la morte di Mantekas. Per il Msi di Almirante è un successo politico «insperato»: i suoi squadristi si fanno più aggressivi, assalgono passanti inermi, accoltellano in pieno centro di Roma; la polizia, soprattutto, lascia fare.

La gravissima montatura contro il compagno Panzieri, che colpisce l'intera sinistra per gli indubbi risvolti politici che ha suscitato, è oggetto di un'ampia denuncia contenuta in un appello per la costituzione del «Comitato per la libertà di Panzieri», al quale hanno già apposto la loro firma i compagni Vittorio Foa, Antonio Landolfi (segreteria nazionale del Psi), Aldo Natoli e Umberto Terracini.

Ma quella di Panzieri, pur essendo una vicenda esemplare del clima che la questura e altre pubbliche autorità stanno tentando di creare a Roma, non è che una di una lunghissima lista in cui si possono citare aggressioni criminali di fascisti a studenti isolati, intimidazioni politiche di ogni tipo, spari di polizia in quartieri popolari con chiari intenti provocatori e repressivi, attentati dinamitardi a esponenti politici o personalità della cultura, tutti ancora impuniti.

Certo la colpa non è solo della questura, ma va divisa equamente fra le varie istituzioni, la magistratura soprattutto che in questo clima si permette di rimandare sine die il processo contro «Ordine Nuovo». Sta di fatto però che è stata la questura di Testa ed Improta a reggere il bandolo della matassa, a decidere l'atteggiamento della polizia contro le famiglie che occupano le case, ad ordinare di caricare gli antifascisti a protezione del comizio di Rauti a Monteverde.

Rettifica

Nell'articolo di ieri su Marini c'è un errore. Si dice: «Scariati, il terzo fascista». La frase deve essere invece letta: «Scariati, il terzo uomo». Ci scusiamo per l'errore.

La Resistenza scomoda: quando Gentile fu giustiziato venne a galla l'opportunismo

L'azione del Gap fiorentino fu duramente criticata da una parte del Cln cittadino (con l'astensione del rappresentante del Pci) - Fu poi il Clnai a ratificarla come atto di doverosa giustizia - Un fascista filosofo è meno colpevole dei criminali che a lui si ispirano? - La solita paura delle ritorsioni come alibi degli opportunisti

Proseguendo nella rievocazione della «Resistenza scomoda», cioè di quei fatti che dimostrano come, all'interno del fronte antifascista, passasse una intensa lotta di classe e non un idillio nazionalista, pubblichiamo alcune pagine tratte dal libro «Ponti sull'Arno» di Orazio Barbieri, che puntualizzano la polemica sorta dopo l'uccisione del filosofo fascista Gentile ad opera di un Gap di Firenze, il 15 aprile 1944.

La polemica di quanti criticarono l'azione gappista fu centrata su due punti, egualmente rivelatori di un'ottica borghese in primo luogo si asserì che un filosofo, un uomo di cultura, non doveva essere trattato alla stessa stregua degli altri nemici nazifasisti; in secondo luogo si tirò fuori l'argomento della «provocazione»; cioè della rappresaglia che i fascisti non avrebbero fatto mancare.

In realtà Gentile, proprio perchè filosofo, proprio perchè uomo che «lavorava» sui cervelli della gente, aveva più responsabilità per i crimini nazifascisti di tanti altri semplici «manovali» dell'eccidio e della tortura. Inoltre i fascisti restarono esterefatti dall'audacia del Gap fiorentino e in un primo momento evitarono di dare pubblicità al colpo subito per timore che, nelle loro file, si diffondesse il terrore; soltanto quando vennero a sapere della posizione assurda assunta da una parte del Cln fiorentino (tra cui allora azionista Tristano Codignola, oggi tra i dirigenti del Psi, e con l'astensione dei locali dirigenti comunisti) suonarono la gran cassa.

Il Gap fiorentino agì, di sua iniziativa come spesso avveniva allora per la necessaria autonomia concessa ai Gap, rispondendo alla fucilazione di cinque giovani renitenti alla leva della Repubblica di Salò. Del resto la sentenza di morte contro Gentile era stata già pronunciata da Concetto Marchesi, il noto latinista, militante del Pci. La polemica fu troncata da un pronunciamento, chiaramente favorevole all'uccisione di Gentile, del Clnai (Cln-Alta Italia); Eugenio Curiel scrisse un articolo assai duro per ribadire questo giudizio.

Ma, da allora, è sempre più difficile trovare qualcuno che parli di quell'episodio I fascisti e la destra della Resistenza, anzi, tentano di presentarlo come un episodio di barbarie. I riformisti e i revisionisti tacciono imbarazzati così come passano sotto silenzio l'attentato di via Rasella o gli scontri con i partigiani anticomunisti dei vari Cefis (proprio l'attuale presidente della Montedison) o Fumagalli.

Per noi la Resistenza fu una fase aspra della lotta di classe con un nemico principale (i nazifascisti) e un'altro momentaneamente secondario (i partiti borghesi sedicenti antifascisti). Il regime democristiano, con tutti i suoi legami tra i terroristi neri, costituisce la più evidente conferma della nostra valutazione. È per questo che ricordiamo come un fatto di giustizia proletaria l'uccisione di quella carogna che fu Gentile.

La risposta alla ferocia fascista, che diventa tanto più inaudita quanto meno è rintuzzata, *viene ancora dai Gruppi d'azione patriottica.*

Il bersaglio, l'uomo che deve pagare, non per cieca rappresaglia, ma per il contributo che ha dato e che dà ai misfatti fascisti, dei quali porta piena la responsibilità morale, non è scelto a caso. È Giovanni Gentile.

Gentile ha appoggiato il fascismo fino in fondo e quanto più la guerra diventa impresa cieca e disperata, quanto più la coscienza del paese reclama pace e libertà, egli si erge accanto a Mussolini per garantire con il suo peso morale la legittimità della guerra e la giustezza della causa fascista.

Negli ultimi mesi ha avallato anche il fascismo repubblichino, la edizione degenerata del fascismo. Dopo il ritorno di Mussolini, in un discorso a Roma, ha chiamato i giovani alla ricostruzione della «patria fascista». Ha continuato sulla «Nuova Antologia» l'apologia del fascismo. Il 19 marzo, inaugurando l'attività dell'Accademia d'Italia, *ha fatto una folle* esaltazione di Mussolini, alla presenza dei ministri Biggini e Buffarini-Guidi. Mentre gli uomini migliori della cultura italiana, gli uomini di idee liberali e antifasciste abbandonano le università e le scuole per non portare la responsabilità morale dell'opera nefasta del fascismo; mentre anche quelli meno coraggiosi, restati nella scuola, cercano di avere meno contatti possibile con i gerarchi, in modo da rendere sempre più profondo ed incolmabile l'isolamento del fascismo dalla cultura italiana, Gentile con tutto il peso del suo passato, della sua cultura, della sua autorità morale, resta accanto a Manganiello, a Carità, stringe la mano agli assassini che uccidono i giovani, deportano gli operai, arrestano i professori.

Restò accanto ai torturatori

Direttamente o indirettamente garantisce che tutto ciò che i fascisti fanno, è legittimo, giusto, morale, dando così altra forza al fascismo, gettando dubbi e confusione nella coscienza di tanti studiosi e tanti giovani.

In questo sforzo per subordinare la cultura ed il popolo ai poteri «costituiti», Gentile è, in certo modo, coerente con se stesso, con le sue idee. Lo sottolineerà anni più tardi Eugenio Garin:

«Del resto basta por mente ad un fatto solo, ma di enorme importanza, che costituisce una conferma di valore eccezionale: la lotta che Gentile condusse fin dall'inizio del secolo, ed era allora l'amico fraterno di Croce, per l'insegnamento religioso - della religione cattolica- nelle scuole elementari ed inferiori in genere.

Gentile affermava che la religione -qualunque religione- è un errore, mitologia, fantasia infantile; perciò adatta ai bambini, e al popolo in genere. I filosofi, i dotti, le classi dirigenti, domani, negli studi superiori, -egli diceva-, se ne libereranno. Il popolo, e quanti non possono rompere i vincoli di una soggezione, è bene che siano religiosamente educati nella fede dei padri che li legherà alle istituzioni esigenti, e che costituirà un elemento di ordine, di stabilità e di sicurezza. È giusto che le aristocrazie dominanti si servano dell'errore, e lo mantengano, per consolidarre lo Stato.»

In occasione dell'inaugurazione dell'Accademia d'Italia il 19 marzo alla presenza di Buffarini-Guidi, Giovanni Gentile aveva affermato: «La risurrezione di Mussolini era necessaria, come ogni evento che rientra nella logica della storia. Logico l'intervento della Germania, che i traditori avevano disconosciuta...Così l'Italia fu subito ritrovata attraverso Mussolini e aiutata ad alzarsi dal condottiero della grande Germania. Con Mussolini è risorta l'Italia di Vittorio Veneto...e la voce del capo non è spenta, perchè era quella del capo immortale».

A Firenze, d'accordo col governo di Salò, Gentile ha ricostituito l'Accademia d'Italia scrive ad antichi amici, a uomini di cultura, a liberali ed antifascisti per impegnarli a dare la loro adesione al nuovo fascismo.

Sulla rivista clerico fascista «Italia e civiltà», egli alterna inviti alla pacificazione rivolti ai patrioti e minacce di rappresaglie contro coloro che non vogliono riconoscere nella repubblica di Salò, nei brigatisti neri, il volto dell'Italia, di tutta l'Italia, da De Sanctis a Mazzini, da Cesare Battisti alle generazioni attuali. E non è vero che egli ignori i delitti che i fascisti con l'avallo del suo nome consumano, anche se fosse possibile ammettere che un uomo di cultura conceda il suo nome, presti la propria opera, leghi la sua persona ad un movimento, senza conoscerne gli orientamenti e le opere. Tanto più che per il fascismo repubblichino non si può neanche parlare di movimento politico.

Contro Gentile polemizza Concetto Marchesi della rivista comunista clandestina «La nostra lotta».

L'articolo -dice lo scritto di Marchesi- che l'eccellenza Giovanni Gentile, nuovo presidente dell'Accademia d'Italia, ha pubblicato nel «Corriere della Sera» non è recente, è del 23 dicembre; ma l'appello che vi risuona è sempre lo stesso: è l'appello per l'adunata dei «concordi» di quanti, cioè, senza distinzione di partiti, vogliono ricuperare lo spirito nazionale.

La sentenza di Concetto Marchesi

L'Italia, senatore Gentile, non si disfece improvvisamente nell'obbrobrio - come voi dite - dall'8 settembre. Allora perfezionò il suo processo fascistico di disfacimento, allora finì di essere un paese con una monarchia e con un esercito. Il fascismo era già morto. Perchè questa rinascita del fascismo dopo l'8 settembre è una sconcia commedia rappresentata da sconci gazzettisti. Il fascismo non può risorgere perchè esso non è un organismo malato, è una malattia; non è il lebbroso che possa guarire è la lebbra.

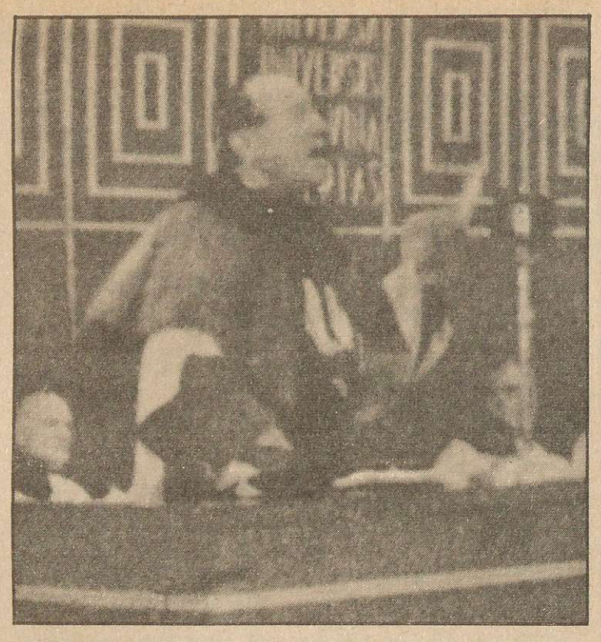
Tradito dalla monarchia, da gran parte delle proprie gerarchie, abbandonato da gran parte della borghesia bancaria, industriale e terriera, avviluppando in una atmosfera pesante di disfatta, il fascismo restò solo, con nessun altro appoggio fuori che l'esercito germanico, da alleato divenuto invasore. Il fascismo, strappato dai suoi organi vitali, indigeni e nazionali, avulso dai suoi generatori e dai suoi complici, barcollò come un mostro senza più testa e nè cuore. Ma c'era lo straniero in casa e si rialzò per fare da sicario a lui come l'aveva fatto a quegli altri e rivisse a fare le vendette tedesche in terra italiana, servo e sgherro anche in questo ultimo aspetto della sua repugnante soggezione. Ma esso vuole risorgere anche questa volta, non come pugnale soltanto o fucile mitragliatore, o fiamma nera, ma come idea come spirito animatore di ressurrezione anticapitalista e antiborghese. Così quella *dottrina corporativa che diceva* di avere annullato la torbidezza insensata ed incivile della lotta di classe è dichiarata fallace, e la rivoluzione fascista vorrebbe ora procedere a bandiere spiegate verso il socialismo.

Turpe gente che non sa morire! Sotto la garanzia dell'impunità ha saputo soltanto distruggere e ammazzare; questa sola scienza, ha posseduto, che è la scienza, quando sia la sola, dei pazzi e dei vili.

Caduto il fascismo, la monarchia, l'esercito, restavano all'Italia con la classe lavoratrice i manipoli scelti dei suoi partiti politici e centri vitali della sua riscossa e della sua liberazione; restavano quelli che attraverso un'atroce esperienza avevano depurato le loro anime e tese tutte le forze; restavano per fortuna d'Italia i ribelli, eccellenza Gentile, quelli che voi chiamate i sobillatori, i traditori, venduti o in buona fede.

In buona fede, signor senatore, perchè essi, a vendersi come voi dite, non ricaverebbero altra mercede che la loro fuga, la prigione o la morte, i denari di Giuda sono dalla vostra parte, e si chiamano taglie, premi di delazione, premi di esecuzione, arruolamenti di militari e di lavoratori.

Il professor Gentile, nuovo gran maestro di cultura e dell'intellettualità italiana, si rivolge a tutti. Anglofili, germanofili, antifascisti, fascisti italiani sbandati e italiani orientati, perchè rimandino per ora quello che può dividere e cessino le lotte: ammonisce i fascisti a mettere al disopra dello stesso partito la patria, *senza arbitrii nè violenze, perchè* la giustizia possa meglio adempire al suo ufficio sacrosanto.



LA SENTENZA. Concetto Marchesi, rettore dell'università di Padova nella foto mentre apre l'anno accademico. Costretto in seguito a darsi alla clandestinità, emetterà dalle pagine della rivista comunista «La nuova lotta» una chiara sentenza di morte per Gentile.

Grandi parole, grandi e vere. Sacrosanto, chiama il filosofo Giovanni Gentile, l'ufficio della giustizia e l'onore, afferma che non è una parola vana, ma bisogno insopprimibile di non rinnegare se stessi. Precisamente. Ma, guardate professore, quello che succede ora nelle città della vostra Italia repubblicana tra i poteri governativi e l'avversario. L'avversario assale per le strade a colpi di rivoltella. L'onore vi constringerebbe a cercare e punire i colpevoli o a fare da giudici o da nemico, non le due cose insieme. L'avversario si apposta, esce dall'agguato colpisce senz'altra garanzia che la sua audacia o la fortuna; egli è tutto esposto alle conseguenze micidiali del suo atto micidiale: è uno che ha rinunciato ad ogni sicurezza ed ha offerto tutta la sua vita per compiere quello che la coscienza o la passione gli impone.

Egli non ha altro mezzo per colpire, il potere pubblico è tutto dall'altra parte contro di lui e contro i suoi. A difesa di quella verità, cui egli ubbidisce, con l'atto di una esasperata protesta, non c'è alcun sostegno legale.

Le rappresaglie nazifasciste

Ma voi no. Voi a quell'atto che chiamate di vile banditismo rispondete con la rappresaglia. Non vi contentate di cercare e punire i responsabili, volete che la macchia del vostro odio si allarghi, cercate le molte vittime da immolare sul tumulo del vostro ucciso, volete risuscitare i riti funebri del mondo eroico antico, scegliete gli ostaggi da sgozzare o da mitragliare perchè l'ombra dell'eroe sia placata; voi le andate a pigliare dalle case dove dormono, dalle prigioni dove le avete racchiuse e le portate all'aperto, queste vittime propiziatorie perchè siano scannate prima che spunti la luce del giorno. Così fare, ma non così dite, o almeno non dite più. Fino a ieri usavate la parola giusta rappresaglia, parola giusta per significare l'usura delittuosa della guerra. Hai preso uno, io esigo venti. Venti morti per un morto solo, e di quelli scelti. Ora non si dice più rappresaglia. Ora è giudizio sommario ma leggittimo, giudizio di un tribunale regolarmente costituito; il quale esamina e giudica le colpe singole di ciascuno prima di emettere la sentenza capitale immediatamente eseguita. Questi tribunali si radunano in seguito ad un attentato compiuto contro il membro della fazione governativa, non per operare una vendetta, ma per espletare un giudizio contro determinate responsabilità personali. E così quei cani avrebbero continuato a dormire nelle loro case o a attendere comunque nelle carceri un giudizio su immaginarie colpe, vengono trascinati al suplizio in nome della legge. Da tanti anni, da secoli, questa parola è servita a leggittimare un'infamia, ma finora non era servita a coprire una procedura di assassinio in massa su persone necessariamente innocenti perchè chiuse in casa o in prigione, nell'ora in cui si compiva il reato.

Il merito di aver portato la legge e norma pubblica a livello dello scannamento più facile e più selvaggio spetta al fascismo e al nazismo. E di questo, voi, eccellenza Gentile, siete pienamente persuaso, con chi debbono allora accordarsi i cittadini d'Italia; coi tribunali speciali della repubblica fascista o coi comandi delle S.S. germaniche? Il fascismo è l'ibrido mostruoso che ha raccolto nelle forme più degradanti di criminalità gli eccessi della reazione, è lo stagno dove hanno confluito i rifiuti e le corruttele di tutti i partiti. E ora da questa preda immonda della paura e della follia si ardisce tendere le braccia per una concordia di animi?

Concordia e unità di cuori, è congiunzione di fede e di opere, è reciproenza d'amore; non è posatura inerte e fangosa di delitti e di smemorataggini.

Quanti oggi invitano alla concordia sono complici degli assassini fascisti e nazisti, quanti incitano oggi alla tregua vogliono disarmare i patrioti e rifocillare gli assassini nazisti e fascisti, perchè indisturbati consumino i loro crimini.

La spada non va riposta finchè l'ultimo nazista non abbia ripassato le armi, finchè l'ultimo traditore fascista non sia sterminato.

22 GENNAIO 1944. Alle 5 del mattino due divisioni anglo-americane sbarcano ad Anzio. I tedeschi, tratti in inganno dai servizi segreti occidentali, vengono presi di sorpresa.

L'azione del Gap fiorentino

«Per i manutevoli del tedesco invasore e dei suoi scherani *fascisti, senatore, Gentile, la giustizia del popolo* ha emesso la sua sentenza: morte!»

Dopo l'eccidio del Campo di Marte i giovani dei gruppi d'azione patriottica decidono di mettere fine alla complice attività di Gentile. La soppressione di Gentile non è decisa da nessuna direzione di partito. Nè del resto ce ne sarebbe bisogno. Le unità politiche e militari di base della Resistenza si muovono a secondo la direttiva generale di «guerra ai fascisti e ai loro manutengoli!» Ogni nemico quindi è un bersaglio da colpire. Gentile abita a Villa Montaldo, al Salviatino, un riposante e ameno luogo a monte del torrente Africo, sotto i declivi delle colline di Fiesole e di Settignano. Ha l'abitudine di rientrare a casa in un'auto guidata da un milite fascista. I giovani dei Gap hanno fatto alcuni appostamenti per conoscere bene le sue abitudini ed evitare errori. Il 15 aprile entra in esecuzione il piano.

Sono tre uomini, tre giovani tra i quali Bruno Fanciullacci e Antonio Ignesti. Verso le ore 15 come di consueto arriva alla villa la grossa auto del Gentile. L'autista rallenta per dare modo al guardiano di aprire il cancello. I gappisti si avvicinano alla macchina, si accertano che sia lui, estraggono le rivoltelle e sparano.

L'azione gappista, approvata dalla maggioranza della popolazione, da luogo a contrasti e polemiche nei Ctln. L'esecuzione di Gentile non ha il consenso di tutti e il Partito d'Azione è il più reciso nel condannarla ritenendo che sarebbe stato preferibile rimettere le sorti del filosofo a un tribunale dopo la liberazione.

Il rappresentante del Partito D'Azione propone un ordine del giorno di deplorazione per quanto è accaduto. L'ordine del giorno è approvato con l'astensione dei comunisti i quali, pur non avendo il loro partito deciso l'uccisione di Gentile, non possono disapprovare quell'atto vindice e giustiziere compiuto da giovani patrioti col rischio della propria vita.

Il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (Clnai), probabilmente valutando in modo politico e scevro da considerazioni locali, approva invece all'unanimità l'esecuzione di Gentile. I Gruppi d'azione patriottica pubblicano un manifestino che riproduce l'articolo di Concetto Merchesi preceduto da questa introduzione.

«Ai clamori ed ai piagnistei della stampa fascista per l'uccisione di Giovanni Gentile crediamo sufficiente rispondere con il seguente articolo dal titolo: «Rinascita fascista: *tribunali degli assassini*» pubblicato il mese scorso su «La nostra lotta», organo del Partito comunista italiano, che rispecchia efficacemente la posizione di Gentile quale esponente e difensore dello pseudo movimento fascista repubblicano. Ricordiamo anche che i patrioti fiorentini il 22 marzo giurarono di vendicare i loro cinque fratelli caduti sotto il piombo dei traditori fascisti. Alle promesse seguirono i fatti.»

Il manifesto è firmato dal Ctln, ma in effetti del Ctln non è. Gli autori, che non sono a conoscenza delle posizioni che i partiti hanno assunto, hanno creduto di interpretare il pensiero e le direttive del Ctln.

Il 30 aprile, pertanto, «La libertà» pubblica un lungo articolo di Tristano Codignola in cui è detto:

«Deploriamo l'assassino di Gentile Giovanni. La violenza, per quanto giustificata come reazione all'altrui violenza, ha un limite, oltre il quale si ritorce su sè medesima: e la brutale eliminazione di Gentile ha creato nelle coscienze di noi tutti un disagio che deve essere analizzato, senza settarismi e con spregiudicata serenità. Gentile s'era assunto responsabilità pesanti e inescusabili. Egli aveva avallato, con l'autorità della sua solida personalità di uomo e di studioso, la triste collana di violenze, di prevaricazioni, di inettitudini che recarono la rovina d'Italia: quel che è peggio, egli s'era schierato, dopo l'8 settembre, dalla parte della persecuzione e della tirannia, nel momento stesso che l'Italia del progresso e della libertà, incurante del sacrificio, scendeva animosamente in campo. Noi attribuivamo a Gentile una parte preponderante nel mercimonio e nella corruttela delle coscienze di intere generazioni di giovani. Ammantando l'essenziale carenza di ogni contenuto spirituale, caratteristica del fascismo, di una pseudo filosofia dello Stato etico, e legando questa dottrina alla propria dignità di studioso e di ricercatore, egli aveva gettato l'incertezza e lo scetticismo sull'effettiva essenza dei valori morali e sul dovere di difenderli fino alla morte nell'animo di molti, che subivano l'innegabile azione della sua forte personalità»

Tuttavia, continua Codignola, dobbiamo «riconoscere che Gentile aveva incarnato, il migliore pensiero filosofico italiano; che le forze progressiste della cultura italiana si erano raccolte allora intorno al nome suo e a quello di Croce, intorno a due poli che più efficacemente rappresentavano le esigenze del rinnovamento spirituale del paese; e che la sua opera di quei decenni resta a testimonianza di un ingegno fervido e vivo, e di nobili interessi speculativi ed umani. Anche la sua riforma scolastica, sebbene legata al fascismo e viziata da una concezione autoritaria ed hegheliana dello Stato, sostanzialmente sorda ad esigenze democratiche e liberali, costituì tuttavia, nel complesso, una opera ammirevole alla quale l'amore sincero per la scuola ed il rispetto per l'autonomia dell'insegnamento infusero un severo carattere di dignità e di unità, che si ricollega alle tradizioni dello spaventa e del De Sanctis: tant'è vero che poco dopo che il Gentile aveva abbandonato il potere, la sua opera cominciò a venire disintegrata, sminuzzata, falsata e sostanzialmente vanificata dalle forze oscure e torbide dello stesso fascismo che a partire dall'episodio di Matteotti presero definitivamente il sopravvento.

Da queste forze, pur con qualche riluttanza e incertezza, il Gentile finì per essere travolto e asservito; corrotta la sua coscienza morale e politica, divenne essa stessa fonte di corruzione agli altri. E più andava ricreando e maturando, fra le persecuzioni e le violenze, una rinnovata coscienza politica di quanti avevano per tempo riconosciuto nel futile trionfo del fascismo null'altro che una esasperata manifestazione di materialismo cinico, di sfrontato nazionalismo, di corruttela morale, di oppressione classista, più la figura del filosofo siciliano, già amata e rispettata, si andava staccando - tal'ora con violenza, tal'altra lentamente ma con fermezza - dall'animo di molti, fino a simboleggiare, nella forma più manifesta la diabolica potenza della tirannide tendente a piegare la libertà interiore degli uomini. Questo cammino, sull'orma del Croce, fu percorso da tutti gli spiriti migliori del paese, che inesorabilmente si trovavano sull'altra sponda, allorchè più chiaramente cominciarono a delinearsi le conseguenze catastrofiche dell'eperimento fascista.

La sbandata di Codignola

Non saremo quindi noi a negare o sminuire le responsabilità di quest'uomo che, ormai accecato da un insensato spirito di parte e da una orgogliosa ostinatezza, aveva accettato d'imbrattare il suo nome, un tempo ben degno di rappresentare la cultura italiana, nella turpe e sanguinosa farsa dell'Italia repubblicana dell'8 settembre: già il suo discorso del 24 giugno alla vigilia del crollo del fascismo, e poi le manifestazioni successive scritte e verbali, avevano dimostrato fino a che punto la sua capacità di comprensione e di valutazione fosse ottenebrata da un tumulto di sentimenti e di passioni basse e inconfessabili. E ci sembrava legittimo che egli fosse chiamato un giorno a rendere conto, davanti a un tribunale straordinario del popolo, delle sue gravi colpe di lesa patria e di lesa coscienza, poichè a nessuno è lecito e tanto meno ad alto intelletto, tradire il proprio paese, e corrompere le anime dei cittadini.

Ma la sua uccisione per mano di quattro irresponsabili non solo ha generato una reazione penosa e negativa in vasti ambienti antifascisti ma ha vanificato l'efficacia di ammaestramento etico che sarebbe derivata dalla pronuncia di una condanna da parte di un tribunale nazionale, che fosse legalmente costituito e rappresentasse la vindice testimonianza di un'Italia risorta a libertà e giustizia.

Noi neghiamo che alla eliminazione di Gentile possa avere avuto interesse uno qualsiasi dei movimenti antifascisti che dall'8 settembre lottano spalla a spalla contro la tirannia: se non fosse altro per ragioni pratiche e di convenienza politica, poichè non poteva sfuggire a nessuno l'odiosita di un simile attentato contro una personalità - alla quale il paese intero, dopo la liberazione, avrebbe potuto e dovuto chiedere conto del suo operato nella forma più alta e solenne -poichè era a tutti nota l'opera di moderazione da lui frequentemente svolta e si sapeva che il suo intervento personale era più volte valso a mitigare più gravi sventure.

Mentre migliaia di giovani muoiono e lottano per la libertà, risorti i partiti cimentano col sangue il loro diritto di guidare il paese. Gentile non poteva sfuggire alle sue responsabilità e alle sue colpe. Ma nella profonda tristezza che ci ispira la visione di tanti sacrifici cruenti ci è particolarmente penoso il pensiero che la sua morte, anzicchè monito di giustizia e lavoro di purificazione, si riduce a nuovo episodio di sangue, incapace di ammaestramento etico.»

L'Azione comunista replica l'articolo de La Libertà (11 maggio 1944) con questa breve trafiletto, dal titolo «agli amici del Partito d'azione»:

«Con grande interesse ed attenzione abbiamo letto il vostro articolo «L'uccisione di Gentile » pubblicato nel n. 7 de La Libertà. Ci ha meravigliato però che il disagio creato nelle vostre coscienze non sia stato eliminato e superato «dall'analisi senza settarismi e con spregiudicata serenità» condotta attraverso tutto l'articolo suddetto. Se mai non avessimo conosciuto Gentile, vi assicuriamo che sarebbe bastata la lettura del vostro articolo per approvare incondizionatamente l'azione giustiziera compiuta dai patrioti fiorentini affrontando con tanta audacia il pericolo di morte per eliminare un nemico della propria patria ed impedigli di continuare e nuocerle». Noi riteniamo continua il trafiletto, che l'uccisione di Gentile non solo sia un «monito di giustizia e lavoro di purificazione ma un vero ammaestramento etico, capace di ispirare nella gioventù patriottica i più alti sentimenti di onore e di sacrificio, e verso i traditori lo spavento della inesorabile giustizia del popolo».

Gli antifascisti, la maggior parte degli uomini di cultura, proprio quelli che avevano avuto fiducia e stima in Gentile e che se ne erano distaccati per il suo connubio col fascismo, i giovani studenti comprendono meglio del Codignola il significato morale e politico di quella condanna eseguita sul posto che Gentile aveva scelto: accanto al fascista oppressore.

Orazio Barbieri

LOTTE PROLETARIE

Lo sciopero generale e la politica del sindacato

La decisione della segreteria Cgil-Cisl-Uil sullo sciopero generale del 22 aprile riflette in modo esemplare le caratteristiche contradditorie della linea su cui il sindacato sta dirigendo il movimento (senza rilevanti differenze tra confederazioni e federazioni).

Da un lato si tratta di una scelta di lotta, di un implicito rifiuto delle ipotesi di «tregua elettorale» che, anche in un recente passato (vedi referendum per il divorzio) *hanno pesato sulla conduzione sindacale del movimento. Non solo: ma in questa particolare fase di lotta, con le note difficoltà tipo cassa integrazione, i momenti di sciopero generale acquistano un significato e un effetto propulsivo anche maggiore che in passato.*

Dall'altro lato, però, questa scelta mostra tutti i suoi limiti dal punto di vista di una strategia complessiva del movimento. Il problema principale non è infatti quello di «ridar la carica» con un momento di lotta generale a un movimento in riflusso: al contrario, la spinta di lotta si sta riaccendendo dappertutto. Il problema principale è quello di affrontare di petto, senza esitazioni, alcuni nodi cruciali su cui la spinta di lotta si scontra in questa fase. E qui la linea dirigente del sindacato è pesantemente negativa. Due esempi soltanto. Il modo in cui si stanno conducendo le trattative sulla cassa integrazione in situazioni decisive per il movimento, come la Fiat, mostra ogni giorno di più di essere una tattica perdente: e tuttavia non si trova il coraggio di uscire da questo circolo vizioso con una coraggiosa scelta di lotta, che mobiliti le masse contro l'attacco padronale e per obiettivi aziendali d'attacco. Secondo esempio: di fronte all'attacco governativo a colpi di tasse e di aumenti delle tariffe, non si ha il coraggio di individuare anche solo un obiettivo preciso di scontro, su cui dire «basta» con forme di lotta adeguate, dimostrando così che è possibile vincere una battaglia concreta contro la politica governativa di aumento del carovita.

Questa linea contraddittoria, che rifiuta la tregua ma che non vuole andare sino in fondo con la lotta su alcune questioni decisive, rispecchia abbastanza bene la linea revisionista del compromesso storico, e il modo in cui viene tradotta oggi sul terreno della lotta di massa. Il Pci non intende correr dietro alla Dc in modo sbracato: e ad es. punta a uno sviluppo della campagna elettorale in un clima di combattività operaia; ma evitando che questa combattività si spinga fino a creare contraddizioni troppo acute. Ma questo vuol dire anche fermarla prima che giunga a imporre risultati concreti, e relegarla quindi in un ruolo di pressione simbolica.

Ora, è chiaro che nel movimento sindacale il primo nemico da battere, da spazzar via, sono le frange apertamente filo-governative e anti unitarie: ma non si può in nessun modo accettare la strategia del compromesso storico come «livello accettabile di Mediazione», che permette di «salvare l'anima» del sindacato senza turbare troppo direttamente gli equilibri politici ma dandogli solo una «piccola spinta in avanti». Questa mediazione è inaccettabile non per pure ragioni di intransigenza ideologica, ma perchè è velleitaria e non realistica per il movimento di massa. Questo ha bisogno di risultati concreti, e non di impercettibili spostamenti: può accettare arretramenti se nella pratica si dimostra impossibile di creare i rapporti di forza necessari per una vittoria, non può accettarli quando questi nascono da un rifiuto di usare bene e a fondo il potenziale di lotta che c'è.

Allora il nostro compito è sì quello di fare fronte compatto contro i settori asserviti al governo esistenti nella Cisl e nella Uil, ma dovrà anche esser quello di far saltare i limiti che la direzione revisionista tenta di imporre allo sviluppo del movimento.

Bisogna quindi far esprimere nello sciopero generale tutta la carica anti-governativa e di lotta che esiste nelle masse; ma bisogna anche partire dalla spinta autonoma di massa e dalle strutture di base del sindacato, per spezzare almeno in alcuni punti il circolo vizioso della trattativa a tavolino e del cedimento, su due terreni fondamentali dello scontro: le lotte aziendali in risposta alle politiche di ristrutturazione, e la lotta contro la rapina fiscale e gli aumenti delle tariffe.

V. R.

Gli operai Italsider in lotta assediano il comune di Napoli

Sciopero totale di 24 ore in fabbrica mentre mille operai si dirigono minacciosi verso il centro e stringono d'assedio il municipio e il sindaco democristiano Milanesi -

Napoli, 4

Stamattina all'Italsider lo sciopero di 24 ore è stato come sempre totale, ma la disorganizzazione dell'esecutivo ha portato non più di mille operai al centro, con la metropolitana. Si è scesi nel cuore dei quartieri del centro a Montesanto e si è organizzato un corteo pieno di rabbia che chiedeva la testa del sindaco Milanesi, la «variante», il posto di lavoro assicurato. In piazza Municipio c'erano 3 centinaia di operai degli appalti e con loro subito di corsa ci si è buttati verso il portone per andare a trovare Milanesi. A questo punto dal cortile è sbucato un plotone di poliziotti, che hanno cominciato a manganellare come furie: lo scontro è stato rapidissimo, e un compagno e il dimocristiano Volzone, delegato del consiglio di fabbrica, scambiato per un lavoratore in lotta, sono stati brutalmente colpiti. Tra i poliziotti e i commissari alcuni che si erano dimenticati di abbassare la visiera hanno provato il pugno pesante degli operai, stavano per venire spazzati dalla rabbia operaia quando si sono messi alla testa i membri dell'esecutivo ad implorare la calma. Formica, segretario della sezione del Pci dell'Italsider è arrivato fino al punto di chiedere col megafono ai poliziotti di fare il servizio d'ordine, dimenticandosi da che parte sta l'ordine e da quale la sopraffazione. Una cinquantina di delegati del Cdf Italsider, Cementi, e della Gie, arrivati in corteo tra applausi e in ritardo, sono saliti in comune e in municipio mentre sotto si accresceva la massa operaia che assediava il municipio. Sopra il sindaco Milanesi ha detto «*le solite cose*» che farà il possibile....che la commissione edilizia deve dare il suo parere, *tante frasi piene di* forse, di se, di però, che ormai sono venute a noia agli operai.

Dopo quasi due ore la delegazione è scesa e si è incaricato Marano del Pci, a riferire l'incontroqha detto innanzitutto che lui era del Pci, poi che il sindacato aveva assicurato che...si era preso l'impegno ...la sua parola d'onore...; non ha avuto molto successo nel difendere la Democrazia Cristiana -tutti gridavano che si erano stancati di sentire palle, di non lottare, di promesse, e così ancora Formica gli ha strappato il megafono per ricordare che il Pci non è la contraparte ma che è un partito che fa le lotte. Una assemblea di centinaia di operai, davanti al comune, ha deciso nella quasi totale clandestinità dei membri dell'esecutivo del Cdf di indire un'assemblea aperta lunedì mattina alle 7 coinvolgendo i due turni per decidere come proseguire la lotta.

Per capire meglio quel che è successo occorre partire dalla giornata di ieri. Ieri 200 lavoratori di un reparto organizzati da qualificati esponenti del Pci, hanno interrotto la riunione del consiglio di fabbrica Italsider e haano imposto l'immediata convocazione dell'assemblea generale di tutte lo stabilimento sulla questione della variante. L'ordine del giorno del Cdf era sulla vertenza di zona, lotta all'organizzazione del lavoro e variante. L'assemblea generale è stata gestita da Malano il quale, qualificandosi come consigliere comunale del Pci , ha proposto di partire con la lotta l'indomani sulla questione della variante.

Dopo il consigliere del Pci ha parlato Volzone, rappresentante di fabbrica della Dc che però non ha avuto la possibilità di portare a termine il suo discorso per le «*intemperanze della massa dei lavoratori*». Finita l'assemblea è ripreso il Cdf, che ha ratificato la decisione di sciopero per oggi con manifestazione a Napoli sotto il comune. Ad un certo punto ha preso la parola ancora Volzone della Dc e in questa sede ha avuto la possibilità di esprimere liberamente le sue opinioni. Ha attaccato il Pci temendo, ha detto, che si volesse con l'azione dell'assemblea spaccare il Cdf (cioè rompere l'unità con la Dc). Subito Formica segretario della cellula di fabbrica del Pci lo ha rassicurato: «Il Pci riconosce ampiamente il ruolo positivo svolto da Volzone della Dc sulla questione della variante piuttosto è la parte del Psi che non ne vuole sapere....» Formica ha concluso dicendo che era fuori discussione l'unità del consiglio di fabbrica, intendendo l'unità come il perdurante compromesso col Pci in fabbrica.

Ormai da alcuni anni è in ballo la questione della variante Italsider. Per non andare troppo indietro limitandoci agli ultimi mesi è da mettere in rilievo che il Pci ha sempre privilegiato la contrattazione con la Dc e con gli enti locali e si è completamente dimenticato dell'organizzazione della lotta in fabbrica. Una delle conseguenze principali è stata *l'esautoramento del consiglio di fabbrica* che da un lato si è ridotto a spettatore di giochi che avvenivano in altre sedi e dall'altro ha aumentato lo spazio per squallidi personaggi come Volzone, che contano non in quanto avanguardie di lotta, ma in quanto democristiani.

Un'altra conseguenza è stato il *boicottaggio della vertenza di zona*. Due mesi fa i Cdf della zona Flegrea hanno fatto una piattaforma di zona sull'occupazione, casa e trasporti.

Il Pci al di là delle parole ha sempre evitato di portare avanti la lotta della «variante Italsider» nell'ambito della vertenza di zona.

Questo è avvenuto perchè, in mancanza della volontà precisa delle confederazioni di porsi sul terreno dei consigli di zona, si rischiava di rompere con la Dc, mandando a monte tutto un castello legato alle questioni della variante. Quanto sia vero questo è dimostrato dal fatto che quando ieri sera si è fatta una riunione di zona all'Flm di Bagnoli, alcuni dirigenti sindacali si sono affrettati a precisare che la Gie doveva partecipare solo per appoggiare la lotta della Italsider, ma non per chiedere il rientro dei suoi 314 licenziamenti.

Dopo mesi e mesi di tentativo di compromesso storico attorno alla questione della variante il Pci ora si è accorto che alla vigilia delle elezioni rischiava di rimanere con un pugno di mosche. Ecco allora che i consiglieri comunali del Pci come Marano fanno l'assemblea in fabbrica con toni barricadieri, prendendo spudoratamente il posto che di regola spetta all'esecutivo del consiglio di fabbrica. Questa apparente svolta però è sempre in una logica tutta esterna alla fabbrica: la mobilitazione dei lavoratori è strumentalizzata in funzione elettorale per stabilire altri equilibri a livello di enti locali.

G.P.

Gli aumenti sugli assegni familiari decorreranno dal 1° febbraio '75

Roma, 4

L'aumento degli assegni familiari, concordato da Cgil-Cisl-Uil con la Confindustria e tradotto in disegno di legge dal governo, decorrerà dal primo febbraio '75. La decisione è stata presa ieri mattina dalla commissione lavoro del Senato, contro il parere del governo e della Dc.

Il disegno di legge originale prevedeva infatti che l'aumento decorresse da un mese dopo la pubblicazione della legge sulla Gazzetta ufficiale.

Con il provvedimento approvato dal Senato e che per diventare operante dovrà essere approvato dalla Camera, gli assegni familiari per ciascun figlio e per il coniuge a carico dei lavoratori passano da 8.060 lire al mese a 9.880; per quanto riguarda i lavoratori con paga settimanale gli assegni passano dalle attuali 1860 lire settimanali per ciascun figlio e coniuge a carico a 2.280 lire.

I lavoratori Sip respingono ovunque l'accordo bidone

Si generalizza in tutte le assemblee il rifiuto pressochè unanime dei lavoratori all'ipotesi di accordo bidone presentato dai sindacati

dalla prima

I dipendenti Sip delle centrali Volta, Bicocca e Affori hanno fatto un'ora di sciopero contro l'ipotesi. Nelcorso dell'assemblea, nella quale i 100 lavoratori hanno rifiutato l'accordo all'unanimità, il segretario provinciale della Fidat-Cgil ha dichiarato che se i sindacati nazionali firmeranno l'accordo nonostante il no dei lavoratori, si avranno tre anni di confluttualità permanente.

Nei centri Vercelli, Napoli, Lorenteggio, S. Siro e Novara il no è stato unanime.

A Gorgonzola, Cernusco, Monza, Cusano, Lodi, Melegnano, Casalpusterlengo e Codogno si è registrato il cento per cento di no.

A Roma, alle assemblee già riportate ieri, nelle quali era risultato fortemente maggioritario il rifiuto di questo accordo, si aggiunge quella del centro di Santa Maria in via, nella quale i no sono stati 112 contro solo 6 sì, questo porta la percentuale dei no oltre quel 70 per cento che si registrava dopo le assemblee di giovedì.

Nell'assemblea dei lavoratori di **Novara** i no sono stati 154, un sì.

A Bari, su duemila lavoratori 1950 no.

A Torino, dopo le ore di sciopero dell'altro ieri e i no già espressi nelle assemblee, si sono avuti altri 140 no, contro 20 sì, nell'assemblea del centro di via Mercantini. Tra gli operai dell'officina si è invece registrata una maggioranza di sì a causa di una sporca manovra sindacale, i cui rappresentanti hanno detto che a Milano stavano passando i sì, una palese mistificazione come si vede dai dati che abbiamo riportato più sopra.

Il comportamento dei sicdacati, tendente a svendere la lotta con un accordo bidone dà luogo, in posti come Palermo, dove non ci sono Cub o altre avanguardie di lotta sufficientemente politicizzate e legate al proletariato, a pericolosi sbandamenti. A Palermo infatti i duemila dipendenti della Sip hanno rifiutato in blocco l'ipotesi di accordo ma hanno anche affermato di voler uscire dai sindacati che li hanno traditi per entrare nella Cisnal.

Un documento del consiglio dei delegati Sip di Asti contro l'ipotesi di accordo presentata dal sindacato:

«Trattamento economico: gli aumenti salariali, comprese le 12 mila lire della contingenza, proposti dalla ipotesi di accordo compensano appena la perdita di potere di acquisto conseguente l'inflazione del periodo 1-1-74/1-1-75. Considerando che le previsioni indicano un tasso di inflazione medio del 20% nel '75, al quale si deve aggiunggere un maggior carico fiscale e tariffario, appare del tutto insoddisfacente l'aumento salariale proposto nell'ipotesi di accordo. Inoltre, essendo l'assegno perequativo come le 12 mila lire della contingenza, legato alla presenza, l'aumento salariale proposto rischia di fatto di essere ancora meno consistente.

Contrattazione salariale integrativa: nell'ipotesi di accordo l'introduzione della contrattazione integrativa di una parte di salario (assegno perequativo, indennità di trasferta) è di per sè un fatto positivo perchè consentirebbe un recupero salariale a metà contratto.

Tale contrattazione esalterebbe però il carattere punitivo delle trattenute in caso di assenza (un giorno di assenza per malattia darebbe luogo a una trattenuta di lire 1350; di cui 600 sullla contingenza e 750 sull'assegno perequativo). Inoltre l'aumento di lire 4000 a partire dal 1-1-77 appare un tentativo di limitare a priori i margini della suddetta contrattazione integrativa.

-Straordinario; l'ipotesi di accordo contine una formulazione che permette all'azienda di imporre ai lavoratori qualsiasi tipo di lavoro straordinario.

Mestre: blocchi stradali dei cantieri Breda

Mercoledì durante quattro ore di sciopero per l'applicazione del contrato i lavoratori hanno bloccato la statale Mestre-Venezia

PORTO MARGHERA. Il blocco della statale per Mestre Venezia effettuato dagli operai della Breda mercoledì scorso.

Porto Marghera, 4

Scioperi articolati, cortei, blocchi stradali sono le forme di lotta che gli operai della Breda di Porto Marghera tradizionalmente adottato per dare risalto ed incisività alle loro mobilitazioni. Mercoledì scorso ci sono state 4 ore di sciopero (due per turno) per l'applicazione del contratto integrativo. Gli operai si sono riversati sulla statale Mestre-Venezia, bloccando con cortei il traffico anche sul cavalcavia di S. Giuliano, che si collega con la Triestina. Una lunga fila di automobili si è subito formata, coinvolgendo nella protesta centianaia di abitanti.

Questa non è solo una forma di lotta particolarmente incisiva, ma assume nella nostra zona un preciso e rilevante significato politico. I cantieri navali Breda svolgono un'attività produttiva essenziale per la conservazione e rivitalizzazione di Venezia, assieme alle attività portuali e marinare. Nella lotta degli operai della Breda sono quindi di fatto coinvolti larghi strati di proletariato veneziano e lo stesso futuro della città.

I punti del contratto che non sono stati applicati dalla direzione sono molti. I principali riguardano l'organizzazione del lavoro, il controllo operaio sulla nocività, l'ambiente la salute e la sicurezza, l'inquadramento professionale, l'attuazione della paga unica di livello, per eliminare intollerabili discriminazioni salariali tra lavoratori della stessa qualifica.

I lavoratori mostrano di non poter più attendere che la direzione si decida ad applicare gli accordi e ad affrontare seriamente le trattative col Cdf. La decisione è quella di intensificare la lotta e di colpire duramente la produzione. Soprattutto è necessario rafforzare la combattività operaia in vista degli attacchi ristrutturativi, che l'azienda metterà in atto fra non molto, quando l'attuale massa di commesse verrà a mancare.

Su questo i sindacati chiedono all'Efim l'assunzione di precisi impegni per il futuro.

M.T.

Bloccati dagli operai i cantieri Sir di Lamezia

L'occupazione è stata decisa contro 25 licenziamenti in una ditta appaltatrice

Lamezia Terme, 4

Qualche giorno fa la ditta Rambelli, una delle ditte appaltatrici per i lavori di costruzione degli impianti Sir, ha licenziato 25 operai edili. Immediatamente tutti gli 800 operai dei cantieri Sir sono scesi in sciopèero pe respingere il provvedimento.

La lotta è continuata fino ad oggi ed ha imposto alla Rambelli di iniziare delle trattative, che sono ancora in corso.

Le forme di lotta adottate sono molto dure, c'è stata luna occupazione dei cantieri stessi, blocchi stradali che hanno spazzato i pochissimi crumiri (circa una ventina in tutti i cantieri) che avevano iniziato a lavorare.

In questi tempi la Sir ha violato sistematicamente tutti gli impegni precedentemente presi in materia di assunzioni. Gli operai delle imprese avrebbero dovuto essere circa 1500, mentre nella realtà siamo fermi a poco più di 800. È probabile invece che questi 25 licenziamenti siano solo una prova, per saggiare la risposta operaia a cui seguiranno altri tentativi, da parte delle imprese appaltatrici, di ridurre ancora più drasticamente i livelli occupazionali della zona.

Per giustificare queste manovre è in atto tutta una serie di scaricabarile. Le imprese di appalto si giustificano dicendo che la Sir ha blocato tutte le commesse. A sua volta la Sir dichiara che è tutta colpa del ritardo in cui versano le infrastrutture, tipo il porto, l'acquedotto ecc. (opere costruite con denaro pubblico e regalate dal clientelismo a rovelli). La regione e gli enti locali infine giustificano la mancata attuazione di queste opere richiamandosi alla crisi economica ed in generale alla mancanza di fondi. Ma in questo momento simili giochetti non trovano la minima credibilità fra gli operai che non sono assolutamente disposti a lasciarli passare.

La lotta degli oeprai Sir è partita dal basso, quasi spontaneamente, è stata imposta dai fatti alle direzioni sindacali, le quali si sono trovate a dover gestire la patata bollente. Si incomincia a far piazza pulita dei discorsi di confronto «globale» sui problemi «generali» dello sviluppo «complessivo» e si tenta invece di trovare le forme concrete per la difesa del posto di lavoro. Questa lotta è inoltre la giusta risposta alle manovre della Dc locale che sta affilando le armi per la Campagna elettorale e spera di adoperare il ricatto del posto di lavoro attraverso le clientele negli enti pubblici.

Gli operai hanno ribadito oggi che l'occupazione continuerà fino al ritiro dei licenziamenti e finchè non si avrà la sicurezza che i lavori riprenderanno completamente, in maniera da garantire il livello di 1500 occupati come era negli accordi.

COLOGNO (MI). Si è svolto ieri lo sciopero generale dell'industria, che ha visto la partecipazione di un migliaio di lavoratori. Dopo un comizio in P.zza Castello, aperto da Laudini della Flm di zona si è svolto un corteo molto combattivo per le vie del centro, tempestato di slogans per la messa fuori legge del Msi e per la difesa del posto di lavoro. La manifestazione si è conclusa alla Imami occupata da oltre due mesi. *(Foto Pederzolli)*

Dipa Montedison: rotte le trattative

Negli stabilimenti di P.to Marghera una settimana di lotta a sostegno della piattaforma

Porto Marghera, 4

Si è svolto ieri l'incontro tra i Consigli di fabbrica della Divisione prodotti per l'agricoltura di P.. Marghera e la delegazione Montedison guidata da Palumbo, della direzione centrale. Alla base delle trattative una piattaforma aziendale elaborata dai due Cdf sui temi dell'applicazione degli accordi di gruppo firmati nel '74 sugli investimenti produttivi e sul risanamento ambientale; sugli organici in turno, sulla organizzazione del lavoro (manutenzione preventiva sugli impianti) sulla ricerca e sulla distribuzione diretta del prodotto ai consumatori. A sostegno di tale piattaforma è stata conclusa una settimana di lotta articolata nei due stabilimenti gemelli (Dipa nord e ovest) mentre un'ora di sciopero per i giornalieri (che hanno presenziato l'ingresso della direzione durante le trattative) e sedici ore per i turnisti sono state indette tra oggi e domani.

L'importanza di questa iniziativa è notevole se si pensa alla stasi di lotte di fabbrica che caratterizza le fabbriche Montedison in questa fase in cui vi è stato da un lato l'impegno sulla vertenza generale, dall'altro la cassa integrazione ed il prevalere della logica del confronto globale su tutto. Ora a Marghera le cose sembrano muoversi; nelle altre fabbriche del gruppo si parla di iniziative analoghe.

Alla trattativa di questa mattina, dunque, dopo un'iniziale impostazione sostanzialmente interlocutoria la critica dei delegati è riuscita ad imporre un atteggiamento più aggressivo nel pomeriggio, e dopo un atteggiamento elusivo su tutto da parte padronale, si è arrivati alla rottura.

Di fronte a precise richieste di investimenti Palumbo non ha saputo dir altro che riaffermarsi d'accordo sul piano di principio su quanto firmato, rifiutando di scendere su un terreno concreto adducendo motivi tecnici di progettazione. Analogamente per l'ambiente e la ricerca su cui si dice di voler rispettare i vincoli della legge su Venezia e di voler fare di Marghera il polo della ricerca sui fertilizzanti.

È venuto poi il rifiuto della richiesta per i cicli continui e di un organico che parta da una base di 6 persone per posto di lavoro, anche se si è detto si potranno affrontare casi particolari. I due consigli, dopo aver espresso parere negativo alle delegazioni, si sono riconvocati per la settimana prossima per dare un giudizio più articolato e precisare la linea di condotta da adottare.

Leggete e sostenete il dei Quotidiano lavoratori

Milano: sciopero ad oltranza delle parascolastiche

I lavoratori delle Attività Parascolastiche delle scuole sperimentali di Milano, in lotta per la soppressione del Patronato ed il passaggio al Comune dei servizi e del personale, sono entrati in sciopero a tempo indeterminato dal 3 aprile '75. Tale decisione fa seguito ai tentativi di insabbiamento della vertenza, che il comune promuove, dilazionandone sistematicamente la conclusione. I lavoratori riuniti in assemblea alla Camera del lavoro il 26 marzo, constatata la gravità della situazione e la necessità di chiudere entro tempi brevissimi la vertenza (giunta e consiglio comunale dopo metà aprile non funzioneranno regolarmente), hanno approvato una mozione che invita i lavoratori ad intensificare l'agitazione con la proclamazione di uno seiopero a tempo indeterminato.

I sindacati degli Enti locali hanno tentato con ogni mezzo di impedire lo sciopero. Ma la decisione e la chiarezza dei lavoratori hanno impedito che le minacce e le argomentazioni strumentali, di chi ritiene che le lotte non sono determinanti per risolvere i problemi dei lavoratori, facessero rientrare la decisione.

Gli attacchi isterici fatti dal sindacato al Comitato di base, che da sempre è stato alla testa delle lotte nel settore, non hanno minimamente fatto arretrare i lavoratori, anzi lo sciopero che il 3 aprile ha visto l'adesione di oltre la metà della categoria, si è successivamente esteso alla quasi totalità dei lavoratori. Ieri il personale delle attività parascolastiche, su indicazione del Comitato di base, ha dato vita ad una manifestazione davanti a Palazzo Marino dimostrando concretamente come i lavoratori sanno rispondere alle manovre del comune, che li vuole senza la sicurezza del posto di lavoro. Lo sciopero proseguirà fino all'approvazione della delibera che sancisce l'assunzione nei ruoli comunali dal 1° luglio '75.

Occupati da 40 giorni due cinematografi a Roma

Roma, 4

Sono ormai 40 giorni che a Roma 2 cinematografi, l'Argo e l'Ulisse, sono occupati dai lavoratori in lotta.

L'occupazione è iniziata, dopo un'assemblea di tutti i dipendenti, il 23 febbraio, ed è stata decisa per rispondere alle lettere di licenziamento inviate dalla società Cimara, che ha in gestione di 2 locali. Per sboccare la situazione era stata avanzata da parte dei lavoratori la proposta di prendere in gestione direttamente i locali. A tale proposito l'amministratore della proprietà ha risposto che era più favorevole a dare fuoco ai locali che a darli in gestione ai lavoratori. Si era giunti così la licenziamento di tutti i lavoratori con la scusa che i locali non rendevano. A questo duro attacco al posto di lavoro, proprio all'indomani della firma del contratto nazionale di categoria, i lavoratori hanno risposto, come abbiamo già detto, con l'occupazione.

Ferma restando la necessità del mantenimento del livello occupazionale un altro dato importante che emerge da questa lotta è la volontà di avviare un nuovo tipo di gestione dei cinema con un discorso sul cinema di informazione culturale inserito nel quartiere e nelle sue necessità.

A tale scopo sono stati presi contatti con le forze politiche, con la circoscrizione, con i lavoratori e con le altre situazioni di lotta in piedi nel quartiere (il cinema Argo è a pochi metri dalle case occupate di Casalbruciato).

Giovedì 10 aprile, a Roma, sciopero di 24 ore, indetto dai tre sindacati, degli scenografi, costumisti e arredatori, dopo che l'Anica ha rotto le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Alle ore 11 ci sarà un'assemblea al teatro due di Cinecittà.

OPPRESSIONE SOCIALE

Omicidio colposo Arrestato impresario edile di Milano

Era titolare della impresa di costruzioni, per la quale lavoravano i tre operai morti l'altro giorno, travolti dal crollo di una pensilina - Continua la catena degli «omicidi bianchi»

Continua la triste catena degli «incidenti» sul lavoro. Un operaio ha perso la vita l'altro ieri in un incidente avvenuto nel cantiere edile presso cui lavorava, a Dubino (provincia di Sondrio).

Siro Gotti, di 50 anni, sposato con quattro figli, mentre stava riparando, con altri compagni di lavoro, il tetto di una abitazione è scivolato da una impalcatura posta a sei metri da terra. Ha riportato lesioni gravissime e i medici dell'ospedale di Morbegno, in cui è stato ricoverato, purtroppo non hanno potuto far altro che accertarne il decesso per sfondamento cranico.

A Legnano è morto, all'ospedale dove era stato ricoverato il 27 marzo per gravissime lesioni, l'operaio Giovanni D'Aloisio.

Era rimasto travolto da un carro semovente, che aveva il compito di precedere a piedi.

Sempre l'altro ieri un operaio di 28 anni, Paolo Castagna è morto in un altro «incidente» avvenuto in una officina meccanica torinese.

Il Castagna stava lavorando ad un tornio, quando una parte dei suoi abiti si è impigliata negli ingranaggi. Prima che i compagni di lavoro potessero intervenire, l'operaio è stato ripetutamente sbattuto con la testa contro la macchina ed è morto senza che si potesse prestargli soccorso.

Frattanto continuano le inchieste aperte in seguito ai tragici incidenti dei giorni scorsi: i tre operai della Aem fulminati in una cabina elettrica che stavano riparando con la corrente a 9 mila Wolt inserita, due edili rimasti schiacciati sotto il crollo di una pensilina costruita con cemento allungato con sabbia per risparmiare sulle spese di edificazione, l'operaio della Falk di Arcore schiacciato sotto una pressa.

Il risultato più rilevante è senz'altro l'arresto di Ubaldo Fanti titolare della impresa edile di Greco responsabile secondo l'imputazione, di duplice omicidio colposo. La magistratura ha anche ordinato una perizia tecnica nel cantiere dove è avvenuto il crollo.

L'inchiesta relativa all'Aem è stata affidata, per la parte amministrativa al Dott. Amodio, per quella penale al Dott. Marra per ora, non in via ufficiale, ma sembra emergano responsabilità della Aem nella tragica fine dei tre operai in particolare il vecchiume degli impianti di cui si stava procedendo alla riparazione, l'inefficacia della presa a terra, la mancanza nella cabina della pedana prescritta dalle norme antinfortunistiche.

Ieri si sono fermati per 2 ore i 13 mila lavoratori della Falck in relazione alla morte del loro compagno.

Le dodicimila d'aumento anche a chi è in malattia

«Nell'ambito della vertenza generale le lotte dei lavoratori hanno portato a un accordo in cui, tra gli altri risultati, vi è la cifra mensile, uguale per tutti, di lire dodicimila.

La stesura di questo articolo dell'accordo, elencando gli istituti a cui questa cifra deve essere applicata, non prende in considerazione, tra l'altro, gli istituti di malattia e di maternità.

Il Cdf ritiene particolarmente negativa questa carenza dell'accordo, non solo e non tanto per gli aspetti economici ma anche perchè individua un principio politico molto grave, dato che in questo modo si tende a colpire ancora una volta il lavoro femminile, discriminandolo proprio a causa della maternità, e a colpire il cosiddetto assenteismo

Poichè la vertenza generale non è ancora conclusa, è sicuramente possibile che le organizzazioni sindacali riprendano in mano questo aspetto particolare per arrivare a un'interpretazione dell'articolo che non operi discriminazioni fra i lavoratori (per esempio stabilendo che per periodi di malattia e maternità le dodicimila lire vengano corrisposte dall'Inps).

Il Cdf si impegna ad aprire su questo una trattativa a livello aziendale

Cdf Mondadori - Segrate

Assemblea cittadina sulla casa a Milano

Domani a Milano al cinema Fossati, in corso Garibaldi, alle ore 10, assemblea cittadina sul problema della casa, sulla unificazione delle lotte nel territorio, sull'apertura della vertenza casa.

L'assemblea è indetta dall'Unione Inquilini di Milano e provincia e dal Coordinamento cittadino dei Comitati di quartiere.

Ampio dibattito su programma e prospettive politiche al convegno milanese dei delegati

Più di mille studenti hanno partecipato alla discussione e ai lavori delle commissioni - Al centro il problema del movimento unitario e dei suoi rapporti con il movimento operaio - Le relazioni introduttive indicano la realtà di basi unitarie per l'intero movimento - L'approvazione dello statuto

(*segue da pag. 1*)
in commissioni) politiche, frutto del dibattito unitario.

Questo è l'altro dato da sottolineare: il convegno milanese ha mostrato nella pratica la possibilità di arrivare, anche su temi complessi quali gli sbocchi professionali e la proposta di uno statuto per i consigli di scuola, ad una larga base di unità reale tra le forze politiche presenti nel movimento e tra i delegati stessi.

La prima relazione, che assume una particolare importanza perchè è stata anche la presentazione dello statuto dei consigli approvato nel pomeriggio dall'assemblea stessa, è stata tenuta da Marco, delegato del Turismo. «*È giunto il momento* - afferma la relazione - *di operare una riflessione critica sulla realtà del movimento unitario, di coglierne i limiti, di analizzare gli errori compiuti, di individuare le prospettive di sviluppo del movimento e di definire meglio i compiti e gli obiettivi di lotta del movimento stesso. Questa riflessione è necessaria affinchè il movimento unitario non si fermi agli attuali livelli e non si chiuda in sè stesso ma al contrario si rafforzi e si estenda, conquisti la fiducia di sempre più ampi strati studenteschi*». Dopo questa premessa la relazione ha analizzato come siano maturati nel movimento, in questi suoi sei anni di vita, determinando la realtà della proposta dei consigli, quattro ordini di problemi. Innanzitutto l'esigenza sempre più forte di unità del movimento, in secondo luogo una nuova visione della democrazia all'interno del movimento che «*ha reso necessario che le istanze di direzione del movimento degli studenti fossero espresse direttamente dal movimento stesso, elette, controllate e verificate dal basso, a partire dai momenti più articolati di democrazia diretta*». D'altra parte era oramai largamente presente l'esigenza di arrivare ad una organizzazione stabile e permanente, del movimento.

Infine «*si poneva il problema di una reale unità tra movimento degli studenti e movimento operaio e popolare. Tale unità non poteva prescindere dalla creazione di strutture realmente rappresentative delle masse studentesche che si riconoscono nel movimento degli studenti e che offrissero le garanzie anche formali per poter essere uno strumento di collegamento con le organizzazioni del movimento operaio e popolare*».

Rispetto alla proposta di statuto pubblicata a fianco, la relazione sottolinea come esso è in parte «*più avanti del livello del dibattito in alcune scuole*», ma rappresenta una «*forzatura necessaria*». «*La fine di quest'anno* - conclude infatti la relazione - *deve vedere a Milano parecchi consigli di scuola ben impostati, operanti, riconosciuti dagli studenti stessi, collegati ufficialmente con i Cuz e i Cdf della loro zona, interlocutori riconosciuti da parte di autorità e organismi scolastici*». Le altre relazioni, così come i lavori delle commissioni, hanno analizzato i temi degli sbocchi professionali, della sperimentazione e della didattica, della vertenza scuola e del rapporto col sindacato, della questione femminile.

Nel corso dei lavori sono state approvate diverse mozioni.

È stato poi deciso di rilanciare la campagna sull'Msi fuori legge dando vita ad una mobilitazione cittadina per la mattina del 12 aprile (oltre a numerose iniziative in occasione del trentennale della resistenza).

Lo statuto dei consigli di scuola

Il Consiglio dei Delegati

1) Il consiglio è la struttura di base del movimento unitario; in quanto tale esso ha come discriminanti l'antifascismo, il riconoscimento della centralità dell'assemblea e delle strutture di democrazia diretta, il riferimento al movimento della classe operaia. Esso ha il compito di rafforzare l'alleanza politica tra movimento degli studenti e movimento operaio e popolare, e di difendere gli interessi popolari all'interno della scuola. In particolare esso deve difendere gli interessi delle masse studentesche, e tende, attraverso la rivendicazione la mobilitazione di massa e la lotta, a risolverne le contraddizioni specifiche.

2) Il consiglio è lo strumento più avanzato di rappresentanza politica del movimento degli studenti. Esso è autonomo dalle autorità scolastiche e accademiche, e dagli organi collegiali e di gestione, e da tutte le loro componenti.

3) Il consiglio ha compiti di rappresentanza politica del movimento e di direzione politica su di esso. Esso rende operante le decisioni dell'assemblea, sviluppa la partecipazione attiva delle masse studentesche alla lotta politica, organizza le lotte, assume iniziative e campagne politiche, agisce nei confronti della controparte, mantiene rapporti con le forze politiche e sindacali, sviluppa il controllo di massa sugli organi di governo della scuola e dell'università convoca l'assemblea.

4) Può essere eletto delegato qualsiasi studente che si impegni a rispettare i principi politico-organizzativi qui esposti.

5) Il consiglio è formato da delegati eletti dalle assemblee nelle unità didattiche stabili (classi, corsi, seminari, istituti). Spetta all'assemblea generale decidere il numero dei delegati e il tipo di unità didattiche, in base alla capacità di queste di affrontare la discussione politica e di esercitare il diritto di elezione e di revoca.

6) Tutti i delegati sono costantemente soggetti al controllo delle masse e possono in qualsiasi momento essere revocati dall'organismo elettore.

7) Il consiglio è aperto a tutti gli studenti. Il diritto di voto è prerogativa dei delegati. Il consiglio deve convocarsi almeno una volta al mese.

8) Il consiglio sviluppa al suo interno il più ampio dibattito teso a raggiungere il massimo di unità con le masse e tra tutte le sue componenti. I delegati in quanto tali, devono rispettare le decisioni dell'assemblea, e sono vincolati al livello di dibattito unitario raggiunto nel consiglio e alle sue decisioni.

9) Il consiglio è validamente costituito quando eletto con i voti di una maggioranza significativa degli studenti frequentanti. Il Movimento Unitario degli Studenti per una fase iniziale, riconosce come proprie strutture anche i comitati promotori che non rispondono appieno alle caratteristiche organizzative enunciate in questo documento.

Elezione del Consiglio

10) Le elezioni sono organizzate dall'assemblea; qualora essa valuti non sufficienti le condizioni per la costruzione del consiglio può demandare le funzioni di questo ad un comitato promotore che ne assolve i compiti secondo le scadenze e i tempi decisi dall'assemblea, e prepara le condizioni per l'elezione del consiglio.

11) Le elezioni avvengono per alzata di mano o per scheda bianca attraverso le assemblee tenute nelle unità didattiche. Ogni istanza elegge tanti delegati quanti sono stati fissati dall'assemblea. Vengono eletti delegati i candidati che hanno raccolto il maggior numero di suffragi, applicando, ove necessario, il principio della proporzionale semplice.

12) Le istanze del Movimento Unitario degli Studenti vengono verificate e rinnovate ogni anno.

Organismi superiori del Movimento Unitario degli Studenti

13) I delegati hanno il compito di definire i compiti politici, i criteri di elezione e gli strumenti di verifica degli organismi superiori del Movimento Unitario degli Studenti.

14) L'assemblea elegge, su proposta del consiglio, i delgati che, secondo una proporzione omogenea a livello provinciale andaranno a comporre gli organismi superiori del Movimento Unitario degli Studenti.

L'assemblea

15) L'assemblea è il massimo organo decisionale delle masse studentesche. Essa controlla l'operato del consiglio: il suo parere è determinante per aprire o chiudere lotte e vertenze di scuola o facoltà.

16) L'assemblea, dopo un ampio dibattito e con precise motivazioni politiche, può sciogliere il consiglio, con una decisione approvata da una maggioranza significativa dei presenti (almeno i due terzi,) e procedeva a nuove elezioni.

17) Il consiglio ha il dovere di convocare con sistematica periodicità l'assemblea (almeno una volta al mese); qualora il consiglio non adempia a questo impegno, l'assemblea può essere convocata da un gruppo di delegati o da un gruppo di studenti.

Disposizioni finali

18) Il presente documento non è vincolante per le scuole e facoltà della provincia. Esso verrà sottoposto all'approvazione di tutte le assemblee e di tutti i consigli attualmente esistenti. Ove approvato, esso diverrà vincolante per le singole situazioni.

19) Il presente documento servirà da strumento per stimolare la costruzione dei consigli in tutte le scuole e facoltà della provincia.

20) Il presente documento potrà essere modificato solo dalla stessa istanza provinciale che lo ha approvato, con una maggioranza di almeno i due terzi dei presenti.

Milano, 4 aprile 1975

Anche il Sunia va alle elezioni

Per ora organizza, a Roma, gli sgomberi degli appartamenti occupati di Casalbruciato

Con l'avvicinarsi delle elezioni, le forze politiche a Roma cercano di sfruttare la tensione sulla questione della casa e contemporaneamente di rilanciare lo slogan della «guerra tra poveri».

Giovedì sera, circa 100 persone del borghetto Prenestino hanno attuato un blocco stradale: chiedevano che gli appartamenti di Casalbruciato, occupati da molti mesi, venissero sgomberati e le case fossero assegnate a loro che sono «i legittimi assegnatari». Questa protesta è vecchia di alcune settimane, da quando il Sunia sta soffiando sul fuoco per fare sgomberare gli occupanti di Casalbruciato e impedire così che il movimento di occupazione delle case riprenda forza a Roma. Da molti mesi, infatti, più di cento famiglie del borghetto Prenestino occupano le case di Manfredi a Casalbruciato, dopo aver sconfitto il tentativo di isolamento dagli altri proletari e dopo aver respinto due tentativi di sgombero da parte della polizia.

Questa situazione, dopo la vittoria degli occupanti della Magliana e di San Basilio, dimostra ancora una volta come l'occupazione delle case possa essere una lotta vincente, e possa allargare il fronte di lotta.

Nello stesso tmpo, il piano di emergenza, presentato dal Sunia con una grossa vittoria, ottenuta con una lotta completamente diversa dall'occupazione, sta dimostrando tutta la sua inconsistenza. Dei 1900 appartamenti, previsti dal Comune, sono stati assegnati solo quelli di Casalbruciato - non a caso l'assegnazione è stata fatta nonostante gli appartamenti fossero già occupati da mesi - questi appartamenti inoltre sembrano essere gli unici che il Comune assegnerà nell'area urbana di Roma.

Ma è tempo di elezioni: il clima preelettorale si sta sempre più riscaldando. Il Sunia, quindi, è ben intenzionato a non perdere la sua credibilità. Già da alcuni giorni, infatti, ha organizzato e pilotato alcuni assegnatari del borghetto Prenestino, e li ha portati prima in comune e poi in prefettura, chiedendo lo sgombero immediato degli appartamenti occupati. Negli stessi giorni, nel quartiere della quinta circoscrizione si sono visti manifesti ovunque - manifesti preparati da oltre un mese e guarda caso tirati fuori soltanto adesso - in cui si chiede agli occupanti di lasciare gli appartamenti per permettere agli edili di riprendere il proprio lavoro. Già ieri sul problema degli edili, il sindacato edili ha organizzato una delegazione che si è recata in Campidoglio: è stata richiesta per gli edili del quartiere Manfredi la garanzia del posto di lavoro.

Anche la questione degli edili di Casalbruciato viene utilizzata in modo strumentale. Infatti gli occupanti hanno organizzato una serie di riunioni nelle quali erano riusciti a garantire agli edili stessi che la palazzina da ultimare sarebbe rimasta libera e che avrebbero provveduto di impedire l'occupazione. Questo accordo ha ottenuto, come primo risultato, la ripresa dei lavori da parte dell'impresa. Ma ora, con il corretto obiettivo della garanzia del posto di lavoro, (cioè l'assicurazione che gli stessi edili di Casalbruciato possano andare a lavorare alle nuove case che l'impresario edile Manfredi sta costruendo in una nuova zona della città), i lavori non sono ripresi e questa situazione viene strumentalizzata e addebitata come «responsabilità» agli occupanti stessi.

I compagni di Casalbruciato stanno organizzando iniziative politiche insieme ad altre forze, per rompere l'isolamento e la tensione che si sta montando attorno alla loro occupazione. Non è poi escluso che la Dc approfitti di questa situazione e ritenti la strada dello sgombero violento per riprendere quindi in grande stile il discorso dell'ordine pubblico, già cominciato due settimane fa con la provocazione di Primavalle: metterebbe così in pratica tutti i provvedimenti repressivi e liberticidi già presentati a suo tempo nel suo progetto di legge del governo.

Battute le manovre dc per lo sgombero a Milano

Col pretesto della occupazione di via Bisceglie la Dc ha cercato ieri di rompere le trattative, per arrivare a una soluzione poliziesca

Ieri mattina in Prefettura, come già da due settimane, avrebbe dovuto riunirsi la commissione d'indagine sulle occupazioni, per continuare quel lavoro di trattativa, di analisi delle condizioni degli occupanti, insieme ai delegati dell'Unione Inquilini e degli occupanti. Ma così non è avvenuto: la commissione infatti, riunita al gran completo, con tanto di Antonio Velluto, ben noto assessore dc all'edilizia pubblica e di Venegoni, presidente dello Iacp milanese, del questore Monarca, ha dovuto affrontare una proposta della Democrazia Cristiana di rompere le trattative, sciogliere la commissione e di fatto arrivare in tempi brevi allo sgombero poliziesco di tutte le occupazioni oggi in atto.

Il pretesto formale per imbastire questa provocazione e arrivare alla repressione era rappresentato dalla occupazione di via Bisceglie. Veniva affermato che finalmente questa «guerra tra poveri» era visibile perchè c'erano difficoltà rispetto agli assegnatari, perchè venivano occupate proprio quelle case che dovevano essere al più presto assegnate in modo che le case lasciate libere dagli assegnatari, potessero essere requisite e consegnate agli occupanti. Infine diceva la Dc che in questo modo, lasciando in vita la commissione per la soluzione politica, questa avrebbe legittimato tutte le nuove occupazioni e quindi di fatto si sarebbe trasformata in una commissione permanente, che avrebbe lavorato per mesi e mesi in continuazione e in parallelo rispetto alle commissioni «legittime» dello Iacp e del Comune.

Per rafforzare questo discorso, per dimostrare come di scontro tra poveri si debba parlare, ben determinate forze reazionarie hanno cercato di organizzare gli assegnatari contro gli occupanti: delegazioni di assegnatari, rappresentandone una ben misera parte, in continuazione si sono recate in Prefettura e - diretta in modo preciso dalla mano di Velluto - si sarebbero recate persino dal sostituto procuratore Alessandrini, invocando sgomberi

Ma tutta questa manovra è miseramente fallita: quando,, nella tarda mattinata sono state ricevute dalla commissione insieme la delegazione degli occupanti e degli assegnatari, non c'è stato scontro; anzi sia assegnatari che occupanti hanno detto che insieme stanno trovando in tempi brevissimi una soluzione concreta a questa situazione di fatto difficile.

Al termine la commissione ha emesso un comunicato in cui si afferma che la commissione ha deciso di continuare i propri lavori, dandosi però dei tempi maggiormente accelerati: «La Commissione ha deciso di invitare gli occupanti degli alloggi popolari a presentare entro il 14.4: 75 la documentazione precisa e completa ....Coloro che non presenteranno tale documentazione entro i termini di tempo sopra indicato si riterranno volontariamente esclusi dall'esame delle pratiche per l'assegnazione dell'alloggio di risulta privato».

Come si vede i lavori continuano, continua la trattativa, e la presenza dei rappresentanti dell'Unione Inquilini e degli occupanti non è stata negata e continua ad esserci.

Continua, però, anche una chiusura e una ristrettezza da parte della controparte per quanto riguarda le soluzioni del problema delle occupazioni: finora l'unica soluzione prospettata è la requisizione delle case private che vengono lasciate libere dagli assegnatari Gescal. Non si parla di reintegro della delibera 729 per le case ai senzatetto, non si parla di requisizione degli alloggi sfitti.

Su questi punti il movimento continuerà a battersi, e con forza

Aurelio Cipriani

Denunciati 70 «abusivi ricchi»

Fra questi vi sono funzionari del comune di Roma e parenti di alti ufficiali dei vigili urbani

ROMA. La manifestazione di mercoledì 26 in piazza Campidoglio organizzata dall'Unione Borgate per chiedere la sanatoria delle borgate abusive e opere di urbanizzazione.

Roma, 4

Numerosi edifici costruiti nella località «La lingua» e nelle zone di «Casalpalocco», sono intestati a persone di comodo e risultano invece appartenenti a noti professionisti, come medici chirurghi, stretti parenti di alti ufficiali di vigili urbani e funzionari del comune di Roma.

In seguito a questi accertamenti svolti dalla guardia di finanza, il pretore Luciano Infelisi ha notificato 70 comunicazioni giudiziarie ai lottizzatori abusivi e a persone proprietarie degli edifici costruiti nelle località

Sul fronte dell'«abusivismo povero» ieri dalle 6 alle 11 circa 20 abusivi hanno bloccato la via del mare all'altezza di Acilia e la ferrovia Roma-Ostia, per protestare contro il sequestro giudiziario di 6 lotti e di case in costrzione.

«*La magistratura non deve colpire i lavoratori ma gli speculatori*» si leggeva su uno dei cartelli inalberati dai dimostranti particolarmente esasperati per la coincidenza di questi sequestri con l'alt alla demolizione dei palazzi abusivi del grosso speculatore Armellini.

«*Qui siamo tutti lavoratori*-ci ha detto un'edile che aveva rinunciato alla giornata lavorativa per partecipare alla protesta - *Il comune non ha mai detto niente ha perfino messo le targhe alle strade, i numeri civici alle case. Riusciamo a costruire queste case con i risparmi, lavorando al sabato e alla domenica. Ci mettiamo degli anni: io per esempio ho cominciato* nel 70 *e ora sono bloccato perchè col carovita e il mio solo salario soldi da parte non se ne mettono*».

Coordinamento nazionale Fiat

Torino, 4

Numerose le «interferenze» al coordinamento nazionale Fiat che si è iniziato stamattina. Aleggiava nella sala infatti il nulla di fatto dell'incontro di ieri tra governo, sindacati e Fiat, le voci di uno scivolamento dello sciopero generale provinciale programmato per il 9 prossimo, e soprattutto l'incontro in programma oggi con la Fiat che si presenta piuttosto difficile vista la comunicazione-ultimatum data dall'azienda alla vigilia dell'incontro al ministero del lavoro. Questi tre elementi, non ultimo il rinvio dello sciopero generale che a Torino significherebbe investire l'epicentro del potere Fiat rendono particolarmente incerta l'attuale riunione e confermano le voci, e i dubbi di accordi di massima presi ieri e che oggi verranno semplicemente esposti al tavolo delle trattative all'Unione industriale per quel che riguarda le future giornate di cassa integrazione per il gruppo auto. La relazione introduttiva tenuta da Canapè, segretario Flm, è partita dall'incontro con Toros per individuare i nodi centrali da affrontare con la Fiat: la difesa del posto di lavoro per gli appalti e il problema della riduzione d'orario. Pur rimanendo tutto all'interno dell'accordo, più volte scavalcato dalla casa torinese, del 30 novembre, anzi ribadendone la validità, Canapè non ha potuto fare a meno di affermare che esistono gli obiettivi unificanti per mobilitare i settori, gli stabilimenti e il gruppo Fiat nel suo complesso. Ovviamente non si deve parlare di vertenza aziendale «per la quale non ci sono i tempi politici e organizzativi», tuttavia la risposta dovrebbe andare in questo senso. Purtroppo l'uso del condizionale fa poco sperare nonostante che alcuni degli obiettivi espressi (es. aumento del premio di produzione) siano emersi dai consigli e ripresi largamente dai Cub del gruppo. Il coordinamento prosegue nel pomeriggio.

Verona: il Cdf Biasi per lo sciopero provinciale

Verona, 4

«Il Cdf e l'assemblea della Biasi denunciano la grave situazione in cui versa la nostra provincia rispetto al problema dell'occupazione più di dodicimila sono gli operai in cassa integrazione e qualche centinaio i licenziamenti; tutto questo trova la sua ragione nella volontà del padronato italiano che intende attraverso l'aumento della disoccupazione e il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, delle masse popolari, aumentare i propri profitti. Riteniamo necessario ribattere la logica capitalistica del massimo sfruttamento e portare avanti una mobilitazione generale di tutti i lavoratori; proseguendo le lotte per una vertenza generale rispetto all'occupazione in specifico a Verona, riteniamo necessario al più presto un'assemblea provinciale del Cdf per costruire una strategia di lotta unificante per tutto il movimento arrivando ad uno sciopero provinciale di tutte le categorie come momento centrale ma non unico per dare una risposta al padronato e come momento di sostegno alla vertenza aziendale della Tiberghien e Gubbiotti Biasi Glaxon ecc.

Cdf Biosi

MODENA
Assemblea per l'aborto libero

Domani 6 aprile alle ore 10 al cinema Adriano di Modena, manifestazione pubblica per la libertà d'aborto. Interverranno Camillo Benevento, Maria Adele Teodori per l'Espresso, Gian Franco Spadaccia del Pr, Mario Artali. Varrà proiettato il film «Histoire d'A».

L'ingresso è riservato agli invitati. Gli inviti si ritirano presso la sede del circolo Turati o alle librerie Capricorno e Muratori. La manifestazione è stata promossa dal Comitato per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto, costituito da: Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, Cisa, Aied, Fgsi, Fgr, Circolo Turati, Pr, Com-Nuovi Tempi, e alcune sedi del Psi.

CRONACA/COSTUME

Un altro bambino rapito a Legnano

È Paolo Raimondi, 9 anni, figlio di un piccolo industriale - Quattro individui mascherati lo hanno portato via da casa

Un altro bambino rapito. Si tratta di Paolo Raimondi, di nove anni, che abita con i genitori a Canegrate, un paesino vicino a Legnano. Paolo era in casa con la madre, Mariuccia Milani, che preparava la cena nella cucina della villetta. La porta era aperta, poichè si attendeva, come sempre a quell'ora, il rientro del padre, Ireneo Raimondi, titolare di una piccola fabbrica di pavimenti.

Invece del marito la signora si è vista entrare in casa quattro individui mascherati, che, senza troppi complimenti, l'hanno legata e imbavagliata, e dopo aver stordito il bambino con uno spruzzo di cloroformio se lo sono portato via. Liberatasi la donna disperata è corsa per la strada ad avvertire i vicini del rapimento.

Si apre ora la fin troppo consueta fase delle trattative. La polizia sguinzagliata in una caccia senza esito dei rapitori, per tutta la provincia. Una madre che attende in lacrime vicino al telefono. Un avvocato, Mario Volpe di Legnano, che lancia tramite la stampa appelli ai rapitori di trattare bene il bambino (malaticcio e reduce da un intervento chirurgico alla gamba) e si dichiara disposto alle trattative. Il padre, si dice, non è molto ricco. L'azienda di sua proprietà non è gran che (4 operai e un impiegato) chissà perchè è stato scelto un pesce così piccolo. Ma i rapitori dell'anonima sequestri di solito sanno il fatto loro. Ben informati e ben protetti appartengono a un'industria criminale che agisce su larga scala e che vanta un «giro d'affari» di molti miliardi.

Le radici di questa potentissima «società», sono oscure e si diramano verso l'alto, congiungendosi alla mafia e ai potenti protettori politici di regime, che con la mafia hanno stretti rapporti.

A chi servono e cosa finanziano i miliardi dell'anonima sequestri? Il crimine organizzato ad alti livelli è sempre una cosa che ha a che fare con i padroni.

NELLA FOTO. Paolo Raimondi.

Lo arrestano dopo dodici anni ma non trovano un carcere libero

Per Antonio Menna niente amnistia

Antonio Menna, che oggi ha 35 anni, dodici anni fa venne denunciato per furto aggravato e continuato. Ci fu un processo, dove venne condannato, sempre a dodici anni. Ma in prigione non ci finì. Anzi, fu la paura della prigione o forse l'incontro con una donna (che oggi è sua moglie e che gli ha dato tre figli) a fargli cambiare strada, come dir si vuole: dai furti passò ad un lavoro, «onesto» come dicono i benpensanti. In dodici anni ebbe tutto il tempo di rifarsi una vita.

Ma la Giustizia, gattesca e crudele, astratta nella persona ma reale nelle figure dei suoi sordi esecutori, era lì in agguato, pronta ad intervenire proprio quando tutto sembrava essersi messo per il meglio: e cioè che Antonio Menna non era più un ladro, ma un lavoratore come tanti altri. E così, dimenticando di verificare l'avvenuto cambiamento nella vita del Menna (ma non è l'asserito scopo della Giustizia far sì che chi compie torti nei confronti degli altri, si ravveda?), lo va ad arrestare qualche giorno fa. E gli cercano la prigione. Ebbene, in tutta la Lombardia, non c'era una prigione che fosse libera o con un posto in cella per il nostro: il carcere di Legnano infatti è chiuso a tempo indeterminato; Sondrio è inagibile; Busto Arsizio ha risposto «tutto esaurito», San Vittore neanche parlarne.

Stavano per riportare il Menna a casa, quando il direttore del carcere di San Vittore ci ha ripensato e ha scovato un posticino per Antonio: due anni e due mesi, senza amnistie (che come si sa si concedono solo ai ricchi, ai potenti, ai mafiosi)...

Due uccisi a raffiche di mitra a Palmi: «n'dragheta»

La «ndragheta», la mafia calabrese, li aveva condannati a morte: e la condanna è stata eseguita il 3 aprile, sulla statale 18 tra Palmi e Vibo Valentia. Vittime dell'esecuzione sono state Michele Borghese, un commerciante di bestiame di 22 anni e l'operaio Carmelo Scandinaro, di 51 anni, entrambi originari di Rosarno, un piccolo paese della provincia di Reggio Calabria. I due sono stati uccisi perchè sapevano troppo su alcuni episodi di mafia della zona e perchè si temeva che ne parlassero con qualcuno.

La tecnica dell'agguato che ha fulminato i due è di puro stile «Anni Trenta», tipo film gangster: un'auto, una Giulia amaranto (la targa forse è stata rilevata da qualche passante), si è affiancata, verso le 10 del mattino, ai due che camminavano tranquilli. Dentro l'auto c'erano due o tre persone armate di mitra: attraverso il vetro laterale di destra, sparano una prima raffica. I due sono colpiti, non gravemente. Cercano scampo, scappando il più velocemente possibile, ma i killers riaprono il fuoco una seconda volta. Oltre trenta proiettili raggiungono il segno.

Sul posto sono arrivati i carabinieri di Palmi e il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Sposato, che ha assunto le indagini.

Carmelo Scandinaro era presidente da tempo a Milano, dove lavorava in una fonderia, ed era rientrato in Calabria per le festività di Pasqua.

Amico del Borghese, era andato nella sua fattoria per fare qualche lavoretto: questa la versione ufficiale. In realtà, Carmine Scandinaro sarebbe rientrato in Calabria perchè c'era qualcosa che non andava nel suo clan: la stessa polizia era stata informata che sarebbe successo qualcosa nella piazza di Palmi. Puntuale, il regolamento di conti si è verificato: e la catena di delitti impuniti si è allungata ancora.

Al cittadino «silenzioso» Fanfani impone: spara!

Ferito un'automobilista a Roma dai carabinieri: poteva morire

Nuova sparatoria dei carabinieri per le strade di Roma:

un automobilista che ha avuto la sfortuna di incappare nel carosello di fuoco ingaggiato dalle forze dell'ordine contro un giovane zingaro che aveva tentato il furto di una roulotte, è rimasto ferito di striscio alla testa. Bastava che si fosse trovato spostato di qualche millimetro dalla traiettoria del colpo e i carabinieri potevano vantarsi di aver fatto fuori un'altra persona innocente, come è successo per la maestrina di Padova, sorpresa in auto col suo amante e presa a mitragliate.

Nel corso della sparatoria è stato ferito anche Domenico Esimberger, 26 anni, lo zingaro che ha causato l'indole pistolera dei cosiddetti tutori della legge e del disordine: si tratta di una ferita ad una coscia. Ricoverato al policlinico, i medici gli hanno riservato una prognosi di 30 giorni. L'automobilista, Alberto Ciampi, ne avrà invece per sette giorni.

Il fatto è avvenuto all'una di notte, tra giovedì 3 e venerdì 4 aprile, in via Durantini, dove l'Esimberger è stato sorpreso alla guida di un'auto alla quale aveva appena agganciato la roulotte rubata.

Secondo la versione dei carabinieri lo zingaro avrebbe abbandonato l'auto e si sarebbe dato alla fuga per via della Bufalotta. C'è un prato da quelle parti: così lo zingaro avrebbe tentato la fuga da quella parte. Durante la fuga l'uomo avrebbe sparato alcuni colpi di pistola contro gli inseguitori: da qui la sparatoria.

Un fotografo di Bresso si trasforma in pistolero scatenato contro i ladri

Bresso, alle porte di Milano. Ore 19, qualche minuto prima della chiusura dei negozi: l'orario classico per le rapine. Verso le 19, appunto, entrano nell'oreficeria di Teresa del Carmine Baratti, in via Torquato Tasso angolo piazza Meana, due giovanotti, sui venti anni, a volto scoperto. Uno dei due chiede di vedere un crocefisso. La Baratti (forse lettrice di Lombroso, il criminalantropologo che definiva gli uomini guardandoli in faccia) decide che c'è qualche cosa di losco nel comportamento dei due, e tergiversa. Allora i due smettono gli eufemismi e passano alla via pratica: cioè, spianano la rivoltella e pretendono i soldi e i preziosi. La Baratti si mette a urlare, e con lei il figlio e una cliente, una professoressa. I banditelli (erano a volto scoperto: dunque inesperti ed anche incensurati) perdono la testa e picchiano col calcio della pistola le due donne.

Ma... Ma le urla delle donne hanno fatto accorrere un baldo aitante occhialuto perbenino elegante fotografo d'una bottega vicina, la Generalfoto: è il «giustiziere» che tanti invocano un novello «vigilante» armato di 7,65 che comincia a sparare. Questi novelli pistoleros la lezione l'hanno imparata, almeno nelle versioni ufficiali: il primo colpo è sempre sparato in alto. Infatti, dice Giuseppe Paparo, l'eroe, lui ha sparato prima in aria, poi addosso ai banditelli. «Forse ne ho anche ferito uno» ha detto trionfante. Dei banditelli, scappati con un'auto, nessuna traccia: altri testimoni confermano che uno dei tre (i due dell'oreficeria, più l'autista) è stato ferito. Fanfani esulterà.

NELLA FOTO. Giuseppe Paparo.

Napoli: delitto al Manicomio

Delitto al manicomio provinciale di Napoli, l'ospedale psichiatrico «Leonardo Bianchi», avvenuto proprio il giorno di Pasqua. Secondo la versione ufficiale, si sarebbe trattato di un litigio tra ricoverati. Una degente, Anna Maria Piscopo, di 24 anni, è stata uccisa durante una lite con Anna Coviello, di 48 anni. La donna sarebbe morta due ore dopo essere stata colpita alla testa da una pantofola. Le autorità giudiziarie hanno aperto una inchiesta per chiarire le cause e le responsabilità della morte della Piscopo. La versione fornita dalla direzione dell'ospedale dice che la Piscopo (ricoverata fin dal 1967, per alienazione mentale) e la Coviello (ricoverata dal 1966 per «stato mistico e sub eccitamento con manifestazioni convulsive») stavano nello stesso padiglione, sotto le cure del medico professor Carmine Sisto. Le due avrebbero litigato la sera di Pasqua. Alle 23 la Piscopo si è sentita male: ricoverata al Policlinico, è spirata quasi subito.

Evidentemente, al «Bianchi» le pantofole delle ricoverate sono fatte di piombo. La magistratura non lo crede e ha ordinato il sequestro delle cartelle cliniche delle due donne. Dopodichè è stata effettuata anche l'autopsia: per il momento non è stato possibile conoscere il risultato. Naturalmente, la notizia è trapelata soltanto dopo che l'autorità giudiziaria ha aperto l'inchiesta.

NOTIZIE UTILI

MILANO
E' aperto in via Hajech (zona Palazzina Liberty) n° 7 un nuovo **asilo antiautoritario**. Si accettano bambini dai due ai cinque anni. Per informazioni telefonare al mattino al 718055, o nelle ore serali al 9045527.

MILANO
Un **compagno medico cerca un sostituto** per supplenza nel mese di agosto. Telefonare al 7384409.

CAGLIARI
Un compagno **cerca un proiettore** per diapositive. Telefonare al 653706. oppure a Milano al 8357702.

MILANO
Un compagno **cerca due o tre compagni sposati disposti ad affittare una villetta** nelle vicinanze di Milano per dividere le spese. Telefonare a Mario, tel. 4033430.

MILANO
Generi alimentari a prezzi molto convenienti si possono acquistare alla Copol (Cooperativa Popolare dei Lavoratori), in via Marco D'Oggiono (angolo via Cicco Simonetta - zona Ticinese). Si effettua anche servizio a domicilio gratuito. Telefonare 8354978.

ROMA
Consultorio sugli anticoncezionali: presso l'Aed, via della Vite 95/A, tel. 6785472. E' aperto tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20, escluso il sabato e i giorni festivi.

NAPOLI
Compagno di 15 anni **cerca urgentemente lavoro** anche in altre città d'Italia. Telefonare alla redazione di Napoli - (081) 343860.

MILANO
Compagno dentista offre prestazioni a basso prezzo. Telefonare al 6884469.

PAVIA
Consultorio sugli anticoncezionali: presso l'Aed, via Regno Italico, tel. 41770. E' aperto il lunedì dalle 17 alle 19 e sabato dalle 15 alle 17. Per informazioni è aperto tutti i giorni dalle 19,30 alle 20,30.

SAN SEVERO (Foggia)
Consultorio sugli anticoncezionali: presso l'Aied, via S. Angelo 27, tel. 24635. E' aperto il martedì e il venerdì dalle 18 alle 19.

AVIGLIANO (Potenza)
Libri, riviste, dischi, posters, documenti e **materiali del movimento operaio italiano si possono trovare** presso la libreria «La nuova cultura», in corso Coviello 75. Si praticano sconti.

SPETTACOLI

Organizzare gli intellettuali e favorire il decentramento

Necessità di scomporre il concetto di cultura - Organizzazione degli intellettuali e organismi di massa - Cos'è il decentramento all'interno del fronte artistico-culturale

Prendendo spunto dal seminario sul lavoro culturale promosso dalla commissione culturale di Avanguardia Operaia nei giorni 8-9-10 novembre scorso a Roma sui nodi principali di analisi e di intervento nella battaglia sul fronte ideologico-culturale, è utile tracciare uno schema di dibattito ripreso ultimamente nelle recenti riunioni della commissione:

a) Definizione del concetto di cultura come parte dell'ideologia dominante. Superamento quindi del valore «positivo» che al termine cultura in genere viene dato e sottolineatura dell'ambiguità del termine stesso, che va scomposto e analizzato nei suoi elementi costitutivi.

b) Discriminazione con il revisionismo che, dando appunto un'astratta positività alla cultura, parla di «riconquista della cultura» cadendo nel grave errore di ritenere possibile che quello stesso sapere che è indispensabile a consolidare il dominio della borghesia possa mettere il proletariato nelle condizioni di liberarsene. Discriminazione anche con la deviazione avventurista secondo cui la cultura-arte rivoluzionaria è immediatamente interna al proletariato dimenticando il ruolo che ricopre l'ideologia borghese con i suoi tramiti e la sua capacità di penetrazione anche tra le masse subalterne.

Discriminazione infine con il cosidetto «populismo», che è stato nel nostro paese per lunghe fasi la chiave dominante nella produzione culturale (letteratura, cinematografia, teatrale, etc..)

La caratteristica fondamentale del populismo è il suo richiamo costante alla tradizione popolare senza pensare che l'evento della borghesia come classe dominante ha travolto il «genuino spirito espressivo popolare» tipico della società feudale: richiamarsi ad esso come riferimento principale del nostro lavoro non tiene conto di quelli che sono oggi i compiti delle masse proletarie e delle avanguardie anche su questo terreno.

Sul problema dell'arte è possibile per ora affermare che ne va colta la «parziale autonomia» aprendo una riflessione non approfondita personalmente.

c) In positivo ci sembra fondamentale cominciare con lo scomporre il concetto di cultura a partire proprio dalla sua appartenenza profonda alla borghesia: esistono infatti un'arte e una cultura borghese; esisteranno secondo determinati mutamenti nei rapporti economico-sociali un'arte e una cultura proletaria. Solo camminando secondo la lotta di classe e muovendosi in accordo con le sue esigenze principali sarà possibile produrre gli elementi di una nuova cultura e di una nuova arte.

Non a caso Lenin parla di cultura dominante e di «elementi» di cultura democratica e socialista: oggi spetta a noi, per quanto riguarda la nostra situazione, vivificare e inserire questi elementi nella tendenza rivoluzionaria. Noi crediamo che la lotta ideologica debba essere considerata in primo luogo come lotta di classe, non come combattimento individuale tra intellettuali, per cui l'unico problema diventa la sostituzione di un prodotto di sinistra ad un prodotto più o meno di destra. Lo slittamento conoscitivo ed estetico serve a ben poco se non si agisce in modo distruttivo sulle condizioni generali e sulle forme della produzione. L'ideologia o il fatto artistico non sono evidentemente il risultato di bravura o cattiveria: l'ideologia è il prodotto di determinati rapporti sociali di produzione e risente del loro marchio di classe come delle contraddizioni in cui si inserisce.

Lotta alle idee della borghesia, alle sue pratiche ideologiche sviluppo delle sue contraddizioni specie nelle fasi di ascesa della lotta e del movimento di massa: questo oggi è il nostro compito. Dobbiamo, partendo da questa base, metterci nell'ottica che l'espressione culturale-artistica organica con le esigenze del proletariato va costituita pezzo per pezzo e troverà sviluppo definitivo con la definitiva presa di coscienza da parte del proletariato dei suoi compiti e con l'affermazione della sua visione del mondo. Per inserirci concretamente in questa tendenza dobbiamo puntare oggi sulla controinformazione rivoluzionaria, non intesa in modo scolastico, battendoci per la riunificazione del proletariato anche sul terreno dei comportamenti e organizzando quegli embrioni di comportamento proletario che la lotta di classe, nelle sue fasi più avanzate, esprime.

In questo senso non dobbiamo dimenticare che vanno sviluppati gli elementi progressivi dell'ideologia e dell'arte-culturale borghese senza sottovalutare gli esempi significativi che la storia della lotta di classe e del movimento operaio ha prodotto su questo terreno.

d) Fondamentale per la costruzione di una seria politica culturale è il problema degli intellettuali e di quell'insieme complesso e frammentario che è costituito dai lavoratori e dagli operai dello spettacolo e delle comunicazioni di massa. L'intervento in questi settori è un intervento di massa e non un gioco diplomatico e strutturale. Abbiamo alle spalle pesanti errori nei rapporti con questi settori, che hanno fatto non poca terra bruciata ad esempio intorno ai compagni di Lotta Continua; questa esperienza di rapporto «finanziario» con intellettuali e operatori culturali ha purtroppo coinvolto tutto il campo delle forze rivoluzionarie costringendo anche noi ad un affannoso recupero della persa credibilità. Il lavoro fin qui svolto ha dato buoni risultati ma va consolidato e reso non occasionale bensì interno alla politica d'intervento dei rivoluzionari alla strategia del movimento di classe in questa fase politica.

Direzione politica e non uso strumentale o pericoloso scivolamento nella «completa autonomia» degli intellettuali è il modo più positivo per arrivare all'aggregazione di quegli ampi strati di intellettuali che lo stesso processo produttivo capitalistico fa scivolare in condizioni spesso simili a quelle del proletariato; e che, in alternativa alla china della crisi individuale, possono essere messi al servizio della lotta di classe sotto la direzione della classe operaia e delle sue avanguardie.

e) Dobbiamo entrare nell'ordine di idee del «fare le cose», di criticare il livello di coscienza e di esperienza delle masse anche nel campo della cultura e dell'arte.

f) Come organizzarsi? La scelta da fare non può che essere la messa in piedi di reali organismi di massa, capaci di essere punto di riferimento e di aggregazione per settori consistenti di giovani, produttori collettivi e singoli; distribuzione, gestione politica delle iniziative centrali e decentrate, produzione per la lotta di classe e intervento tra i tecnici e gli intellettuali per sviluppare la critica al modo di produzione artistico-culturale del capitale sono i modi essenziali su cui il lavoro è utile che si basi.

In particolare l'accento va posto sul problema del *decentramento*.

Da parte nostra è indispensabile sottolineare che il decetramento non è espediente occasionale, ma rientra in una strategia organica nel lavoro sul fronte artistico-culturale che deve vedere impegnati i rivoluzionari in un vero e proprio accerchiamento del potere culturale della borghesia attraverso il radicamento tra le masse, l'intervento capillare nei quartieri che renda attivi anche in questo campo migliaia di lavoratori, di giovani etc.

In tutto ciò non partiamo da zero, ma è sul patrimonio delle lotte degli organismi proletari e studenteschi che dobbiamo basarci ponendoci come obiettivi e tappe necessari la presenza attiva tra gli studenti, la costituzione di circoli di paese e di quartiere.

Su tutto ciò il dibattito comunque è aperto.

Vincenzo Vita

10-11 Aprile: Attivo dei circoli La Comune

In preparazione dell'attivo dei circoli La Comune che si terrà a Roma nei giorni 10 e 11 maggio.

Lo stato attuale del lavoro e del radicamento dei Circoli La Comune, con grossi passi in avanti fatti negli ultimi periodi, rende necessario un definitivo salto di qualità sul piano politico e una più adeguata strutturazione organizzativa. La realtà dello scontro di classe oggi nel nostro paese impone una più vasta presa di coscienza anche sul terreno della battaglia sul fronte ideologico culturale.

Una riflessione sul presente è però indispensabile: nell'attuale tentativo di ripresa e di normalizzazione del potere democristiano sulle questioni culturali (di cui è interprete la rosea voce di Fanfani, di fronte alla demagogica presa di posizione del Pci per un rilancio della politica revisionista nel settore, l'acquisizione di nuovi compiti e l'aggiornamento puntuale delle ipotesi di impegno dei Circoli La Comune, non può essere una petizione di principio, ma la messa in atto di una pratica concreta di lavoro.

I nodi da sciogliere, e su cui l'attivo dei Circoli La Comune dovrà compiutamente dibattere, possono essere sinteticamente riassunti:

1) rilancio del tessuto dei Circoli La Comune come reale organismo di massa, interni all'area della rivoluzione, diretti dal movimento ascendente del proletariato, in grado di scadenzare distribuzione e produzione secondo temi ed esigenze dela lotta di classe.

2) Strutturazione politico-organizzativa dei Circoli su territorio nazionale, con la messa in funzione di commissioni nazionali (cinema, audiovisivi, musica, stampa e propaganda ecc.) e una più adatta sistemazione dei due centri distributivi (Milano e Roma).

3) Rilancio dei seminari regionali (già tenutisi in Piemonte e Toscana) in programmazione entro la metà di maggio in Lombardia, in Emila Romagna, nel Veneto, nel Lazio, nel Sud, in Sicilia in visita del convegno nazionale;

4) Obiettivi di fase: campagna politica (Msi fuorilegge, aborto, ecc., scadenze elettorali. Intervento tra i lavoratori dello spettacolo.

5) Decentramento attivo: circoli di quartiere e di paese.

6) Stato di rapporti con i settori di produttori e intellettuali già coinvolti nel lavoro. Nuovi compiti verso l'estendimento dell'area di influenza dei circoli. Bilancio del primo numero della rivista.

7) Rapporti con i Circoli Ottobre e i circoli di Unità Proletaria.

L'attivo dei circoli La Comune, da preparare capillarmente in tutte le situazioni avvalendosi del documento preparatorio dei circoli già distribuito sarà la scadenza preparatoria definitiva per l'organizzazione del convegno nazionale dei Circoli La Comune che si terrà a Roma nei giorni 21 e 22 giugno.

Per adeguarci al dibattito nelle varie località e nei seminari regionali periodicamente questa pagina metterà a disposizione dei circoli uno spazio per la discussione.

I Compagni sono dunque invitati ad inviare materiale, programmi, note sui problemi aperti, le prime verifiche del lavoro di decentramento.

Sappiamo che lo sviluppo del nostro intervento, ha dato ultimamente grossi frutti politici, specie nel sud, nell'attività continuata a Milano nel salone, nel Veneto, con il circuito di cineforum, ecc.

Venti circoli nel nord, ventisette nel centro-sud sono una realtà che va resa omogenea, stabile e componente riconoscuita del movimento di classe nella lotta al regime democristiano, nello smascheramento dei molteplici tramiti dell'ideologia borghese.

La Segreteria dei Circoli La Comune

RAI-TV

TV

NAZIONALE
10,30: Scuola secondaria superiore
10,50: Scuola media
11,10: Scuola elementare
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,10: Scuola aperta
16,00: Scuola secondaria superiore
16,20: Laboratorio TV
16,40: Scuola secondaria superiore
17,00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17,15: Per i più piccini: pupazzi
17,40: La TV dei ragazzi: «Il dirodorlando»
18,30: Sapere: L'alpinismo
18,55: 7 giorni al Parlamento
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Tre enigmi: «L'uomo dagli occhiali a specchio», con Robert Hoffman
21,50: AZ un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
18,00: Insegnare oggi
19,00: Dribbling - Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Chi dove quando: Karl Böhm
22,00: Festa in famiglia: incontro con Wolmer Beltrami

SVIZZERA
13: Divenire; **13,30:** Tele-Revista - Un'ora per voi; **14,45:** Ippica: «The gran national»; **15,30:** La bell'età; **15,55:** Ora G; **16,45:** Campionati mondiali di disco su ghiaccio - Svezia-Cecoslovacchia; **18,30:** Intermezzo; **18,40:** Elezioni cantonali ticinesi 1975; **19,30:** Telegiornale; **19,45:** Estrazione del lotto; **19,50:** Il Vangelo di domani; **20:** Settegiorni; **20,25:** Scacciapensieri; **20,45:** Telegiornale; **21:** «Uomini d'amianto contro l'inferno»; **22,55:** Sabato sport; **23,50:** Telegiornale.

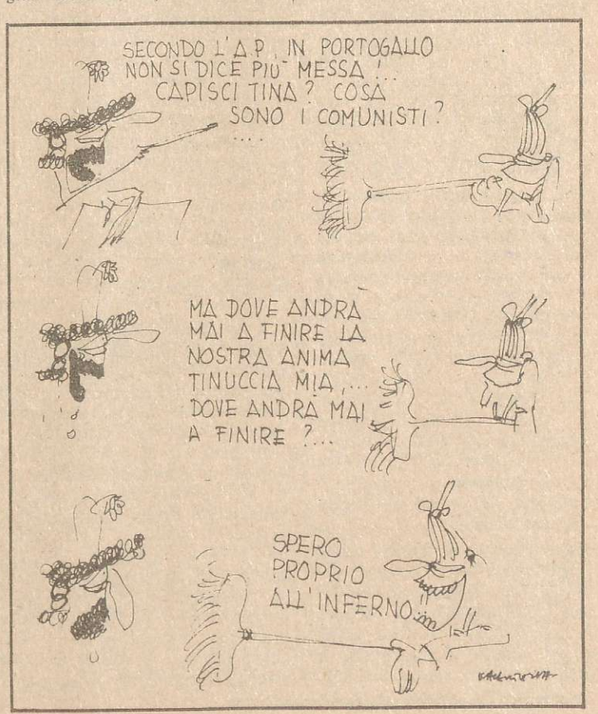
TV CAPODISTRIA
16: Telesport; **19,20:** L'angolino dei ragazzi; **20,15:** Telegiornale; **20,30:** «La bomba»; **21,20:** «La sconfitta di Vidocq».

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50** - **7,10:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi e io; **13,20:** Corrida; **15,40:** Gran varietà; **18:** Musica in.

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;** - **6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **8,40:** Per noi adulti; **10,35:** Batto quattro; **15,40:** Gli strumenti della musica; **19,55:** Supersonic.

TERZO - **8,30:** Concerto di apertura; **13:** La musica nel tempo; **19,15:** Concerto



SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il dibattito filosofico sul marxismo sulle colonne di «Critica marxista» in relazione alla linea politica del Pci

La critica di Luciano Gruppi al «dellavolpismo» ritenuto fondamento delle posizioni di sinistra - Prestipino polemizza contro il preteso «romanticismo economico» della sinistra rivoluzionaria - De Giovanni polemizza con gli economisti del suo partito accusandoli di oscillare tra revisionismo e subalternità alle forme teoriche dell'economia come scienza specialistica

Su «Critica marxista» si è aperto un dibattito tra studiosi marxisti di filosofia, e da questo punto di vista non si tratta certo di una novità, poichè dal 1956 i filosofi del Pci hanno iniziato a dibattere in più occasioni. L'aspetto di novità specifica va colto nel *senso politico* del dibattito stesso, che è direttamente presentato come un contributo in vista dei temi sollevati dal 14° Congresso del Pci. C'è, dichiarata, la volontà di collegare in modo più diretto lo scontro filosofico al dibattito politico, il riconoscimento che l'elaborazione filosofica è in un certo senso rimasta indietro rispetto all'elaborazione politica, c'è infine lo sforzo di dare significato politico aperto alle stesse polemiche filosofiche degli anni passati.

A rompere il ghiaccio è Luciano Gruppi che ha il merito di ricollegare le precedenti polemiche al loro retroterra politico: da quando, a partire dalla famosa discussione tra Lucio Colletti e Valentino Gerratana sulla dialettica e il rapporto Marx-Hegel, è iniziato il dibattito, l'impressione di fondo era rimasta quella di assistere a questioni di metodo, importanti sì ma non direttamente rapportabili a un dibattito politico di linea. Che rapporto di influenza politica esisteva tra i filosofi legati a Galvano Della Volpe e altre posizioni definibili come «storicistiche»? E' oggi sufficientemente documentabile che il «dellavolpismo» si è collocato all'interno del dibattito politico su posizioni «più di sinistra», ma anche questo riferimento va inteso in modo più articolato. Nella sua polemica contro lo storicismo filosofico e l'hegelismo la scuola di Della Volpe ha attaccato l'eredità gramsciana, il cosiddetto italomarxismo e in sostanza ha messo in discussione la concezione nazionalpopolare togliattiana; nella polemica contro il materialismo dialettico ha attaccato il meccanicismo filosofico e lo stalinismo; nella polemica invece contro la concezione liberale dello Stato di diritto, Della Volpe arriva sì a contrapporre tra loro la democrazia liberale e la libertà comunista ma dà una interpretazione del socialismo come «eguaglianza formale di tutti di fronte alla legge» che finisce con l'esaltare la cosiddetta legalità socialista dell'Urss. In sostanza, se è pur vero che la scuola di Della Volpe ha attaccato il togliattismo contestandone le radici culturali idealistiche, lo scontro ha solo in parte invaso il campo della linea politica, il suo sinistrismo non ha affatto messo in discussione gli aspetti centrali di una linea riformista.

Centrosinistra e compromesso storico

Lo scontro filosofico è così rimasto a lungo tale, svelando una polemica tra chi negava alla teoria marxista il carattere di concezione del mondo e privilegiava una definizione del «marxismo come sociologia» e chi invece preferiva una interpretazione del marxismo come concezione organica e quindi anche filosofia.

Oggi Luciano Gruppi ricorda alemeno due momenti in cui la polemica filosofica si è trasferita sul piano teorico-politico, gli anni 1962-'65 e il periodo che riguarda il 10° e 11° Congresso del Pci.

«Ora è certo vero che la polemica da parte nostra cominciava a svolgersi proprio nel 1962, per proseguire acuta sino al 1965, all'11° Congresso, con chi affermava - a destra i socialisti, a sinistra alcuni gruppi esterni al nostro partito, ma anche alcuni compagni - che lo sviluppo del capitalismo era tale, dopo gli anni cinquanta, da riuscire a "razionalizzare" il sistema e a superare gli elementi di arretratezza. Noi affermavamo invece l'impossibilità del capitalismo - e in modo particolare di quello italiano - di superare tali elementi di arretratezza, queste forme della contraddizione». Naturalmente adesso Gruppi sostiene che i «sinistri» avevano torto visto che il capitalismo italiano non ha fatto alcuna razionalizzazione, trascurando di ricordare che dietro lo scontro tra teorici dell'arretratezza e teorici della integrazione stavano due necessità politiche: un'analisi dei nuovi reali livelli di sviluppo capitalistico e delle contraddizioni che emergevano da un lato, la scelta della linea da assumere nei confronti del Psi e del centro-sinistra dall'altro. Sostenere oggi che il centro-sinistra è fallito e che quindi si aveva ragione, non risponde al problema di sapere perchè è fallito e che cosa il Pci vi oppone.

«Da una parte si aveva - afferma Gruppi - *una accentuazione sistematizzante, ma unilaterale del processo. Ad esempio: il centro-sinistra non è fallito perchè è riuscito a rendere subalterno il Partito Socialista alla Democrazia Cristiana; il processo di socialdemocratizzazione del Psi è perciò irreversibile, eccetera. Dall'altro lato avevamo un tipo di ragionamento più complesso. Il centro-sinistra è sì riuscito a rendere subalterno il Psi ma, non riuscendo a realizzare una politica di riforme, non può risolvere le contraddizioni del paese; queste contraddizioni si trasferiranno al suo interno; il Psi sarà costretto ad un ripensamento; la sua socialdemocratizzazione non è irreversibile. E' questo secondo modo di condurre l'analisi - che prevalse all'11° Congresso - ...che chiamavamo "storicismo"».*

La polemica con Colletti

Gruppi rivendica la giustezza e la continuità della linea togliattiana contro una «sinistra» che da allora in avanti è stata sempre più emarginata e ridotta al silenzio. Ma riconosce che oggi va riaperto il dibattito e si dichiara disposto ad ammettere una serie di ragioni. Quello che Gruppi sembra rivendicare è appunto il richiamo a una certa interpretazione storicista della dialettica e all'eredità togliattiana. Quello che è disposto a concedere è che oggi certi elementi teorici vanno rivisti e che sono in parte inadeguati: è il caso del concetto stesso di «storicismo» (*«il fatto è che oggi non ci muoviamo più nella temperie culturale che era propria del tempo di Gramsci»*). Gruppi riconosce che certo storicismo ha provocato un atteggiamento unilaterale e il rischio di dedicare un'attenzione insufficiente al problema delle scienze e alla struttura economica. E' però necessario evitare di cadere negli eccessi unilaterali di segno contrario che provocano la caduta nello scientismo. L'esempio citato è quello di Colletti, che è accusato di «ritorno a Kant» e insieme, nel suo abbandono della dialettica, di oscillare tra riformismo e sinistrismo. *«Oggi, l'abbandono della dialettica materialistica accompagna non solo, e come sempre, posizioni di tipo riformistico, nel movimento operaio, ma anche posizioni intinte di «sinistrismo» ed estrenistiche. Infatti, il ragionar dialettico è indispensabile per cogliere i momenti di rottura, il salto qualitativo che si compie anche quando si introduca un processo di gradualità nel passaggio dal capitalismo al socialismo. Ma è anche indispensabile...per cogliere le contraddizioni interne dell'attuale "blocco di potere" in Italia, le contraddizioni interne alla stessa Democrazia Cristiana. Se questo non si fa, si ricade nella politica sterile e pericolosa del blocco contro blocco».*

Con tutta probabilità il richiamo a Colletti è un semplice pretesto per rilanciare la vigilanza contro posizioni «estremiste». Se è così va colta per intero appunto la parziale novità rappresentata dall'aprirsi stesso del dibattito: come negli anni '60 la polemica tra filosofi ha riflesso in modo collaterale uno scontro politico sul centro-sinistra, il Psi, gli sbocchi politici, così oggi il dibattito filosofico esprime un retroterra politico che è quello del rapporto con la Dc alla luce della politica del «compromesso storico». Nella misura in cui il compromesso storico mette in discussione, nella sua versione di disegno di stabilizzazione politica, la stessa versione togliattiana della «via italiana al socialismo», il dibattito interno al Pci tende oggi a mettere in discussione alcuni elementi stessi del togliattismo. Nella misura in cui il compromesso storico viene interpretato come una politica di compimento della rivoluzione democratico-borghese e di incontro-scontro con la Dc per costruire «embrioni di socialismo», nella misura in cui cioè è interpretato come risultato di una lotta alla Dc, esso è inteso come spinta a nuovi livelli di analisi e di proposta strategica.

Un estremismo di comodo

Non è chiaro, e d'altronde sarebbe forse troppo meccanico procedere ad attribuzioni rigide di collocazione, chi esprime oggi posizioni «di sinistra» e chi no. E' in ogni caso più chiaro che il compromesso storico ha riaperto il dibattito e sollecitato spinte molteplici: andare avanti in processi di revisione, ribadire la continuità della tradizione, utilizzare certi elementi della tradizione per criticare implicitamente la linea, ecc. Naturalmente, questo è fin troppo chiaro, il nemico che tutti dichiarano di voler sconfiggere è l'estremismo, a cui si attribuiscono di volta in volta posizioni di comodo.

Così nel suo intervento Biagio De Giovanni dichiara di voler mettere *«la parola fine ad una interpretazione non nazionale ma provinciale del rapporto fra il marxismo italiano e la società italiana»* e chiede nuove analisi strutturali, una definizione compiuta dei compiti politici alla luce di un'analisi accurata delle trasformazioni strutturali. Togliatti è citato come esempio di tipo internazionalista (!) di metodo di analisi irriducibile *«alla ricostruzione della tradizione nazionale»*.

Il richiamo all'analisi, togliattiana della transizione e dell'imperialismo, serve a De Giovanni per chiedere un'approfondimento di analisi adeguato ai punti alti dello scontro di classe, in una situazione in cui il movimento operaio è *«all'offensiva»* e il nuovo protagonismo delle masse induce la contraddizione a un livello altissimo. De Giovanni polemizza tra l'altro con gli economisti del Pci dichiarando di aver l'impressione *«che ci si muova tra uno sforzo accelerato di «revisione» della teoria e una marcata subalternità alle forme teoriche dell'economia come scienza specialistica»*.

La questione dello Stato...

Prestipino polemizza invece contro il preteso «romanticismo economico» della sinistra rivoluzionaria, che accusa il Pci di difendere e proporre lo sviluppo della produttività. La politica del «nuovo modello di sviluppo» è difesa da Pestipino attraverso una distinzione interna al concetto di «forze produttive», che non va inteso in senso economicistico come all'epoca della 2ª Internazionale. All'interno del concetto di forze produttive Prestipino distingue infatti i *«rapporti di produzione sociale»* dai *«rapporti sociali di produzione»*. In sostanza la tesi di Prestipino è che *«la svolta che porta al capitalismo monopolistico»* presenta nei riguardi delle forze produttive caratteri di comunanza tra tardo capitalismo e comunismo. Il capitalismo monopolistico di stato è dunque una «transizione» al comunismo in cui i comunisti devono chiedere e battersi per uno sviluppo diverso delle forze produttive. Mentre il capitalismo «supera» per conservare il proprio dominio distruggendo le forze produttive, la strategia del Pci è quella di «conservare» le forze produttive, la strategia del Pci è quella di «conservare» le forze produttive per «superare» il capitalismo. Prestipino arriva così a proporre di *«ricostruire in certo modo alcuni elementi di uno sviluppo (antecedente alla fase tecnologica avanzata) che il capitalismo monopolistico ha distorto e deviato»*. Detta in soldoni non è altro che la proposta di sviluppare un capitalismo senza monopoli.

...e della sua estinzione

Si tratta di una ben strana «transizione», assai indolore e pacifica, che mette tra parentesi naturalmente la questione dello Stato borghese e del suo abbattimento.

Su questo punto è proprio Gruppi a ricordare che il problema non è così facile, anzi....osservando che Prestipino *«preferisce chiedersi quale trasformazione subirà lo Stato. Anche qui, se si accentua dello Stato la funzione di amministrazione ed anche di direzione e di educazione -che certo gli compete- la domanda va posta così. Ma se si sottolinea la natura di classe, politica, dello Stato, allora la questione dello «spezzare» lo Stato, la questione della sua estinzione riacquista tutto il suo valore»*.

Come si vede, pur tra mille equivoci e distinzioni spesso di comodo, in mezzo a citazioni di Togliatti che magari non c'entrano molto, i «filosofi» hanno preso sul serio le questioni di «transizione al socialismo» inerenti alla linea del «compromesso storico»: transizione attraverso nuovi rapporti di potere o un aumento della produttività, nuove analisi di classe o il richiamo alla tradizione, nuovi «compromessi» o nuove «rotture»?

La sinistra rivoluzionaria, a cui vengono attribuite di volta in volta le posizioni che non ha, è l'interlocutore politico da sconfiggere o a cui, implicitamente, richiamarsi?

Attilio Mangano

LETTERE LETTERE

Centri comunitari e realtà sociale

Il compagno Armando di San Giorgio su Legnano ci scrive a proposito dei Centri Comunitari e della realtà sociale della provincia lombarda:

«I primi tentativi innovatori del concilio Vaticano II, culminati con la rottura ufficiale delle Acli nei confronti della gerarchia ecclesiastica e della Dc, e la conseguente dichiarazione di libertà di voto ai propri iscritti, hanno portato tutta una serie di «dissensi» di varie comunità cattoliche nei confronti della chiesa ufficiale e della sua politica sociale. Insomma il risveglio di quella parte di cattolici, che più non condivideva certi atteggiamenti delle gerarchie ufficiali sulla tematica sociale e in particolare il tradizionale conservatorismo neutrale, la «apoliticità» professata dalla Chiesa. Nuovi esperimenti di essere cattolici, ma in modo diverso e più coerente, l'impegno politico a fianco delle lotte dei lavoratori, una presa di coscienza sui problemi del terzo mondo, hanno se non messo in crisi, dato uno scossone al tradizionale, quanto apparente «neutralismo» della Chiesa. Le vecchie strutture di controllo sulla base cattolica: il volontarismo; gli oratori, tutte quelle associazioni che svolgendo attività clericali o paraclericali, assicuravano una completa e totale egemonia delle attività socio-ricreative nei paesi, dove più forte e diretta è l'influenza del clero nel tessuto sociale. Appunto nel paese e nelle cittadine di provincia quindi, che rappresentano certamente il più sicuro terreno di manovra clericale, il serbatoio dei voti democristiani, che si sta sperimentando, da parte della Chiesa, una nuova forma di vita associativa: il Centro Comunitario. Certamente nel paese i contraccolpi del «dissenso cattolico, sono arrivati alquanto attutiti, se non smorzati del tutto. La realtà di paese si presenta come una realtà estremamente chiusa, dove i rapporti antagonisti fra le classi e le scelte politiche, sono mascherati da decenni di egemonia dell'ideologia cattolica e soltanto negli ultimi anni con l'accentuarsi delle contraddizioni in seno alla Chiesa sopra accennate e con una aumentata politicizzazione dei giovani, che le strutture di controllo ideologico della Chiesa sono entrate in una crisi di calo numerico e di partecipazione attiva da parte della gioventù locale. L'oratorio, le scuole di formazione dell'Ac, il volontariato nella diffusione della stampa cattolica, sono stati per decenni i veri punti di forza del clero e della Dc. L'istituzione oratoriana, con le sue scuole di formazione ideologica interclassista, le iniziative sportivo-ricreative, è stata ed è tuttora un potente ed efficace mezzo catalizzatore della gioventù locale.

Negli anni '50 e '60, la chiesa utilizzava queste istituzioni in funzione di scuola di formazione dei futuri quadri intermedi e dirigenti democristiani, dove il più retrivo integralismo e anticomunismo viscerale di marca pacelliana, cardini su cui poggiava la propaganda clericale, erano le costanti educative di tali scuole. Negli anni '70, queste istituzioni perdono se non la funzione portante, un significativo numero di attivisti e partecipanti, ciò da imputarsi senza dubbio alle cause già citate, ma anche alla mancanza totale di stimoli culturali e rinnovativi che parte della Dc era già impegnata a ricercare per «rilanciare» il dialogo politico interno, messo in crisi dai gruppi del dissenso cattolico, che militavano al suo interno. Questi gruppi sorti sull'onda della contestazione studentesca del '68, hanno trovato un fertile terreno di germoglio sulla base dell'apporto culturale fornito da alcune riviste cattoliche quali «Questitalia», «Testimonianze» (la più avanzata, diretta da Dom Franzoni), «Il Gallo», «Il Tetto» e altre.

Fin da prima del concilio, il pontificato giovanneo e il fermento rinnovativo da esso suscitato, hanno avviato una sensibile diffusione di circoli, gruppi, comunità che in questi ultimi tempi, si sono moltiplicati fino a raggiungere dimensioni quantitative rilevanti ed una capillarizzazione che tocca anche piccoli centri tradizionalmente assenti dai fermenti culturali. Per quanto riguarda la composizione di questi gruppi va rilevato che sono in massima parte sorti, specie nella fase iniziale nell'ambito cattolico. Ciò può trovare una motivazione politica nella particolare situazione di partecipazione dei cattolici italiani alla vita politica. Uniti intorno ad un partito che dice di avere quale rapporto ideologico-politico ed economico la cosidetta dottrina sociale della Chiesa, nelle impostazioni continue da parte delle gerarchie ecclesiastiche (ultima in ordine di tempo, il referendum sul divorzio) nella condizione cesaropapista del potere, con notevoli vantaggi contrattuali per il temporalismo della Chiesa da una parte (Concordato, privilegi vari ecc.) e per il partito dei cattolici dall'altra, con la garanzia di una sicura base elettorale, attraverso l'opera dei comitati civici, organizzati dalla parrocchia, per l'occasione trasformata in sezione pre-elettorale.

In questa situazione, dalle sollecitazioni giovannee e conciliari, emerge una coscienza nuova e contestativa negli ambienti più vivaci e progressisti della cattolicità italiana con riscoperta drammatica delle piaghe sociali. Ecco quindi, che dalla parte più viva e culturalmente più dinamica e apertamente progressista dei cattolici, si arriva al rifiuto delle tradizionali e conservatrici strutture associative e di propaganda clericali.

La macchina organizzativa della Chiesa si mette in moto: da una parte con la repressione di tipo secolare (sospensioni «a divinis», trasferimenti, interdizione di chiese che siano state luogo di «esperimenti sociali» ecc.) su sacerdoti che più si erano distinti nella conduzione delle comunità, ma non potendo ormai far rientrare il fenomeno, che trovava largo consenso in sempre più ampi strati di cattolici e non, «inventa» tra altre iniziative il Centro Comunitario. Questo non è un semplice «cavalcare la tigre», ma un vero e proprio tentativo di «fagocitare» e arginare il fenomeno contestativo, interpretando la «comunità» in senso riduttivo (peculiarità storica della Chiesa) che ne riduce il suo significato più vero e di partecipazione politica di tutta la popolazione cattolica e soprattutto non cattolica, ai problemi sociali che esistono nell'ambito del paese.

La Chiesa quindi è scesa in campo sociale, «lanciando» i Centri Comunitari che sono anche uno strumento «modernizzante» dell'apparato clericale, prima rigidamente centralizzato e chiuso ad ogni stimolo esterno, ma non bisogna però credere che con il Centro Comunitario la «comunità» cioè le masse e tanto più la parte più attiva: i lavoratori, i giovani, gli immmigrati cioè i protagonisti della realtà viva ed operante del paese che «subiscono» la realtà politica della classe dominante partecipino alle scelte sociali, discutano di politica economica, di cultura ecc. Certamente il ricatto ideologico e psicologico è strisciante e sottilmente rappresentato dalla novità e funzionalità modernistica del Centro Comunitario nel paese. Se la Dc ha tenuto per decenni il paese in uno stato di immobilismo non solo in campo sociale (asili nido, edilizia popolare e scolastica, infrastrutture sportive ecc.) ha delegato alla Chiesa l'iniziativa (non certo concorrenziale) culturale e ricreativa che nel Centro trovano il loro salto di qualità (campi da tennis ed altre infrastrutture sono certamente utili alla collettività in mancanza di meglio).

Quindi la chiesa si serve del Centro come strumento di controllo e gestione della vita associativa della comunità, la cui domanda di partecipazione si fa sempre più urgente La funzione del Centro va quindi demistificata e smascherata per quello che realmente è: una istituzione nella sua essenza non comunitaria per le analisi fatte, dove la «partecipazione è intesa in senso interclassista e di circolo esclusivo, dove la «longa manus» democristiana farà sentire il suo peso dell'adesione al campo neocapitalistico. Certamente i feudi elettorali democristiani continueranno il loro letargo politico e culturale, le gerarchie religiose continueranno tranquillamente ad amministrare le menti e le anime dei «buoni parrocchiani» al sicuro dalla «rivolta» e dalla «sovversione» poichè attraverso il Centro i sogni delle «masse diseredate» (diseredate soprattutto di cultura e di responsabilità, di partecipazione e del diritto di farsi almeno ascoltare) vengano catturati nell'illusione e nell'euforia della cerimonia dell'inaugurazione, quando tagliando il nastro tricolore, il parroco, il sindaco, l'autorità militare, il vescovo, accompagnati dalla banda suggelleranno il «trionfo», dell'istituzione che farà «partecipare» la popolazione alla vita del paese».

ATTIVITA' VARIE

TORINO
Martedì 8 aprile il CUB impiegati Fiat Mirafiori organizza un'assemblea-dibattito sul Msi fuorilegge. L'assemblea si terrà alle ore 18,15 presso la sede della sezione Mirafiori di Ao, in via Trofarello 17. Seguirà la proiezione dell'audiovisivo «Fino a quando, compagni».

VENEZIA
Domani mattina alle ore 11 in Rio Morto Canareggio si terrà un comizio in sostegno alla lotta del popolo indocinese. L'iniziativa è indetta dall'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

SAN DONA DEL PIAVE
A San donà del Piave, al cinema Odeon alle ore 20,30, martedì 8 Aprile, conferenza-dibattito sull'aborto indetta dal Cineforum. Relatori Adele Faccio del Cisa; Angelo Bandicelli, della direzione del Partito Radicale; Anna Lombroso, dell'Udi; e un esponente del mondo cattolico.

IMOLA
Martedì 8 aprile alle ore 20,30 organizzato dal Pdup e Ao nella sala convegni, si terrà un'assemblea-dibattito sul tema «battere la Dc oggi e subito». Interverranno Vittorio Foa per il Pdup e Vittorio Rieser per Ao.

MILANO
Il movimento Liberazione Donna ha indetto il proprio congresso nazionale che si terrà a Milano nei giorni 11, 12, 13, aprile conformemente alle decisioni prese nella riunione precongressuale tenutasi a Roma i giorni 1 e 2 marzo. Sono invitati ad assistere al dibattito tutti i collettivi femministi e le forze politiche democratiche di sinistra.

È USCITA

politica comunista

3 Marzo 1975

rivista mensile

Autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari dal 1968 ad oggi

La nostra politica sindacale

CUB e movimento dei CUB: bilancio e prospettive

Panzieri e i «Quaderni Rossi» ■ Nota economica congiunturale ■ Schede: contingenza e tariffe ENEL ■ 150 ore: bilancio e prospettive

Coop. Editoriale Nuova Cultura L. 500

Politica Comunista è distribuita nelle librerie. Potete farne richiesta presso le sedi locali di AO o direttamente alla redazione di Pc, via R. Bonghi 4, Milano. Per abbonarsi alla rivista servitevi del conto corrente postale intestato a Quotidiano dei Lavoratori specificando però la causale . L'abbonamento annuo costa L. 4.500, quello semestrale L. 2.500.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico è convocato a Milano, nella sede della riunione precedente per le ore 9 di oggi. I compagni dell'Ufficio politico sono tenuti a portare alla riunione le seguenti informazioni: 1) Quantitativi di prenotazione fissi settimanali del quotidiano per regioni e per città . 2) Richieste di nuovi avviamenti per la distribuzione.

COMITATO CENTRALE
Il C.C. è convocato a Milano nella sede della riunione precedente per le ore 15 di oggi.
Odg: 1] situazione politica alla luce degli ultimi provvedimenti governativi; 2] prepazione della scadenza elettorale; 3] proposte di cooptazione; 4] provvedimenti interni. La riunione proseguirà anche nella giornata di domenica.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domani si terrà la commissione nazionale lavoratori della scuola alle ore 9.30, a Milano, in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1) Vertenza scuola. 2) Unità sindacale. 3) Seminario sui problemi sindacali.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA FABBRICHE
Oggi alle ore 9,30 a Milano, via Vetere 3, si terrà la Commissione Regionale Lombarda Fabbriche su: 1) Bilancio del dibattito sulle piccole fabbriche e costruzione del coordinamento regionale. 2) Bilancio e prospettive del lavoro operaio nelle sezioni.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLE ATTIVITA' PARASCOLASTICHE E DEI MAESTRI PRECARI
Domani alle ore 9,30 a Milano in via Crema, 8 presso le Acli si terrà il Coordinemento nazionale dei lavoratori delle attività parascolastiche e dei maestri precari.

CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE SEZIONE LAMBRATE (MI)
La Conferenza di sezione di Lambrate (Mi) si terrà sabato 5 e domenica 6 in Via Albani 5 alle ore 8,30 con il seguente ordine del giorno:
1) Bilancio politico e compiti politici in questa fase.
2) Elezione del direttivo di sezione.
3) Elezione dei delegati alla conferenza provinciale.

SOTTOSCRIZIONE

La sottoscrizione del mese di marzo si è chiusa quattro milioni sotto l'obiettivo mensile. Come i compagni avranno visto, l'ultimo elenco di marzo portava il totale complessivo a poco più di 16 milioni. Ci sono certamente stati dei motivi che hanno causato questo parziale rallentamento dell'impegno in questo settore vitale; molte sezioni hanno preparato la loro conferenza di organizzazione, c'è stato un periodo di rallentamento generale durante le feste pasquali, sono aumentati di peso gli impegni organizzativi per la diffusione militante del quotidiano. Tuttavia i 20 milioni al mese continuano ad essere una necessità, una fonte fondamentale di finanziamento che non possiamo ridurre. Per questo chiediamo ai compagni di recuperare questo arretrato di 4 milioni nel corso del mese di aprile. Dal primo elenco che oggi pubblichiamo viene fuori purtroppo che l'impegno dei compagni si mantiene ai bassi livelli degli ultimi giorni di marzo. Occorre decisamente imprimere lo slancio migliore alla attività di raccolta di fondi.

Primo elenco del mese di aprile:

Lavoratori Commutazione Sip-Mottura [?] di Milano	**15.000**
Lavoratori Commutazione Sip-Parini di Milano	**2.500**
Raccolti dai compagni di Ao di Chieti durante la vendita militante	**1.500**
Ivan D., operaio della Refradige di Mezzolombardo [Tn]	**5.000**
Dalla sezione di Cremona	**51.500**
Bavacloccoli di Firenze	**235**
Un compagno e una compagna di Roma, ogni 27 del mese	**30.000**
Nadia e Leo Bonizzato Verona	**30.000**
Collettivo di controinformazione di Ponte di Piave [Tv]	**6.000**
Compagno di Ao di Oderzo per il suo compleanno	**5.000**
Vendita militante a Oderzo [Tv]	**3.955**
Francesco B. Cerignola	**5.000**
Gerardo N. Cerignola	**5.000**
Peppino P. Cerignola	**5.000**
Umberto V. Cerignola	**3.000**
Nino D. Cerignola	**1.000**
Lucio C. Cerignola	**3.000**
Vittoria F. Cerignola	**1.000**
Vittorio R. Cerignola	**20.000**
Annamaria R. di Milano	**10.000**
Peppino e Luisa di Milano	**50.000**
E. Pugliese	**10.000**
Un compagno di lettere di Napoli	**10.000**
Compagni di Ao di Napoli	**5.000**
Novelli R. di Viareggio	**450**
Giovanni e Carla di Riglione [Pi]	**5.000**
Alfonso e Annarosa di Marina di Carrara	**5.000**
Alvise, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**1.000**
Bartolo, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**6.000**
Aldo, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**2.000**
Clemente, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**1.000**
Giovanni, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**5.000**
Lino, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**1.000**
Tonino, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**2.000**
Vito, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**1.000**
Sergio, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**1.000**
Leo, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**1.000**
Pietro, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**5.000**
Pino, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**5.000**
Geremia, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**5.000**
Mario, operaio della Fiat Mirafiori presse [To]	**2.000**
Tino, un compagno di Ghemme [No]	**5.000**
Lino, compagno di Ao di Mirafiori [To]	**23.000**
Roberto di Baggio	**45.000**
Compagni di Treviglio risparmiando nei 3 giorni di vacanca	**10.500**
Silvano, operaio della Sace di Bergamo	**5.000**
Franco M. di Bergamo per la libertà di stampa	**2.000**
Raccolti tra i compagni durante una bevuta a Bergamo	**1.500**
Sandro di Bergamo [gli arretrati della contingenza]	**30.000**
Franca di Bergamo	**10.000**
Enzo di Bergamo	**10.000**
Marisa di Bergamo	**11.000**
Compagni dell'Isola di Bergamo	**20.050**
Un uovo di Pasqua risparmiato [Mi]	**10.000**
Pino di Milano	**5.000**
Un compagno di Monza	**2.000**
Una compagna per la libertà di stampa [Mi]	**7.000**
Mario, impiegato della Borletti [Mi]	**5.000**
Cub Borletti [Mi]	**35.000**
Compagni del quartieri della zona Romana [Mi]	**15.500**
Gabriella di Milano	**20.000**
Un compagno ex del Bellini di Brescia	**2.000**
Gabriele delle Poste e Telecomunicazioni [Mi]	**5.000**
Ivano e Giancarlo di Milano	**6.000**
Beppe e Brunetto di Milano	**12.500**
Un compagno della Montedison di Milano	**1.000**
Nino, lavoratore del Policlinico di Milano	**1.000**
Pino, lavoratore del Policlinico di Milano	**2.000**
Altri lavoratori del Policlinico di Milano	**1.500**
TOTALE	620.190

Il compagno Beltrami dà in sottoscrizione 20 copie del suo libro «Il governo dell'Ossola partigiana».

RETTIFICA
Per errori avvenuti in tipografia, non sono apparse nell'elenco della sottoscrizione del mese di marzo le voci: Stefano del Ctp di Roma 2.000 lire; Carla della Bovisa di Milano 10.000 lire, conteggiate però nel totale.

DALL'ESTERO

Un programma politico del Grp per il Vietnam del sud liberato Sihanouk annuncia un'amnistia

Un «progetto di costituzione» in dieci punti annunciato per radio - Regolamentate le attività politiche ed economiche dei cittadini nelle zone liberate (l'80% del paese) - In Cambogia gli ultimi scontri intorno a Phnom Penh Da Pechino Sihanouk annuncia un'amnistia generale che esclude solo i «sette traditori»

Saigon, 4

Il governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud (Grp) ha reso noto oggi, trasmettendolo via radio, quello che si può considerare un vero e proprio «riassunto di costituzione» da applicare all'interno della zone liberate del paese, che ammontano ormai a circa l'80% del territorio. Questo programma costituzionale in dieci punti riguarda la politica interna delle zone liberate, il problema delle libertà democratiche e individuali la regolamentazione delle attività economiche ecc.

L'importanza di questo programma è indiscutibile: esso serve in modo evidente a dimostrare la natura del tutto specifica e autonoma del potere che i rivoluzionari sudvietnamiti si sono conquistati con la loro eroica insurrezione.

In un primo capitolo, il Grp chiede a tutti i servizi esistenti di continuare il proprio lavoro e di attuare la politica del governo rivoluzionario ma rileva, tuttavia, che occorre far scomparire tutte le conseguenze del passato: «bisogna abolire radicalmente il vecchio sistema, le sue leggi e i suoi regolamenti», afferma il Grp aggiungendo che «occorre sciogliere tutti i partiti reazionari e le altre organizzazioni politiche al servizio dell'imperialismo e del governo di fantocci».

Per quanto riguarda le libertà democratiche (articolo 2), il Grp si pronuncia per «l'uguaglianza dei sessi, la libertà di coscienza e di culto, raccomandando un'uguaglianza tra tutte le religioni». Nell'articolo terzo, il Grp proibisce «ogni attività che semini la divisione, l'odio il sospetto in seno al popolo o alla minoranze etniche». «Al contrario - prosegue il Grp - tutti quanti, senza distinzione di averi di razza, di confessione e di convinzione politica dovranno unirsi e prestarsi assistenza reciproca per edificare la zona liberata e costruire una vita nuova».

L'articolo quattro, che garantisce il diritto al lavoro enuncia anche «l'obbligo per tutti di mantenere l'ordine e la sicurezza e di appoggiare la rivoluzione». «Il potere rivoluzionario si dichiara risoluto ad opporsi ad ogni complotto atto di sabotaggio o contrattacco da parte del nemico», senza tuttavia recar danno «alla vita, ai beni e alla dignità delle persone poste sotto l'autorità rivoluzionaria».

Ai sensi dell'articolo cinque, tutti i beni dell'«amministrazione fantoccio», passano sotto la gestione del Grp mentre «tutte le altre imprese industriali artigianali, commerciali etc., che non hanno alcun vincolo finanziario con lo Stato saigonese sono invitate a proseguire la loro attività al servizio dell'economia nazionale e della vita normale del popolo».

Sottolineando che «è un dovere nazionale occuparsi degli orfani e dei deboli», il Grp afferma nel suo settimo articolo che bisogna «incoraggiare il mondo rurale affinchè sviluppi la propria produzione la pesca, le saline, lo sfruttamento delle foreste, etc..»

Ritenendo che le istituzioni culturali, gli ospedali e le scuole (sottinteso quelle gestite dagli stranieri) devono proseguire le loro attività al servizio del popolo (articolo otto) il Grp raccomanda di «trattare bene i talenti di ogni specie che saranno utili all'edificazione del paese».

Nell'articolo nove il Grp chiede una «applicazione rigorosa delle consegne di benevolenza nei confronti dei militari di parte avversa che hanno abbandonato le file del nemico.

«Ad eccezione di coloro che si saranno opposti alla rivoluzione e che dovranno essere puniti afferma il Grp nel suo ultimo articolo le persone e i beni degli stranieri saranno garantiti». Tutti i residenti stranieri, prosegue il Grp, devono rispettare l'indipendenza e la sovranità del Vietnam e osservare strettamente la politica del potere rivoluzionario.

«Saranno bene accolti, conclude il Grp quegli stranieri che hanno contribuito alla causa dell'indipendenza della libertà e dell'edificazione del paese nel Sud Vietnam».

La situazione in Cambogia

Phnom Penh, 4

Continuano i combattimenti intorno alla capitale assediata. I patrioti khmer consolidano le loro posizioni in attesa dell'attacco finale mentre la confusione e lo sbandamento regnano tra le file dei governativi. Questi ultimi hanno perduto, nel corso della notte, tre postazioni del perimetro difensivo di Phnom Penh a distanze comprese tra gli otto e i dieci chilometri dal centro della città. Circa duecento razzi sono caduti questa mattina sull'aereoporto di Pochentong, dove continua tra crescenti difficoltà il ponte aereo americano, l'ultima speranza per i fantocci.

Un'importante dichiarazione è stata diramata oggi da Pechino dal principe Sihanouk. «Alla liberazione di Phnom Penh -ha detto il presidente del Funk- sarà concessa un'amnistia generale», con l'esclusione dei «super-traditori» come Lon Nol e i suoi sei principali collaboratori. Ad essi è offerta l'alternativa tra l'abbandonare subito e definitivamente la Cambogia o «farsi perdonare dal popolo cambogiano ripudiando l'iperialismo statunitense, deponendo le armi in segno di resa e invitando la resistenza a prendere possesso della capitale. Questa, ha aggiunto Sihanouk, è già «una prova di enorme benevolenza: è quindi veramente cinico e impudente esigere che la resistenza formi con loro un governo falsamente repubblicano di «ciarlatanesca» concordia nazionale».

Sempre da Pechino è da segnalare la dura condanna cinese all'Urss, che, come è noto, ha atteso la settimana scorsa per riconoscere il governo legale del Grunk mentre non ha mai smesso di riconoscere la cricca traditrice di Lon Nol.

La Repubblica democratica del Vietnam denuncia una manovra Usa a Danang

Ford ha inviato numerose navi nella zona di Danang col pretesto di evacuare i civili - Grave violazione degli accordi di Parigi

Pubblichiamo, riprendendola dal bollettino ufficiale edito a Parigi del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam (Grp), una dichiarazione del ministero degli esteri della Repubblica Democratica del Vietnam (Rdv) *a proposito delle provocazioni militari, gravissime, messe in atto dagli imperialisti americani con l'invio di navi da guerra nelle acque territoriali vietnamite di fronte alla città di Danang, dopo la sua liberazione, e con la missione a Saigon del capo di stato maggiore delle forze armate Usa, generale Weyand. Entrambi gli atti costituiscono una flagrante violazione degli accordi di Parigi, commessa proprio mentre la propaganda imperialista accusa la Rdv e il Grp di non attenersi agli accordi stessi.*

Dichiarazione del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Democratica del Vietnam a proposito dell'invio di navi a Danag.

Di fronte all'importante vittoria della popolazione e delle forze armate del Sud Vietnam che hanno liberato completamente la provincia di Quang-nam e la città di Danang il 29 marzo il presidente americano Gerald Ford, in quanto comandante in capo delle forze armate Usa, ha ordinato l'invio di un certo numero di navi della marina Usa nelle acque territoriali del Sud Vietnam col pretesto di intraprendere un'evacuazione umanitaria da Danang.

È una gravissima violazione dell'art. 1 e 4 degli accordi di Parigi, che stabiliscono che gli Stati Uniti devono rispettare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale del Sud Vietnam e che non devono continuare il loro impegno militare negli affari interni del Sud Vietnam.

È al tempo stesso una provocazione nei confronti del popolo vietnamita, una sfida insolente alla volontà mondiale di pace e giustizia.

Ordinando l'invio delle navi da guerra Usa nelle acque territoriali del Sud Vietnam, il presidente americano Gerald Ford mira non solo a prestare man forte alla cricca di Nguyen Van Thieu, nel suo tentativo di costringere la popolazione a evacuare, ma anche e soprattutto a salvare le briciole dell'esercito fantoccio in molte regioni costiere del Sud Vietnam, a tirar su il morale dell'esercito e dell'amministrazione fantoccio che sta crollando, per continuare a prolungare la guerra nel Sud Vietnam.

Parallelamente all'invio del generale Weyand, capo di stato maggiore dell'esercito Usa a Saigon, per studiare un aumento degli aiuti militari alla cricca di Nguyen Van Thieu e la messa a punto del ponte aereo fra Thailandia e Saigon per rifornire l'esercito di Thieu di armi, munizioni e altro materiale bellico, l'ordine di Gerald Ford dimostra che il governo Usa mira a non porre fine al suo impegno militare e alla sua ingerenza negli affari interni del Sud Vietnam, a continuare a dar man forte alla cricca di Nguyen Van Thieu per proseguire e intensificare la guerra nel Sud Vietnam, per accumulare altri crimini contro la popolazione vietnamita, cosa assolutamente contraria agli interessi del popolo americano.

Vent'anni prima, valutando erroneamente lo spirito nazionale del popolo vietnamita e le correnti rivoluzionarie nel mondo, gli Stati Uniti hanno sabotato gli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam, hanno intrapreso un intervento sempre più rude nel Sud Vietnam e si sono impegnati in una guerra tra le più costose in vite e in beni, una guerra tra le più difficili nella storia degli Stati Uniti.

Il governo americano deve imparare la lezione del passato, rinunciare alla sua politica erronea, destinata al fallimento rispettare strettamente ed eseguire seriamente gli accordi di Parigi sul Vietnam. È l'unica via conforme agli interessi del popolo americano e utile per la pace in Indocina e nel sud-est asiatico.

Sostenendo senza riserve la posizione del Grp della Repubblica Sudvietnamita definita nella dichiarazione del 30 marzo, il governo della Repubblica Democratica del Vietnam condanna severamente e denuncia energicamente di fronte all'opinione mondiale questa grave violazione degli accordi di Parigi sul Vietnam da parte del governo americano ed esige che ritiri immediatamente dal Sud Vietnam tutte le navi Usa, che rispetti strettamente ed esegua scrupolosamente gli accordi di Parigi sul Vietnam e il comunicato congiunto del 30 giugno 1973.

Hanoi, 30 marzo 1975

Minacce di Ford al Congresso «Solo i forti sono liberi»

Washington, 4

L'«uomo che ride nei cimiteri» (come è stato ribattezzato Ford da quando, la settimana scorsa, invece di rispondere ai giornalisti che gli chiedevano una sua impressione sulla situazione vietnamita si è messo a correre e a ridere come un pazzo) ha rotto il silenzio di questi giorni per tenere ieri a San Diego un violentissimo discorso contro chi si illude su un ridimensionamento del ruolo dell'America in seguito alle ultime vicende in Indocina e Medio Oriente. Ritemprato dalla lunga vacanza a Palm Springs, il paradiso dei miliardari californiani, dove ha passato i suoi giorni in passeggiate e lunghe partite a golf, il presidente, con una grinta inconsueta, ha dichiarato minaccioso che «gli Stati Uniti sono pronti a difendere se stessi e gli alleati con la stessa decisione spiegata fino ad oggi» e che «non cederanno a tentazioni isolazioniste».

«Nessun alleato o amico degli Stati Uniti-ha detto Ford- dovrebbe preoccuparsi o temere che gli impegni presi nei suoi confronti non vengano rispettati a causa dell'attuale confusione e del mutamento di situazione nel Sud-est asiatico». Pur dichiarandosi «conscio delle gravi sconfitte subite nella ricerca della pace in Medio Oriente e Indocina», Ford si è detto convinto che situazioni del genere possono essere rimediate solo con un impegno ancora maggiore dell'attuale sul piano militare da parte americana. «Solo i forti sono liberi», ha concluso con toni vagamente nazisti.

Con queste posizioni- e nell'isolamento politico ormai quasi completo (sono sempre più frequenti i casi di deputati repubblicani che si allineano con le posizioni dei democratici), Ford si prepara al discorso di martedì al Congresso, in cui verranno annunciati importanti ripensamenti sulla politica estera americana.

Se le premesse sono queste...

Difficile la vita del nuovo governo turco

Svolta reazionaria e filo-atlantica del nuovo governo Demirel, espressione dell'oligarchia economica - Le prime reazioni popolari

Sbaglia certamente chi pensa che in Turchia la crisi politica che da sei mesi travaglia il paese sia risolta con l'incarico dato dal presidente Koroturk al capo del Partito della Giustizia Demirel. Il leader conservatore dovrà formare un governo di coalizione fra i quattro partiti facenti parte del Fronte Nazionale. Questi partiti raccolgono 220 deputati su 450, mancano loro cioè solo sei seggi per assicurarsi la maggioranza assoluta nel parlamento. Questa maggioranza è stata ora ottenuta grazie alla corruzione e disgregazione di interi partiti che caratterizza il mondo politico turco. Così Demirel spera di ottenere il voto di fiducia dopo la scissione avvenuta all'interno del Partito Democratico e la dichiarazione di 11 suoi deputati di appoggiare il governo di Fronte Nazionale. Il nuovo Partito Democratico è una piccola formazione conservatrice e filo-americana, ma è il Partito della Giustizia in questo schieramento ad avere un ruolo di guida. Esso esprime i settori più retrivi della piccola borghesia non di stato. Alla sua destra si colloca il Partito della Salvezza Nazionale, legato alla più nera tradizione teocratica islamica. Dietro al piccolo Partito della Fiducia chiude il panorama governativo il Partito d'Azione Nazionale, il partito fascista della Turchia. Capo di quest'ultimo è il colonnello Turkès, noto nazista e organizzatore di squadracce contro le lotte operaie e studentesche.

Il governo di Demirel sarà dunque un governo decisamente di destra, appoggiato da una coalizione di partiti che rappresentano o servono l'oligarchia economica e i latifondisti. Nelle sue dichiarazioni programmatiche, fra l'altro, Demirel si impegna a portare avanti la lotta al comunismo. Ma le reazioni non si sono fatte attendere: in tutta la Turchia sono in corso manifestazioni e proteste contro la formazione di questo governo.

Ieri a Istambul gli studenti del politecnico del Medio Oriente, avanguardie della lotta antimperialista, sono scesi in sciopero «per battere il governo fascista». Sono nati degli scontri quando i seguaci di Turkès hanno cercato di organizzare delle contro-manifestazioni.

La vita del nuovo governo sarà tutt'altro che facile, incontrerà l'opposizione decisa dei lavoratori e delle loro organizzazioni, sia quelle clandestine guidate dai compagni dell'Esercito Popolare di Liberazione e dal Partito Turco del Lavoro, sia quelle legali controllate dal Partito Popolare di Ecevit, il più grosso partito turco con 186 seggi. In tal modo Demirel, lungi dal tenersi in vita con riforme o con una politica economica per lo meno razionalizzatrice sul piano borghese, cercherà di stare al potere facendo ricorso alla forza poliziesca e all'esercito.

Nello stesso tempo attuerà come diversivo ai problemi interni una politica estera demagogica, tesa alla «difesa» dei «diritti nazionali» e allo «scongiuramento dei pericoli nazionali».

In questo senso sembra improbabile una soluzione pacifica anche parziale del problema cipriota e delle dispute con la Grecia per l'Egeo, anche tenendo conto del fatto che questo governo, legato più direttamente di ogni precedente agli Stati Uniti, servirà fedelmente i disegni Usa nel Mediterraneo.

Stando così i fatti si può dire che questo nuovo governo rappresenterà una svolta atlantica, un «colpetto alla turca», con l'esercito, solo supervisore della scena politica, dietro la porta e pronto ad intervenire come è già accaduto nel '71, se le mobilitazioni popolari non riusciranno ad impedire al governo Demirel di portare avanti il compito che gli è stato affidato.

G. P.

In Angola le trame degli imperialisti mirano a scatenare una guerra civile

Il Fronte nazionale di liberazione (Fnla) si assume il ruolo di esecutore degli ordini provenienti da Kinshasa e da Washington- I rivoluzionari del Mpla si preparano senza illusioni all'inevitabile scontro armato - Rispuntano a Luanda i fascisti cacciati da Lisbona

(*Nostro servizio*)

Luanda, aprile

L'imperialismo americano, sconfitto irrimediabilmente in Asia dai popoli del Vietnam e della Cambogia, indebolito nel Medio-Oriente e preoccupato dal processo rivoluzionario portoghese che apre una falla nell'alleanza Atlantica ha intensificato la sua aggressività ed è passato all'attacco in Angola.

Gli obiettivi sono chiari: mettere in crisi il Movimento delle Forze Armate in Portogallo, garante del processo di decolonizzazione nell'ex-colonia, e mantenere sotto il proprio controllo, tramite i lacchè di Kinshasa, le immense ricchezze del paese africano. I gravissimi incidenti in cui hanno trovato la morte non meno di duecento persone non sono che il seguito di un'incessante serie di provocazioni che sono iniziate dopo l'installazione del governo di transizione il 31 gennaio scorso.

Durante la stipulazione dell'accordo il Fnla spalleggiato dall'Unita, (Unione Nazionale Indipendenza Totale Angola) ha chiesto la revoca dall'incario di Alto Commissario dell'ammiraglio Rosa Coutinho e del suo staff, accusati di favorire il Mpla.

Il Fnla, spaventato dal crescente appoggio di massa al Mpla forte dell'incondizionato sostegno di Mobutu e quindi di una frontiera amica così prossima alla capitale, tenta disperatamente di liquidare il Mpla prima che un confronto democratico possa dimostrare la schiacciante superiorità del suo sostegno, popolare.

Naturalmente il Movimento Popolare di Liberazione non ha puntato tutto sulle elezioni, che dovrebbero tenersi nel prossimo settembre, anzi, la convinzione dell'inevitabilità di uno scontro aramto contro i rappresentanti degli interessi imperialisti in Angola è andata via via confermandosi a seguito della virulenza dimostrata in questi ultimi due mesi di governo di transizione dall'organizzazione di Holden Roberto. Ed è questo che il Fnla teme; la superiorità dell'appoggio popolare si sta trasformando in una sicura superiorità militare man mano che i Centri di Istituzione Rivoluzionaria politico-militare preparano le migliaia di volontari che stanno ingigantendo l'esercito del Movimento di Agostinho Neto. Nonostante gli enormi sforzi di Mobutu in uomini e materiali per sostenere i mercenari del Fnla i risultati ottenuti non sono stati molto brillanti e succede che i ministri del Fronte, per mantenere l'elevato tenore di vita a cui Kinshasa li aveva abituati, battono cassa al governo di transizione angolano e se si vedono rifiutare i denari necessari per rinnovare la Mercedes o esaudire le esigenze delle mogli, come è successo recentemente e assaltano la casa del Ministro dell'Economia, (Saydi Mingas) del Mpla che alcune settimane orsono si è visto costretto a fuggire saltando sui tetti degli edifici vicini.

Nell'attacco contro il comitato di quartiere della bidonville di Cazenga a Luanda il 23 marzo, la popolazione è insorta contro i falsi partigiani allontanandoli a colpi di machete, bastoni e catene e con l'aiuto dei miliziani del Mpla ne ha abbattuti 24. Tra i civili i morti sono stati oltre trenta.

Il 29 marzo 500 uomini del Flna provenienti dalla frontiera con lo Zaire sono entrati a Luanda a dispetto degli accordi firmati il giorno precedente tra i due fronti e i portoghesi per la totale cessazione delle ostilità e la creazione di un clima di cooperazione. La colonna motorizzata ha sfilato per la città con la «complice passività criminale» - come l'ha definita a Lisbona Neto - delle autorità portoghesi, che invece per bocca del comandante militare della piazza di Luanda accusano il Mpla di «armare il popolo».

ANGOLA. Una manifestazione del Mpla.

In realtà, grazie ai boicottaggi dei portoghesi reazionari e degli attenti poliziotti di Holden, i rifornimenti militari al Mpla che devono giungere forzosamente per via aerea o marittima, sono stati gravemente ostacolati costringendo le forze del Movimento Popolare con l'aiuto dei lavoratori portuali della capitale ad occupare le banchine del porto procedendo autonomamente allo scarico di un limitato quantitativo di armi. Lo stesso accordo del 28 era stato favorito dai portoghesi che avevano accertato l'infondatezza delle loro previsioni circa la superiorità militare del Fnla che invece è stato rapidamente arginato dai militanti rivoluzionari.

Significativo è il rientro dal Sudafrica di alcuni fascisti portoghesi fuggiti al momento della scoperta di un complotto contro la Giunta governativa alla fine dell'ottobre scorso. Dirigevano il Partito Cristiano Socialdemocratico uno dei tanti partitini sui quali contavano gli industriali portoghesi per una soluzione di tipo spinolista. Uno di loro il miliardario Correia Freitas, è tornato a dirigere il più importante quotidiano angolano, «A Provincia de Angola,» mentre Silva Cardoso, succeduto al progressita Coutinho nella carica di Alto Commissario rispondendo alle proteste dei democratici scandalizzati sosteneva di non rintracciare più il dossier redatto all'epoca, con le provate accuse a carico del fascista.

Ma i piccoli e medi industriali portoghesi impiantati in Angola da vari anni hanno nella loro maggioranza abbandonato l'appoggio ai gruppi politici bianchi fioriti numerosi dopo il 25 aprile e, dopo l'opportunistico e chiassoso appoggio all'Unita vivono un momento di grave indecisione alimentato da un lato dagli episodi terroristici fomentati dal Fnla e dall'altro dalle rivendicazioni salariali dei loro dipendenti sostenuti dal sindacato progressista e dal Mpla.

I numerosi inviti del Rotary Club a Kinshasa agli esponenti della confindustria angolana e delle camere di commercio delle più importanti città del paese, che avevano messo le basi per accordi economici uniti a garanzie politiche, sembravano aver sciolto questo dilemma, ma dopo una rapida analisi del disatroso andamento delle analoghe categorie imprenditoriali nello Zaire, sottoposte a taglieggi sempre più dissanguanti (che finiscono nelle tasche di Mobutu) i portoghesi sono ripiombati in una crisi di sconforto. I più lucidi tra loro si ripropongono in sostanza di trasformarsi da borghesia coloniale in borghesia nazionale e per questo vedono nel Mpla un ostacolo difficile da superare e gli contrappongono favorendolo il potente esercito di Holden. Ma allo stesso tempo le garanzie di Mobutu per l'allargamento dei mercati e l'ottenimento dei crediti sono troppo incerte per rassicurarli a fondo. Che lo Zaire sia a sua volta un paese economicamente colonizzato dagli Stati Uniti non è certo una sorpresa e inoltre il processo di «africanizzazione» praticamente ultimato da Mobutu della media e piccola impresa, li fa temere sulle reali intenzioni del Fnla che dovrà crearsi una clientela politica ed economica perlomeno gestendo questi settori della vita del paese. E tutto il resto (le ricchezze del sottosuolo), si sa andrà alle multinazionali.

Intanto il Fnla e l'Unita hanno minacciato di dimettersi dal governo di transizione se la nazionalizzazione delle banche in Portogallo verrà estesa anche in Angola. L'Unita ha brillantemente suggerito di invitare i banchieri disoccupati in Portogallo a recarsi nell'ex colonia a dirigere i locali istituti di credito.

Il clima di tensione e di terrore, vigilia di una guerra civile che può costituire la carta estrema di chi sa di non poter contare sul confronto politico, sembra prevalere in questa fase nelle scelte tattiche del Fnla. Se la visita del ministro degli esteri portoghese Melo Antunes porterà, come giusto ad un cambiamento ai vertici dei dirigenti portoghesi in quel paese, correntemente alle scelte del Mfa di Lisbona, lo scatenamento di una ancor più aspra sequela di provocazioni sarà inevitabile. E l'aggressività del governo dello Zaire è nota; la questione angolana è determinante anche per la continuità del prestigio di Mobutu. È pure possibile che la reazione portoghese in Angola (in divisa e no) tenti nuovamente un colpo di tipo secessionista rispetto a un Portogallo sempre più «comunista», contando alleati come il Fnla e lo Zaire in grado, almeno sulla carta di spazzare via il Movimento Popolare di Neto unico vero ostacolo a questo progetto. Gli americani non potrebbero che sostenere se non l'hanno già suggerito un'iniziatia strategica di questo tipo capace di pregiudicare gravemente il processo rivoluzionario portoghese. Anche all'interno dell'esercito portoghese in Angola si notano però scontento e fermenti politici e la situazione si potrebbe ribaltare nel senso di una rivolta dei militari democratici per esportare finalmente anche nelle colonie il 25 aprile di Lisbona.

Augusta Conchiglia

dalla prima

vocazione egemonica, peraltro neanche sorretta da un chiaro disegno politico, che viene spinta al punto di modificare i principi stessi su cui si fonda l'autonomia dei comuni, provincie e regioni quando, come nel caso di Genova, il suo sistema di potere è messo in discussione.»

Questa sera tiene la prima riunione la nuova giunta per il conferimento delle deleghe agli assessori (6 del Psi e 9 del Pci), ma si comincia anche a parlare del programma di governo della città.

In esso saranno contenuti sicuramente due punti programmatici estremamente importanti: l'applicazione integrale della 167 al centro storico e quindi la lotta alle manovre speculative che stavano sotto lo scontro sul vecchio piano regolatore, la revoca di concessione per insediamenti industriali nocivi nella zona della Valpolcevera al petroliere della curia Garrone e la sua sostituzione con insediamenti di fabbriche pulite.

C'è un elemento però che desta una qualche preoccupazione. La nuova giunta che governerà sulla base del bilancio di previsione già approvato per il 75, ha bisogno non solo del sostegno di un movimento popolare in città, ma anche della convinzione dei due partiti che l'hanno promossa. Da un lato l'Avanti ha colto l'occasione dell'attentato ad Arfè per minimzzare gli avvenimenti di Genova, dall'altro l'Unità che pur difende la nuova giunta gli assegna una rilevanza pari o forse inferiore a quella a suo tempo assegnata al ricostituirsi di una giunta di sinistra a Mantova.

Gioca in questo atteggiamento la palmare contradditorietà con la strategia del compromesso storico, il fatto che l'ipotesi di collaborazione con la Dc si tramuti regolarmente in uno scontro.

Ma d'altra parte è anche vero che questa soluzione alla crisi del centro sinistra genovese è venuta sulla base di una forte pressione popolare, in particolare della base socialista, che questa pressione popolare non va ora umilitata nella ricerca di nuovi compromessi.